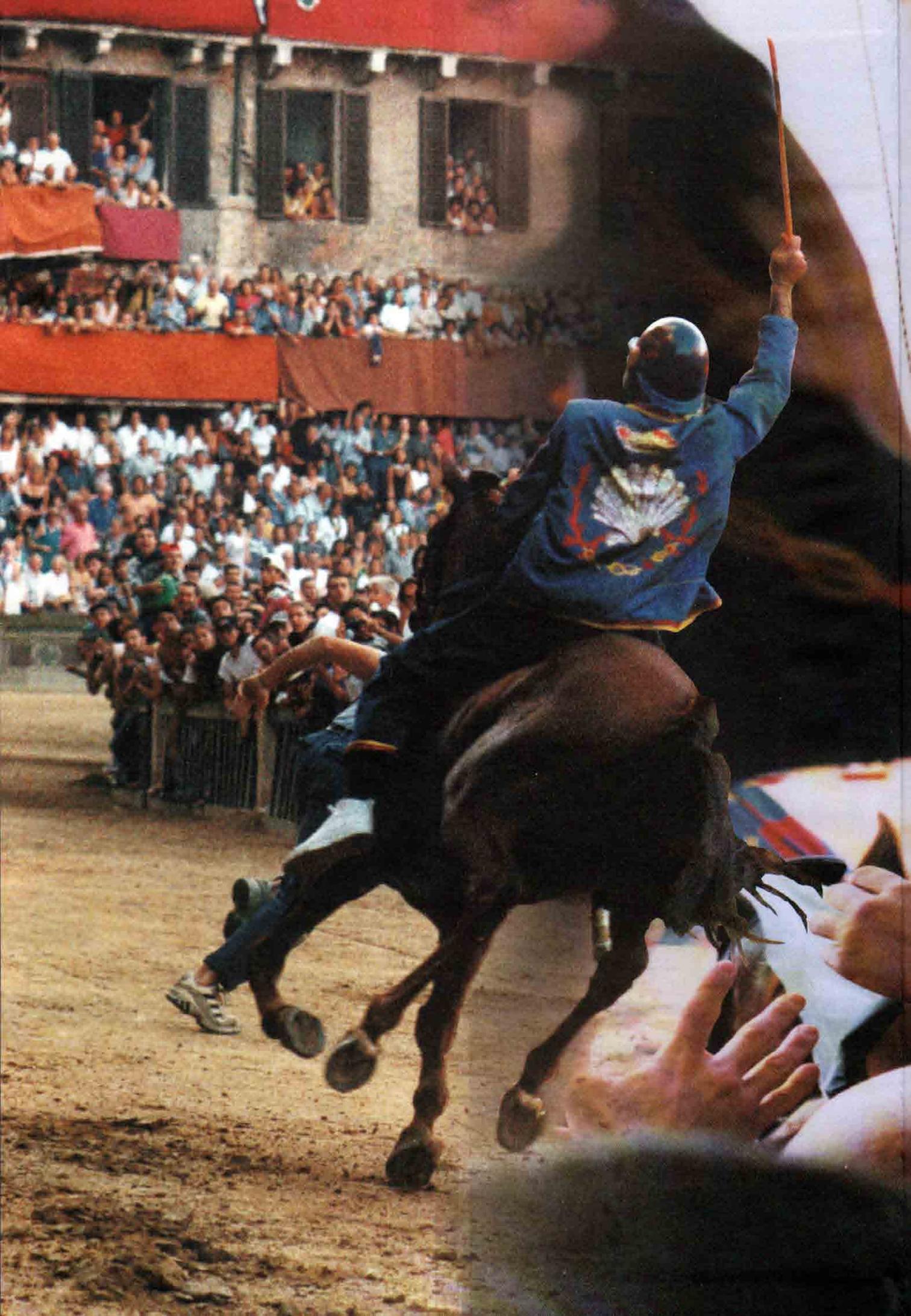


ANALNATRAC









Analnatrac
ut vas vetot
dokiell dien ve
(Mago Merlino)



*Numero Unico edito
dalla Nobile Contrada del Nicchio
per la 47° Vittoria
conquistata sul Campo il 16 Agosto 1998
dal cavallo Re Artù e dal fantino il "Bufera"
Capitano era Fabio Giustarini*

ARTU'

Secondo le più recenti interpretazioni si sarebbe trattato di un generale romano-britannico, Artorius, tagliato fuori dalla ritirata quando Roma abbandonò la Britannia fra il V e il VI secolo d.C. La sua figura letteraria, invece, è frutto delle elaborazioni dal Millecento in poi.

AVALON

Isola sulla quale sarebbe stato trasportato il corpo di Artù dopo la morte.

CAMELOT

Il castello tradizionalmente conosciuto come caposaldo di re Artù. Si ipotizza che il generale si sia arroccato in una fortificazione in corrispondenza della odierna Colchester, il cui nome latino suona come Camolodunum (da cui Camelot).

EXCALIBUR

Mitica spada di Artù, il quale, unico capace di estrarla dalla roccia nella quale era conficcata, dimostrò di essere predestinato a regnare sulla Britannia. Il significato del suo nome celtico è "Fulmine solido".

GINEVRA

La regina sposa di re Artù. La tradizione medievale le attribuiva una ricambiata passione per uno dei più prodi cavalieri di Artù: Lancillotto.

GRAAL

La coppa usata da Gesù durante l'ultima cena e nella quale, poi, Giuseppe di Arimatea avrebbe raccolto il sangue versato dal Cristo durante la passione. La sua ricerca e le peripezie per conquistarlo sintetizzano, nel ciclo bretone, il cammino iniziatico dei cavalieri verso la conquista della virtù.

LANCILLOTTO

Secondo alcuni racconti del ciclo bretone è il figlio (o, secondo altre versioni, il figlioccio) della Signora del Lago (che in certi casi viene identificata con la stessa Morgana) tanto da trovarsi nominato con l'appellativo di Lancillotto del Lago.

MERLINO

Magico. Nella leggenda è il maestro, il consigliere e il protettore di Artù.

MORGANA

Sorellastra di Artù e dotata di poteri magici, è nemica giurata di Merlino che riesce alla fine ad imprigionare per sempre in una tomba di cristallo (altri dicono di aria).

PARSIFAL

O anche Perceval. Cavaliere che, alla ricerca del Graal, si trova ad essere ospitato nella casa del "Re Pescatore" dove vede la sacra coppa e potrebbe diventarne signore. Ma Parsifal si lascia sfuggire l'occasione perché non chiede al suo ospite le due cose che lo avrebbero reso signore del Graal: "che cosa è il Graal" e "Di chi è esso servitore?".

RE PESCATORE

La tradizione vuole che san Giuseppe di Arimatea - fuggito dalla Palestina ed approdato in Inghilterra - abbia fondato qui un'abbazia e abbia affidato il Graal ad un guardiano che avrebbe preso il nome di "Re Pescatore" per aver sfamato miracolosamente moltitudini di persone con un solo pesce.

La Leggenda Di Artù

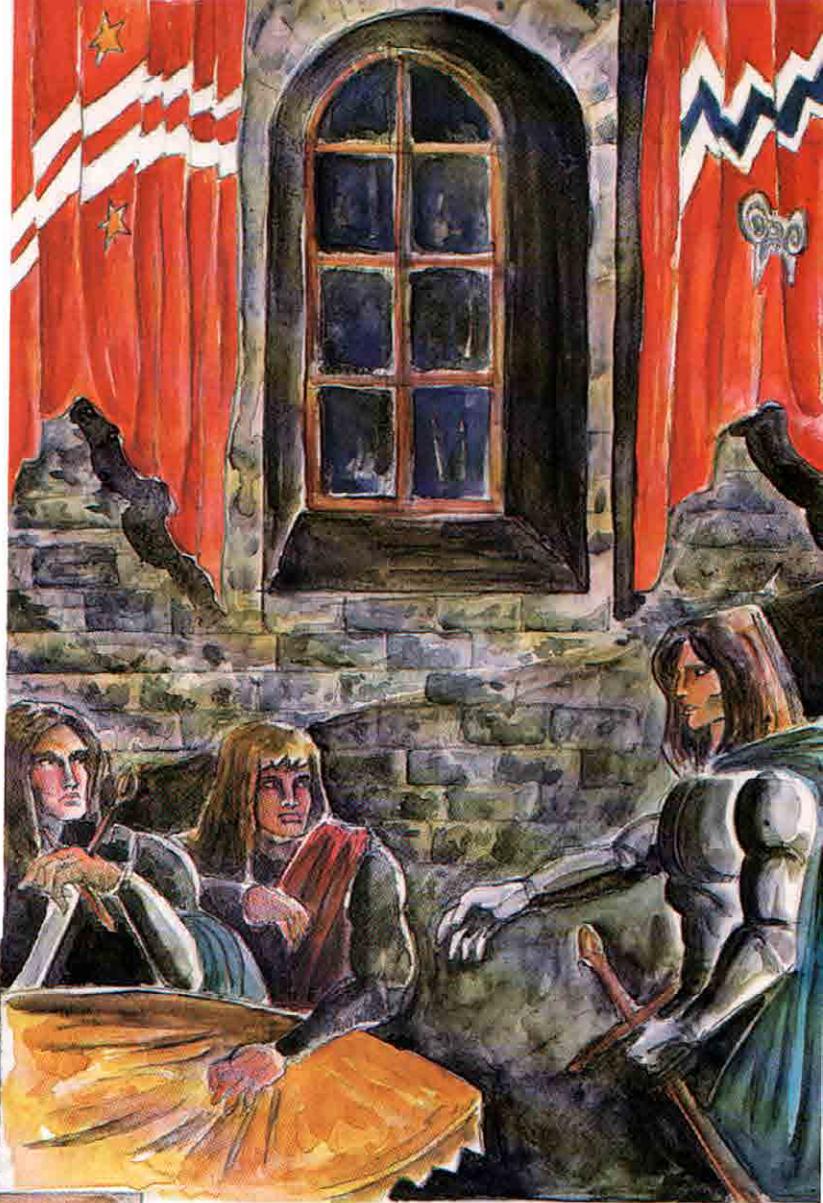


Strana luce, in quel mattino di piena estate, che andava scoprendo le pietre della porta e scivolava sulle caditoie e i percorsi delle scolte; luce azzurrata, inquietante e inusitata. Arroccato dietro le mura il castello guardava sorgere il giorno con un misto di eccitazione e di paura. Si sapeva che Artorius aveva convocato i suoi cavalieri, che avrebbe parlato loro. E ognuno, nel castello, attendeva con impazienza di conoscere ciò che loro, i capi indiscussi di quella comunità, si sarebbero detti.

Nella mente di tutti c'era la speranza che la lunga serie di delusioni e amarezze avrebbe potuto trovare termine. Da dieci anni Ginevra era lontana da quella terra; da dieci anni, a ogni ritorno dell'estate, si era atteso che anch'essa tornasse.

Con lei erano sparite la gioia, l'armonia.

Solo se il loro re avesse conquistato il Graal – essi lo sapevano – Ginevra e la felicità sarebbero tornate.



Li guarda, Artorius, seduti in circolo: sono i suoi uomini, i capi della comunità.

“Ci aspetta una prova magnifica e terribile – Artorius li osserva – quella decisiva per riconquistare il simbolo stesso della nostra felicità e della nostra unità – a terra si posano i loro sguardi, nervose le dita si intrecciano all’else delle spade che li accompagnano – una guerra contro tutto, contro tutti. E il nostro premio è il solo che a cavaliere possa piacere: il santo Graal, e con esso la liberazione di chi da troppo è lontano e il ritorno di ciò che da dieci anni desideriamo”. Li guarda Artorius, i loro volti tesi, e le mani nervose stringono le spade: nessuno si tirerà indietro; nessuno potrà o vorrà farlo.

Lo sentono, prima ancora di saperlo, nel castello, e le mani si incontrano, le braccia si stringono ad abbracciare le spalle del compagno d’armi. E ciascuno riscopre nell’amico il fratello. Che brilli al sole d’estate, dunque e finalmente, l’azzurra bandiera di Artorius e della sua gente a sfidare il mondo e la malasorte.

Jl sole d'agosto accalda la pianura dove si svolgerà lo scontro: arroccato su ciascuna delle posizioni che la dominano, ciascuno dei dieci eserciti di altrettanti re aspetta ora il momento di lanciarsi addosso a tutti gli altri. Inconsueta guerra, quella, di tutti contro tutti. Dalla sua posizione, forse la meno felice fra le altre, grave li studia Artorius: sul colle, in assetto il più favorevole, garrisce la bandiera dell'esercito del Re Pescatore, azzurra e argento. Il più pericoloso, pensa Artorius, e poi guarda con inquietudine tutte le altre, belle e terrificanti nei loro minacciosi simboli aggressivi: ha davanti le schiere con l'Unicorno impenato, quelle sotto l'insegna verde con l'Oca ad ali spiegate e a becco proteso a colpire, quelle oro e verde dal simbolo solo apparentemente mite di un Bruco, e poi tutte le altre. E sa

che ciascun esercito si batterà fino in fondo, né si farà misericordia a alcuno.

Brandisce alta la spada, vorrebbe incitare i suoi cavalieri, il suo popolo, e tuttavia non c'è parola che si adatti, e nella sua mente si formano solo le parole di chi, alla vigilia, ha benedetto le sue armi: "battiti con lealtà ed onore, ti proteggano i santi dalle insidie e dai pericoli" e, mentre baciava la croce, "vai e torna vincitore".

Alza la spada, pianta gli speroni sui fianchi del cavallo, si slancia: dietro di sé sente l'urlo della sua gente e per un istante si volta. Sono migliaia di mani levate in alto, e ciascuna stringe un drappo. E la collina d'improvviso gli appare coperta da un mare di azzurro.

E allora avanti senza pensarci troppo. Se la posizione di attacco è sfavorevole si devono conquistare di slancio posizioni





migliori. Via fra le schiere dei nemici: tagliarle in due e insinuarsi nelle parti più favorevoli del campo.

Via senza pensare al pericolo, non c'è tempo per avere paura. Alcuni eserciti perdono la speranza di vittoria fin dalle prime fasi della battaglia: quasi non si vedono le schiere che inalberano il drappo rosso con l'Elefante da guerra, né quelle del fiero Unicorno; perdono terreno subito gli eserciti che si battono sotto la bandiera bianco-nera con la feroce Lupa, e quelli dall'insegna verde-oro e quelli con il minaccioso Rinoceronte. Cedono subito, inaspettatamente, le schiere del Re Pescatore.

Ma si battono, e bene, gli altri: i cavalieri che inalberano la bandiera verde con l'Oca; quelli sotto l'insegna d'oro con l'Aquila, e soprattutto le schiere che militano sotto la rossa e azzurra bandiera con la rampante Pantera.

Anzi, son proprio questi ultimi che subito prendon vantaggio sulle altre schiere.

Ma Artorius non si fa intimorire: con la sinistra stringe le redini e con la destra brandisce la spada e, prepotentemente, si fa spazio. Sceglie percorsi e terreni che sgomenterebbero chiunque altro, ma non lui: sono i percorsi e i terreni che solo pochi grandi cavalieri del passato avevano osato praticare. E lui, come se fosse da essi guidato, di nuovo li ricalca senza tema, perché se è il Graal che deve essere conquistato si deve vincere. E la vittoria è contesa ad unghie e denti. Ora lo svantaggio della posizione iniziale è ormai quasi del tutto cancellato: nella polvere che si leva cavalca Artorius e sbaraglia, uno dopo l'altro, gli avversari.

Il Graal già quasi si vede, ma ancora manca una prova - l'ultima e decisiva - a conquistarlo.





-Non ce la farà, Merlino, rassegnati. Non ce la farà nemmeno questa volta.

-T'inganni, Morgana: non fallirà la prova questa volta: i suoi cavalieri si battono, il suo popolo fa muraglia al nemico.

-Non può nulla contro di me, né tu lo puoi. Da dieci anni trionfo sulle loro vane speranze.

-Da troppo, infatti, ma, ripeto, t'inganni. Lo protegge, li protegge una magia che non si vince.

-La mia, Merlino, è invincibile e lo sai bene. Soffriranno ancora, i tuoi cavalieri azzurri, il tuo Artorius loro re che tu proteggi; non ci sarà il Graal ad aspettarli alla fine di questa sera, ma, come altre volte, il sudore e la polvere e le lacrime e, a irridarli, la gioia di chi ha

vinto.

-Non questa volta, Morgana. Ci sono momenti in cui chi vince si capisce prima che cominci la battaglia.

-Infatti, goffo vecchio, guardalo il loro momento: la battaglia sta per finire, lo vedi bene, né il tuo protetto sembra farcela. Contro il mio maleficio non valgono coraggio né astuzia.

-Il tuo sortilegio nulla può contro ciò che li protegge. Vincerà, Morgana, vinceranno perché non possono più perdere.

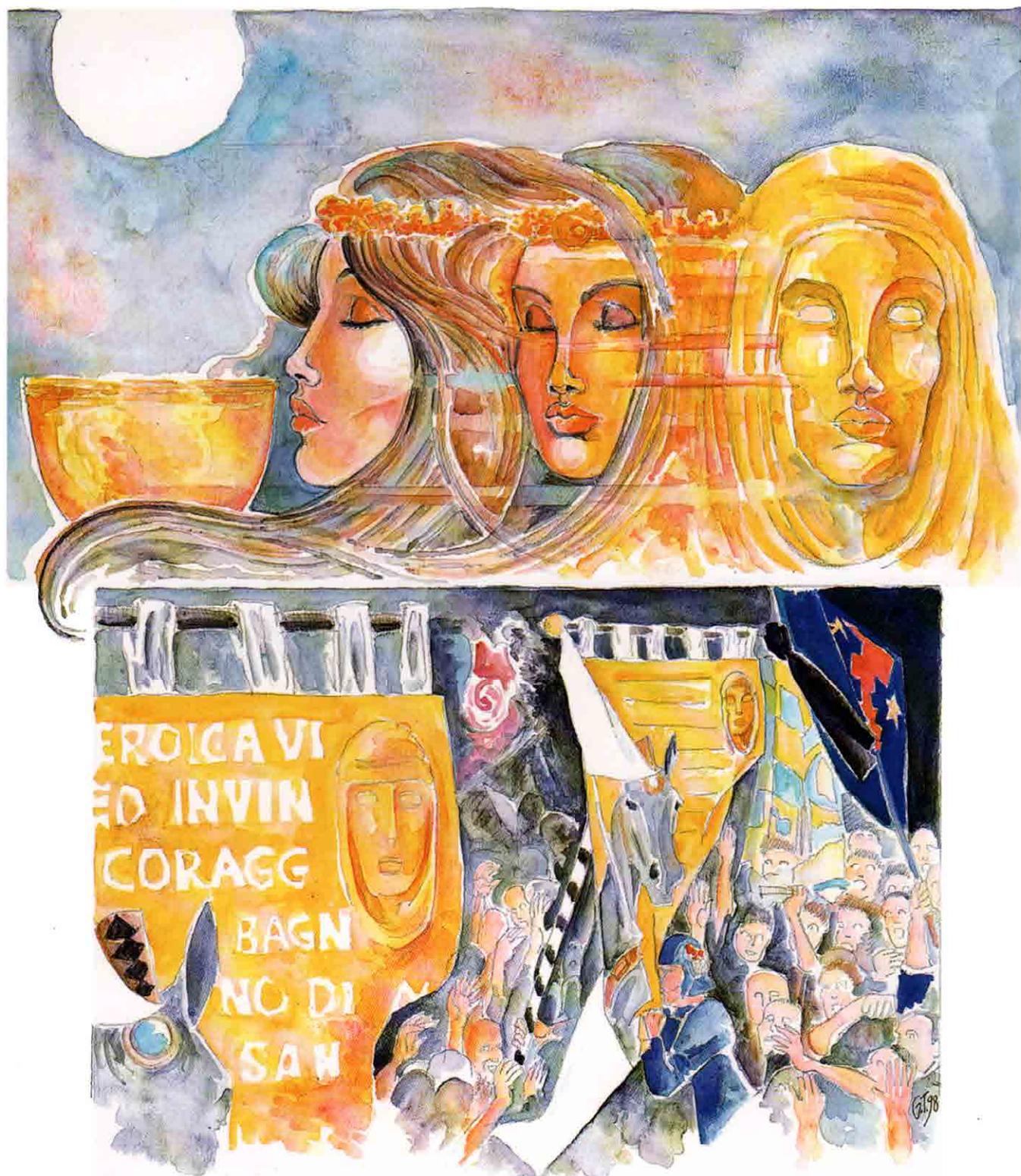
-E sarebbe la tua magia, che li protegge? Oppure i segni vaticinanti che i loro stolti àuguri si sforzano di cogliere? Sei ridicolo Merlino.

-Tu non capisci Morgana. La magia che li protegge è più forte di ogni altra; della mia, della tua, di tutte. E' l'unica che li farà vin-



Sta per calare il sole, volge al termine il giorno di guerra, ma non la battaglia. Sbaragliati gli altri eserciti; ritirati, sconfitti tutti; le schiere che si battevano sotto l'insegna della Pantera hanno gagliardamente resistito fino all'ultimo, ma anch'esse, alla fine, han ceduto. Però uno è ancora in armi ed è in vantaggio, anche se di poco, sulle schiere di Artorius, ed è il più temibile, perché spiega un'insegna terrificante: il drappo d'oro con l'Aquila ad ali spiegate simbolo dell'Impero. E allora, che l'ultimo atto sia a due. E si avventa, il cavaliere dell'Impero, con rabbiosa foga mal calcolata su Artorius. Che attende lo slancio, lo schiva e lo abbatte.

La battaglia è finita: ora si possono levare al cielo i clamori dei vincitori, le profane canzoni di guerra insieme ai più dolci inni religiosi, dove le invocazioni al Cristo e alla Vergine si uniscono ai gridi di battaglia. Che si alzi finalmente in questa cattedrale la marea delle nostre insegne azzurre con la Compostella dell'Apostolo; e forse hai ragione tu, Parsifal, davvero questi marmi striati di bianco e di nero sono la scala che porta al paradiso. Vincitori, siamo i vincitori. E ciascuno ricorderà questo giorno, e nelle sere a venire, quando i narratori racconteranno questa impresa, voi che l'avete compiuta oggi con me vi alzerete in piedi, dal fondo, e direte "in quel giorno e in quel campo io c'ero".



Ritorna Artorius, e ritornano i suoi cavalieri. Ritorna la sua gente vincitrice. La luce che si leva sulla torre più alta sono forse gli ultimi raggi di sole, o i fald di gioia. Tiene in mano il Graal, e accanto gli cavalca, su un cavallo grigio, Ginevra avvolta in un drappo d'oro, e le insegne con la Compostella sommergono in una nuvola le strade. Alzalo bene, Artorius, il Graal brandiscilo come ti sei alzato sull'arcione con il braccio al cielo quando anche l'ultimo nemico è caduto, perchè l'armonia, la felicità sono di nuovo fra noi con Ginevra ritornata. Appoggia le tue

labbra, sublime donna, su questa coppa con la devozione che si deve alle cose sacrate. Deposita il tuo bacio, a promessa di un'attesa mai più così lunga e lasciaci piangere di gratitudine e di commozione mentre il tuo volto trasfigura lentamente nelle forme della trasparenza del cristallo e dell'oro; mentre si staglia in alto a proteggere questo castello e la sua gente, e il suo re e i suoi cavalieri, e si scioglie la redine del tuo cavallo grigio. Lasciati guardare, mentre abbandoni la tua apparenza umana e assumi quella che ti è propria. Lasciati pregare, Maria Mater gratiae, mater misericordiae.....



*Q*uesto è il cantafavola che si chiama *Analnatrac*,
e che lo fece il popolo del *Nicchio*
ovverosidica *Conchiglia*
nel tempo che il barbero nominato *Re Artù*
fece la carriera d'agosto
correndo con su la groppa il *Bufera* e vinse:
ed era capitano *Fabio*,
e reggeva la contrada *Rolando*:
ed il cantafavola è stato scritto
per memoria delle cose e per giubilo:
e sappi tu che lo canti
che talora in esso si parla distesi
e si racconta e si favoleggia, e talaltra si canta,
così come vuole il cuore e la natura delle cose
che il cantafavola dice.



In un cavallo Artù ritorni,
tu re favoloso
che parli alla mente ed al cuore,
e torni ad esser re quando
a Camelot approdi,
la tua reggia sul mare,
conchigliache ferma il tempo
in perle luminose e lo carezza
di rami di rosso corallo.

O Re Artù, re dorato, raccontaci ancora
la lunga cavalcata nel tramonto d'agosto,
l'orbita lunga tre volte la piazza
alla Cerca del drappo felice
che chiamano Graal o cencio o palio,
che porta nei cuori il nutrimento lungo
che scavalca ogni dolore!

E tu per sempre vieni ad abitare ormai
nei cuori di tutti noi, cavallo re fratello.



Il Re

Ed è oramai dal mese di luglio dell'anno 1995 che Re Artù conosce il tufo della piazza. Egli è un mezzosangue castrone sauro, ed otto anni ha oggi: Massimo Columbu è il suo signore e custode, ed un altro Massimo detto Massimino quello che primo sulla groppa si dispose a cavalcarlo, nel luglio che ho detto, e con i colori bianchi e neri della Lupa feroce. E si vide subito allora che quand'egli usciva dai canapi, la sua corsa era pulita.

E poi di nuovo venne sul tufo, l'anno successivo, d'agosto: ed era la Pantera a disegnar colori sulla sua spennacchiera, e Spirito lo cavalcava: ma la sua corsa finì tra i canapi, perché la Pantera voleva dare impaccio e noia all'Aquila sua nemica, e la corsa successiva fu troppo pregiudicata, e non la si poté valutare.

E ancora poi venne il cavallo in piazza per la terza volta, e questa volta con l'Istrice che su di esso fece salire il Pinturicchio: e già allora si vedeva che la piazza era sua, e che usciva bene dai canapi, e infine che affrontava le curve con orbita giusta. Ma il Pinturicchio troppo tardi l'aveva fatto partire: recuperò posizioni, ma Penna Bianca per la Giraffa correva ormai più veloce, e Re Artù rimase indietro. Era il luglio dell'anno 1997.

Ma ora la gente della città crede in questo cavallo. Ad agosto dell'anno medesimo 1997 gridano di gioia i civettini, e per la prima volta Dario Colagè, detto, e non a torto, il Bufera, salì sulla groppa di Artù, e si vide bene che i due insieme facevano la Bestia Luminosa: ma ancora i tempi non erano giusti.

E si giunse all'anno 1998: a luglio prova Re Artù i colori del Bruco, e di nuovo il Bufera con lui costruisce il Centauro. Lungo ed eccitante fu il duello con Vittorio guidato da Trecciolino per l'Oca garrula, e Trecciolino con ardita manovra fece prevalere Vittorio, e l'Oca gioì: ma Re Artù aveva trascinato i cuori in alto. E per questo quando nell'Agosto finalmente egli scelse i giusti colori, il suo popolo ha gridato lungamente di gioia e di speranza e di certezza, e l'ha amato subito con amore speciale, avvolgente e pieno di pretese: che da un cavallo da Palio questo si può e si deve pretendere, che vinca. E quando Re Artù ha capito che questa pretesa a lui si rivolgeva, con forza e con amore, ha vinto.

E se qualcuno dicesse che troppo a lungo ha atteso il cavallo prima di dar prova decisa della sua virtù, il cantafavole così gli risponde: che il Palio lo vince un cavallo sì, ma lo corrono e lo vincono insieme le mille e mille persone che fanno un popolo, dal capitano al priore al vicario ai maggiorenti alle donne e agli uomini che nel popolo confuse restano ma amando e soffrendo e spingendo verso il bandierino tutti.



Sospinti da un atmosfera carica di presagi arrivò il momento di calarsi nella realtà e di confrontare i presagi con gli eventi. L'immediata vigilia aveva creato una tranquillità da cui non avremmo mai voluto separarci, sentivamo che non avremmo potuto non essere protagonisti, qualcosa di eccezionale ci attendeva. E tutti sapevamo che anche nei fatti più piccoli, apparentemente più insignificanti, si nascondeva la sequenza giusta: anche lo scudiero più umile, l'azione più passeggera contava, con-

tribuiva al dipanarsi del filo d'oro. E andava fatta bene: non tanto nei gesti esteriori, che sono scritti da sempre, ma nel sentimento interno, che non si vede, ma conta. Massimiliano era stato scelto per rappresentare il popolo intero quella mattina del 13 agosto: avrebbe vestito la montura e sarebbe stato il responsabile di uno dei momenti topici. Massimiliano non era una figura appariscente: mai un incarico in contrada, schivo, uno di quei contradaioi che non amano mettersi in evidenza neanche con le polemiche, una persona tranquilla. Ma il



desiderio di andare a prendere il cavallo, quello sì, era presente da tempo, e montava su con la sensazione che potesse essere qualcosa di importante.... Se era stato scelto, se il Capitano aveva con determinazione accolto il suo timido suggerimento, qualcosa avrà voluto dire...! La mattina dell'appuntamento con la sorte per le strade del rione si respirava ancora un'atmosfera di quiete apparente, quasi un torpore che si era creato dopo i giorni della vigilia: ma queste sensazioni si andavano affievolendo lasciando piano piano il posto all'angoscia sot-

tile, al carico dei pensieri, al peso della responsabilità. Così alle notti tranquille seguirono quelle agitate e solo l'affetto dei contradaioi poteva mitigare il senso di panico nato dall'ansia. In quei momenti si compiono gesti scaramantici che nel ricordo poi assumeranno un sapore diverso: ma quando li fai sembrano indispensabili, sono sacri anche quelli più pagani e profani, gli amuleti che si indossano, le preghiere, le invocazioni di aiuto. Allora un gesto come quello di Rachele che corre ad abbracciare Massimiliano, umile scudiero di un impresa

tanto grande, assume il sapore della leggenda, genera un nodo alla gola, riempie gli occhi di lacrime sciocche: sciocche queste lacrime, proprio ora che chi è stato scelto ha bisogno di ogni energia e di ogni stilla di coraggio per andare a misurarsi con la sorte! Allora per andare bisogna ripetersi la litania ossessiva che scaccia le paure: *laccino giallo, cuore di seta e di sale, braccialetto, arriva sovrano e spazza via ogni paura, arriva sovrano, arriva ...* poi però vai da solo, in mezzo a mille persone, solo. Al voci in sottofondo, al frastuono, piano piano si sostituisce un rumore di fondo

indistinto che negli orecchi e nella mente crea solo uno stato di ondeggiamento cerebrale, quasi una vertigine continua, poi il silenzio e le facce intorno sfocate, la gente si muove al rallentatore, immagini confuse e d'improvviso una unica immagine nitida in primo piano ... il bambino estrae la ghiandina di legno, la porge al Sindaco: "9!", silenzio e piano, piano un sussurro alle spalle, una invocazione, e ti senti grande ti senti in grado di fare tutto, di afferrare la sorte e tirarla a te, alla Contrada, ...l'urlo "Nicchio!" sale, rompe ogni cosa, esce dalle bocche



aperte, ripetuto gridato invocato, misto a lacrime, misto alla consapevolezza assoluta di aver fatto ciò che dovevi. Piangi Massimiliano nostro piccolo grande scudiero, hai portato un cavallo che in qualche modo misterioso ti assomiglia, un cavallo che solo tu potevi portare: piangi, scarica le tensioni e la paura, piangi e rimani nei nostri cuori per sempre!



Jo voglio una tavola grande, diceva re Artù:
intorno alla tavola tutti
verranno a consiglio i miei cavalieri.
E la tavola occorre sia fatta
a cerchio, rotonda, come
la corsa del sole nel cielo,
lungo la strada di stelle
chiamata zodiaco:
perché nessuno
più d'altri sia grande
in onori,
e tutti servan re Artù,
Così Camelot tornerà

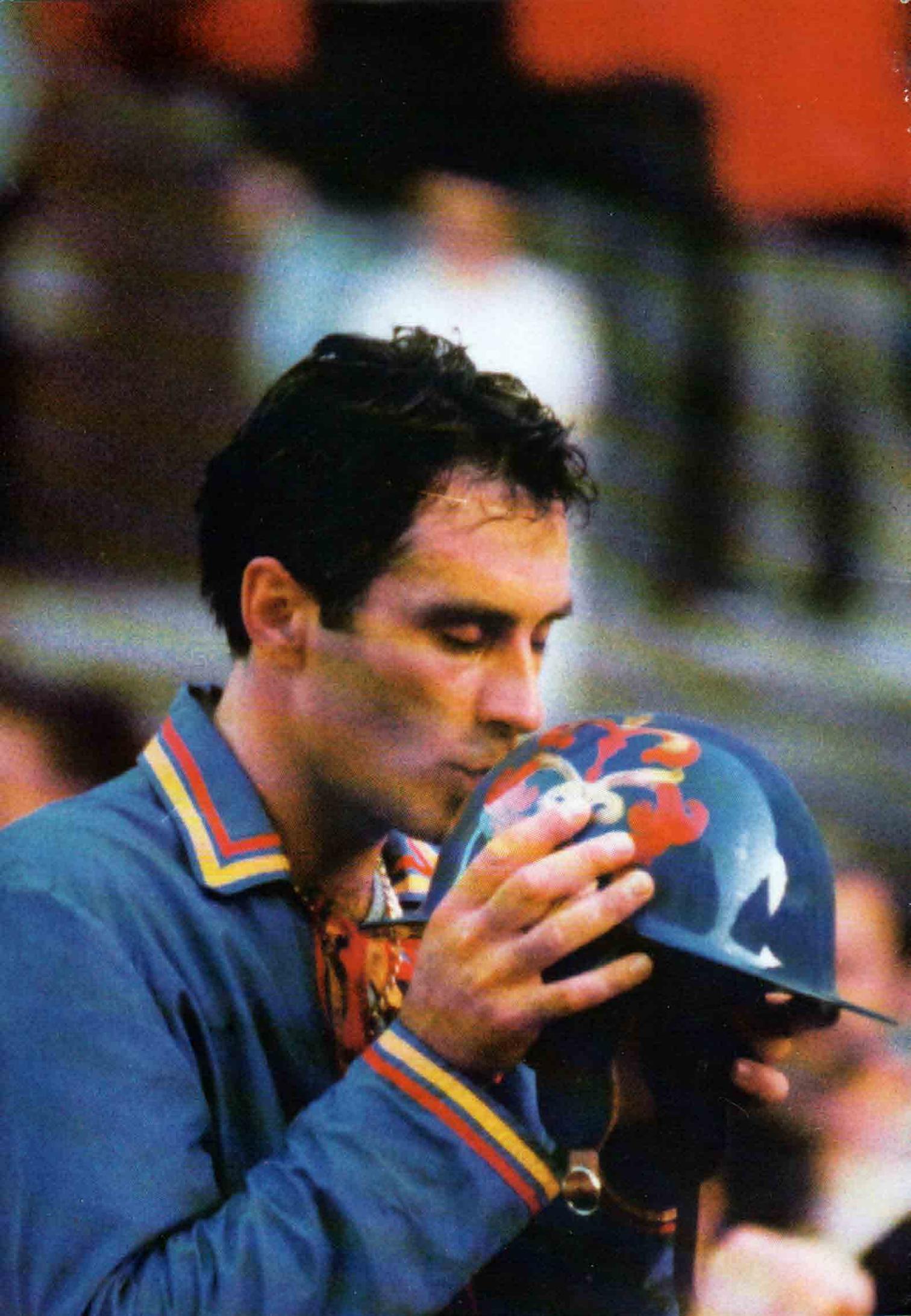


a risuonare di canti splendendo di luci la notte,
e tutti saranno nel campo di gloria,

ciascuno

svolgendo la propria funzione:
chi guida del popolo, chi
costruttore di piani
ingegnosi di guerra, chi
saggio che scruta
le stelle e combatte
con saggi pensieri
e ingegnosi,
e chi dei cavalli
custode.





Fantino c'è un guerriero

Jn una sera di mezzo Agosto, quando l'orologio della Torre segnava ormai le 19.30, è arrivata una forte bufera che ha travolto tutta la Piazza del Campo. Bufera con un nome e un cognome: Dario Colagè.

Questo uomo, di professione fantino, il 16 Agosto 1998 ha riportato il palio nella Contrada del Nicchio, dopo dieci anni di attesa. A luglio correva per la contrada del Bruco montando Re Artù, sfiorando la vittoria. Ad Agosto, quando la sorte assegna Re Artù al Nicchio, la dirigenza ha fiducia in Dario e gli dà la possibilità di montare nuovamente questo cavallo, che lui sembra inseguire con caparbia, quasi sapesse che il conto aperto nelle precedenti esperienze deve essere saldato. Dario viene accolto con grande entusiasmo anche da tutto il popolo dei Pisini che ripone in lui speranze e sogni. Esiste anche un altro conto che è rimasto aperto con il Nicchio e con la sorte, un Palio mancato, il modo peggiore di uscire di scena. Forse il cerchio sta per chiudersi, forse è giunto il momento di regolare i conti in sospeso. La nostra voglia di vincere verrà affidata nelle sue mani: Dario crede nel cavallo e combatterà per la conquista del Palio, non si arrende nemmeno quando scopre di essere di rincorsa, anzi escogita la tattica che gli permette di recuperare subito le prime posizioni.

Con la precisione di un chirurgo ha rimosso il problema della rincorsa, e ha impostato un primo giro per tenere sotto pressione chi lo precedeva: anche se il lato irrazionale, quello governato dall'arte, ha potuto esprimersi con traiettorie pennellate e con cambi di direzione fulminei ed imprevedibili.

Durante tutti e tre i giri ha combattuto come un guerriero, con coraggio e freddezza: alla fine è lui ad alzare il nerbo davanti al bandierino.

Ogni Palio vive di segni, di presagi, ma questo è decisamente inquietante: avere una figlia che si chiama Ginevra per un fantino che monta su Re Artù sembra proprio non una semplice coincidenza ma un destino già scritto.

Cantavamo tutti "cavallo c'è un sovrano, fantino c'è un guerriero..." e così è stato.

Quando arriverà

l'inverno avremo tempo per ricucire il filo dei presagi e lo avrà anche Dario, che non potrà non ripensare a quegli attimi stupendi che ha vissuto con i nostri colori addosso, e farà sogni, magari mentre tiene abbracciata la piccola Ginevra, ed i sogni saranno lieti, come la storia che abbiamo vissuto insieme.

Ma poi, dove vanno a finire i sogni, quando li abbiamo consumati e ricordati, dove vengono riposti, in quale zona della mente si nascondono? E le paure, le angosce, le sensazioni fugaci, quelle che ti fanno prendere una decisione in una frazione di secondo, che fanno di te un vincente, dove vanno?

Forse accanto ai ricordi. E forse - ci piace immaginarlo - quando un popolo è in unione e armonia, esiste non un luogo distinto per ogni individuo, ma solo un posto comune dove vengono riposti tutti i sogni, dove si accantonano le cose brutte e cattive e si tengono in evidenza quelle liete e belle. E allora anche le sensazioni di un guerriero che è entrato in sintonia con quel popolo forse si custodiscono nello stesso luogo. E ci piace pensare che sia anche una sua volontà quella non tanto di ipotecare il futuro, cosa precaria e labile, ma il già vissuto, l'evento appena trascorso: di legarsi alla memoria collettiva del popolo azzurro.

Intanto la sua immagine riverso sul cavallo, gli occhi ed i pugni chiusi ed un grido di liberazione che rompe la folla e sale verso il cielo sono anche il nostro orgoglio e fanno parte per sempre della nostra storia.

La Regola del due

Èra più facile, nei giorni della giovinezza, scagliare su in alto nel cielo la bandiera azzurra e poi riprenderla al volo. E scambiarla con Checco col cuore rigonfio d'orgoglio che batteva forte. Erano più semplici quei duelli di maestria. Meno pesante era stato vivere le trepidanti viglie da mangino fidato di Achille e Gigi, due condottieri vittoriosi dei nostri fantastici anni Ottanta. Ma per Fabio quest'appuntamento da Capitano con la grande battaglia di mezz'agosto era un crocevia di vita. Un combattimento che non consentiva mezze misure: o la conquista di uno spazio di gloria nella nostra storia, o l'anomimato. Sfida impietosa: se fosse andata male, a nulla sarebbero valse gli sforzi dell'inverno, la tessitura di trame sottili a volte perfino imperscrutabili, l'impegno testardo dei due precedenti tentativi. Nordico e Vittorio, non erano solo due cavalli e due corse di poco meno di ottanta secondi. Erano brandelli di vita, pagine di storie di Palio senza lieto fine, ma vissute comunque con il cuore e la passione.

Nulla però contavano. E ora il terzo duello incombeva. Fabio sapeva che quello doveva essere il giorno della rivincita. Lo sapeva bene fin dall'attimo dopo quel galoppo senza gioia, sul quale invece aveva scommesso così tanto. E allora, mentre avvertiva crescere l'ansia di vittoria del suo Popolo, prese consapevolezza di un piano di battaglia obbligato: doveva essere un Palio tutto d'attacco quello che avrebbe deciso anche il suo futuro, ma soprattutto quello della Contrada. Una sfida nella quale ci sarebbe dovuto essere spazio solo per la determinazione e il coraggio.

Ecco perché nei mesi dell'attesa, Fabio guardava negli occhi i fantini che contattava: cercava dentro di loro quello stesso spirito da combattenti dell'ultimo assalto. Solo chi era disposto a tutto poteva indossare il giubbotto con la conchiglia. E l'incontro con Dario fu pervaso subito da una sintonia non comune, consolidata poi nei giorni delle prove, quando andò maturando il capolavoro finale. Soprattutto in quella prova generale, quando andarsi a misurare con l'avversario più temibile, e averlo fatto da dominatori, finì per spargere sicurezza in ogni angolo più riposto del rione.

Ma scelto il campione per il duello, rimaneva da spezzare l'ansia dell'attesa. A consolare Fabio c'erano soprattutto due segni: la regola del due, che al secondo tentativo - inteso in questo caso come mandato - lo voleva vincente - gli era già successo da alfiere di piazza e da mangino - e la vittoria dell'Oca a luglio. Anche nel primo Palio vinto da mangino nel 1984, il successo fu preceduto da una carriera vittoriosa dell'Oca con un cavallo avuto da noi in sorte nel Palio precedente: allora Baiardo, stavolta

Vittorio. Segni e fantasie, queste, che aiutano comunque il cavaliere che va a duello.

Nel giorno della verità, lunghe e pesanti passarono le ore della vigilia. Ma a sera, in mezzo alla Piazza invasa dall'azzurro delle nostre bandiere, le lacrime di Fabio furono solo di liberazione. E di gioia, soprattutto per gli anziani ai quali aveva regalato un altro tramonto di festa, e per i più giovani che assaporavano per la prima volta da protagonisti la dolce sensazione del tripudio.

Ora Fabio poteva rilassarsi e concedersi ai mille abbracci, e al più dolce: quello della moglie che aveva condiviso paziente i dolori e le speranze. Ora la notte blu era tutta per lui, che entrava da Capitano vittorioso nella storia del Nicchio.





MARCHINO

Marchino è una di quelle rare persone che possiedono la grande qualità di saper tranquillizzare l'ambiente che le circonda. Sarà che da sempre è nel mondo dei cavalli ed è risaputo che l'aver a che fare con gli animali abitua alla calma ed alla riflessione, sarà che per mestiere deve essere il più convincente possibile, fatto sta che è piacevole ascoltarlo nelle serate alla Pania, magari davanti ad un bicchiere di vino, mentre parla di cavalli, briglie e di fantini, raccontando storie e particolari: particolari che, evidentemente, si possono raccontare, che spesso addirittura sono di quelli che molti conoscono, ma che detti da lui acquisiscono l'ufficialità e la consistenza proprie delle rivelazioni, quasi che ci facesse grandi confidenze.

Questo modo di vivere e raccontare le cose piace davvero perché, con semplicità, dimostra che in fondo il Palio è una cosa semplice ma che per condurlo è fondamentale possedere un discreto cervello.

ANGELO

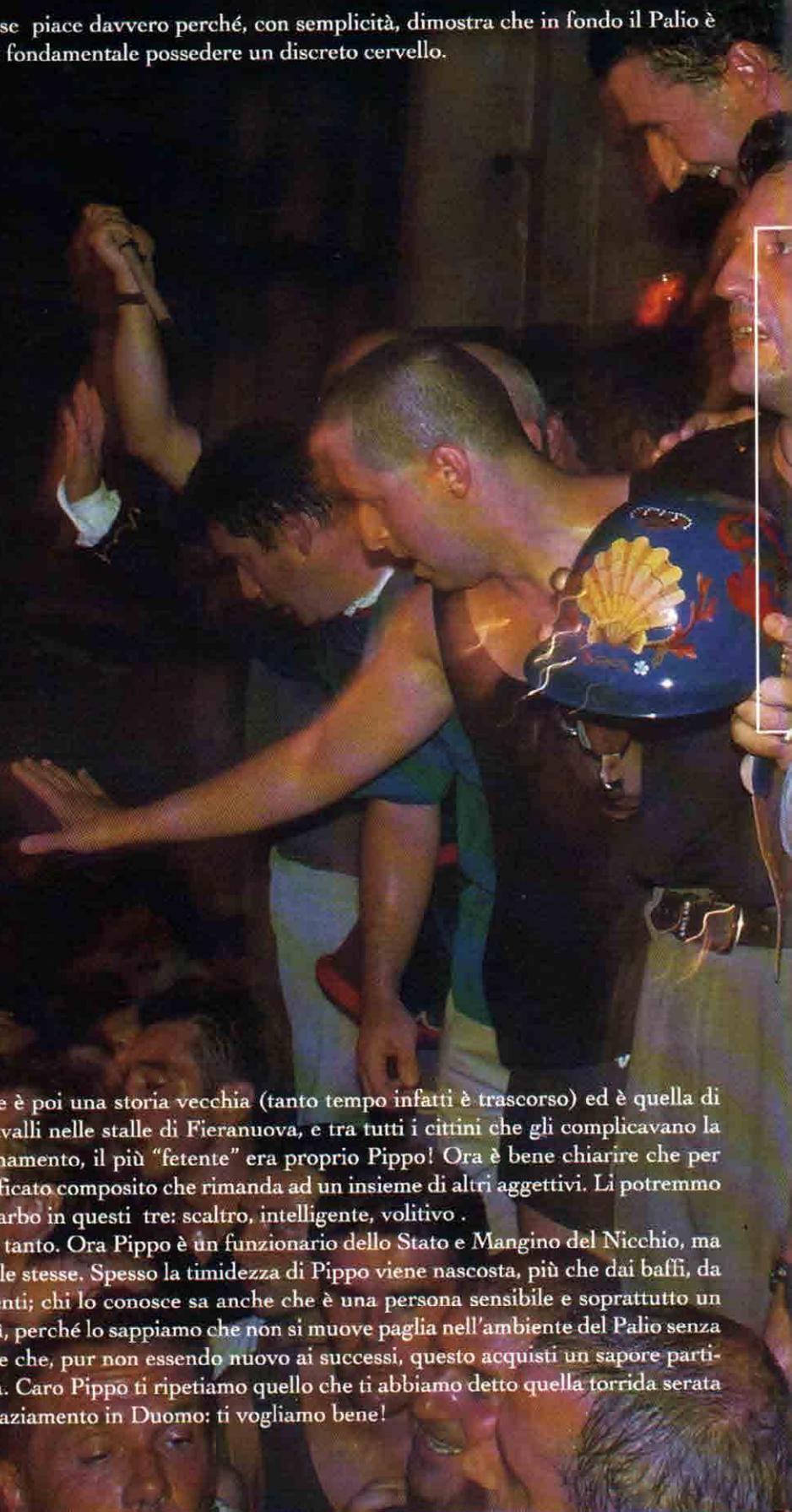
Ti abbiamo visto, Angelo, in quegli attimi immediatamente dopo la corsa, concitato, sudato, abbandonato anche te alla grande emozione della Vittoria, e dopo, a mente fredda, non siamo riusciti a fare a meno di confrontarti con l'Angelo di tutti i giorni: riservato, quasi timido e dai modi garbati, abituato più a riflettere che a parlare. Sappiamo che quando conta sai trasformarti in persona di grande temperamento: questo ci piace parecchio perché ricorda il carattere del Nicchio. Abbiamo la presunzione di sapere che nella gioia del trionfo tu abbia rivolto un pensiero ad Emilio e che nel profondo del tuo cuore tu condivida con lui la tua soddisfazione, quasi come fosse un compito che è stato portato a termine con diligenza e caparbia.

Anche noi come te avremmo voluto che quella sera insieme a noi ci fosse stato anche lui e tu lo avresti voluto più di tutti. Ci rimane impossibile nei giorni della festa non ricordarci di Lui, Capitano del Nicchio andatosene via troppo in fretta, ma siamo sicuri che da quel luogo incantato ove stanno i Nicchiaioli di tutti i tempi, sarà stato felice ed orgoglioso di vedere che il suo Angelo aveva ripreso quel filo spezzato riannodandolo in modo così perfetto.

PIPPO

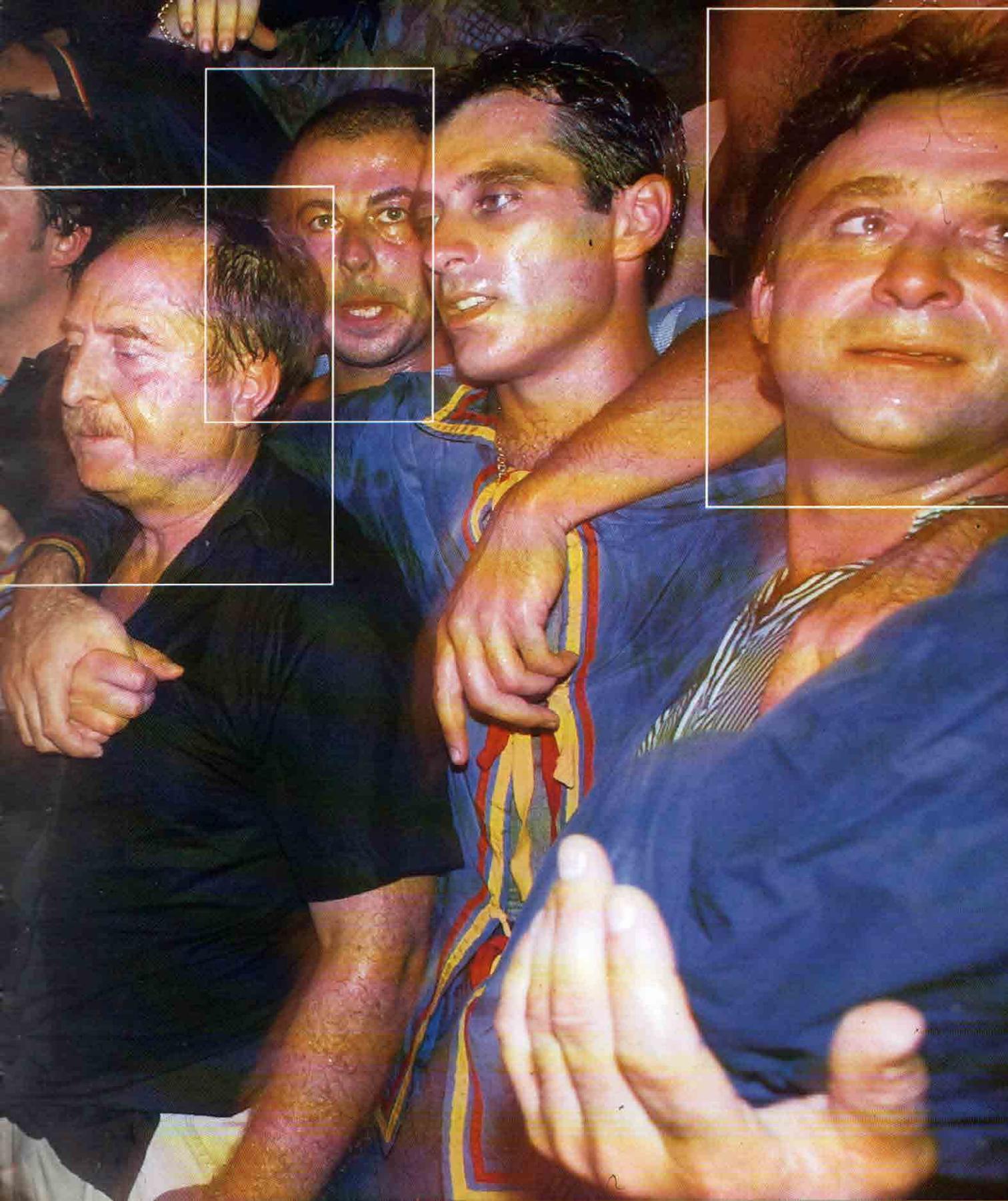
Vittorino racconta sempre una storia che è poi una storia vecchia (tanto tempo infatti è trascorso) ed è quella di quando lui, fantino del Palio, teneva i cavalli nelle stalle di Fieranuova, e tra tutti i cittini che gli complicavano la vita quando rientrava a cavallo dall'allenamento, il più "fetente" era proprio Pippo! Ora è bene chiarire che per Vittorino l'aggettivo "fetente" ha un significato composito che rimanda ad un insieme di altri aggettivi. Li potremmo riassumere velocemente e con un certo garbo in questi tre: scaltro, intelligente, volitivo.

Di tempo, come si diceva, ne è trascorso tanto. Ora Pippo è un funzionario dello Stato e Mangino del Nicchio, ma le caratteristiche sono rimaste pressoché le stesse. Spesso la timidezza di Pippo viene nascosta, più che dai baffi, da quell'aria sorniona e dalle battute pungenti; chi lo conosce sa anche che è una persona sensibile e soprattutto un grande amico. A noi Nicchiaioli piace così, perché lo sappiamo che non si muove paglia nell'ambiente del Palio senza che Pippo non lo sappia. Crediamo anche che, pur non essendo nuovo ai successi, questo acquisti un sapore particolare per lui, come per tutta la Contrada. Caro Pippo ti ripetiamo quello che ti abbiamo detto quella torrida serata del dopo Palio, dopo il Te Deum di ringraziamento in Duomo: ti vogliamo bene!



La Regola dei tre

Oscar Wilde diceva che il vizio supremo fosse la superficialità. Ecco, Angelo Marchino e Pippo, i Mangini vittoriosi del Nicchio, questo vizio proprio non lo conoscono. Hanno lavorato sodo, giorno dopo giorno, nelle brume della Val d'Arbia e nelle Crete sferzate dal vento per seguire fantini e cavalli, verificandone la consistenza qua e là per l'Italia, ovunque ci fosse un paliotto, ovunque ci fosse una corsa a pelo, costruendo con pazienza, sera dopo sera, le alleanze necessarie per raggiungere la Vittoria.



Merlino è una stalla

È finalmente giunto colui che aspettavamo da anni, colui che saprà essere degno di questo popolo e fiero del ruolo che avrà.

È qui che diverrai veramente regale, è qui che riuscirai ad avere piena consapevolezza di te. Sapevamo tutti che saresti arrivato al momento giusto, ma era necessario che qualcuno ti avvertisse: ricordi come, quaranta notti e quaranta giorni addietro, i messaggeri del popolo, coloro che ti avranno in custodia sono venuti per prepararti all'incontro.

Paolo, Gianni ed Andrea ti riconobbero tra i mille, Paolo ti sfiorò appena, racchiudendo in quel gesto un richiamo universale. Volere il tuo arrivo, anche se non eri il più ambito, significava che la percezione della vittoria era già forte.

Per i tuoi custodi la vigilia della battaglia era diversa dalle altre. Paolo dieci anni prima aveva vissuto un'altra vigilia, con gli occhi di un ragazzino che aveva voglia di capire, di imparare, da chi rappresentava il maestro per eccellenza: Lallo, un vanto per questo popolo, un esempio difficilmente imitabile. Lallo non fu avaro nell'infondergli la sua arte. Ancora oggi era presente, guardava, consigliava e infondeva calma e sicurezza.

Del resto lui aveva avuto questo compito, anche con Gianni. Gianni, il taciturno, fino a quasi apparire scontroso, eppure tanto premuroso con chi era il predestinato a condurci alla vittoria. Tanto certo di vivere un evento



così importante da non concedersi nemmeno un momento di esultanza: appena preso in consegna sul Campo ti ha condotto qui, al riparo dalle invidie e dagli occhi indiscreti. Anche Andrea ha avuto le stesse percezioni: si è messo al servizio con la soddisfazione di chi sa quale sarà la storia che si sta scrivendo.

Tutti intorno, tutti pronti ad assicurarti una attesa che fosse la più tranquilla, vegliando affinché nessun pericolo potesse insorgere, nessun disturbo fosse arrecato al tuo riposo.

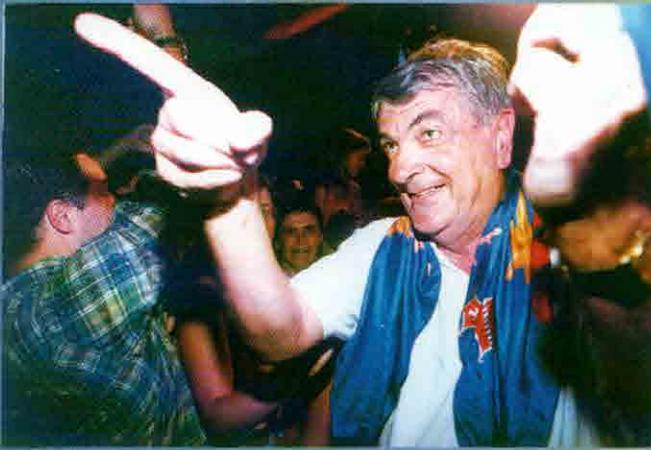
E poi c'erano anche due personaggi, che certo incutevano timore per il loro aspetto e la loro forza. L'uno, un altro Gianni, era di sicure ascendenze orientali, altrimenti non si sarebbe potuta spiegare la sua maestria nelle arti marziali; l'altro, Daniele, aveva la sagoma e il cuore di un guerriero antico dedito a spingere ogni possibile focolaio di turbativa. Costoro sarebbero stati i fedeli scudieri del



tuo guerriero, anch'essi parti insostituibili di un ingranaggio mirabile. Niente è stato tralasciato: dal nuovo mondo è stato fatto giungere uno stravagante alchimista che, unendo alle antiche magie nuove diavolerie ti ha studiato. Il nome di costui, incomprensibile come il suo linguaggio, non ha impedito al popolo di capirlo, amarlo e ribattezzarlo. Joseph è divenuto Beppe e, il giorno che è dovuto tornare alla contea dell'Idaho, quando lo abbiamo visto piangere, ha legato il suo cuore al nostro per sempre. Dello stesso filo d'acciaio con il quale i nostri cuori sono legati ad una presenza consueta: Andrea, testimone dei nostri ultimi trionfi, in gran parte artefice dei medesimi, persona calata tra di noi per infondere saggezza e la calma di chi sa cosa fare.

Non poteva mancare chi ha dovuto fornirti la stabilità, curando i "piedi" provati dalle tante battaglie: Franco, abile nel fornirti appoggi regali.





Rolando Priore vittorioso

Certo non potevi sapere, anche se questa era la tua speranza come quella di tutti i nicchiaioli, che avresti trovato a pochi mesi dalla tua elezione la gioia e la soddisfazione più alta, vincere un Palio da Priore! Come poi questo risultato sia stato preparato nei mesi precedenti con un lavoro paziente di ricucitura dei rapporti interpersonali, con uno spogliarsi di ogni pregiudizio e puntando sulla conoscenza diretta di fatti e persone, forse a qualcuno potrebbe parere scontato ma a chi ha occhi attenti no!

Uscire da un periodo piuttosto lungo di immutabilità e affacciarsi per la prima volta al massimo ruolo non è facile, neanche per chi si trovasse a gestire una contrada di dimensioni più ridotte e magari fresca di vittoria: figurarsi per un Priore chiamato a dirigerne una grande, in attesa, da un decennio, della vittoria. E poi, il dopo elezioni, le tensioni accumulate, la necessità di uscire da un periodo di forzata stasi organizzativa ed amministrativa per dare corpo alle potenzialità immense del Nicchio, e trasformarle di nuovo in realtà. L'attimo in cui Re Artù e Bufera hanno tagliato il bandierino ha risarcito la fatica dell'impegno posto al servizio della contrada, ha dato ragione anche ai momenti in cui hai dovuto dare fondo alle tue energie migliori per rimanere saldo nei tuoi propositi.

Così, caro Priore, non hai vinto solo un Palio, che sarebbe già molto. Dietro a quello stupendo drappo dorato sono nascosti altri trofei: la tenacia, la capacità di parlare a tutti con semplicità, con il cuore, senza fronzoli, con quel linguaggio diretto e semplice che riesce a dare i brividi alla gente. Hai vinto con la razionalità e l'umanità che dominano e controllano le emozioni (che tuttavia spesso traboccano e ti tradiscono: ma è un tradimento buono), hai vinto quando nel discorso della vigilia con un inciso semplice hai sintetizzato ciò che sei: "... non mi complicate la vita...", una richiesta sussurrata, la risposta sommessa ad una acclamazione carica di pathos che saliva dal popolo del Nicchio, in una sera magica che non potrà mai essere scordata da nessuno.

Una sera del dopo Palio, dopo un corteo fiume, rientrato

in contrada con negli occhi e nel cuore l'orgoglio di essere il Priore del Nicchio, parlando ai contradaioli hai detto delle parole, tra le tante che ci hai regalato, che ognuno di noi porterà sempre dentro di sé come un sigillo prezioso. Hai detto "...credevo che queste parole fossero riservate ad un ambito familiare, mi devo ricredere e dirvi che vi voglio bene!..". E la voce era rotta ed incrinata dall'emozione, non quella che i personaggi a volte costruiscono, ma quella autentica a cui ci hai abituato.

Ora stiamo vivendo tutti assieme una favola interminabile fatta di tanti pezzi di realtà, piccoli e grandi. Piano piano l'inverno inizierà a coinvolgerci nei suoi ritmi, acquistando l'ebbrezza della festa: e quando riacquisteremo l'uso della saggezza e della misura, ci faranno compagnia i ricordi più vividi e le immagini più struggenti ed esaltanti. A tutto il popolo del Nicchio che verrà dopo, rimarranno le testimonianze di queste pagine, i racconti di chi tramanderà i mille aneddoti di questo Palio. E ci piace immaginare che fra tanti anni, qualcuno sfogliando il libro della memoria e rivedendo una tua immagine dirà:

"...in quegli anni era Onorando Priore della Nobile contrada del Nicchio Rolando Pelli: un contradaiolo vero, dotato di una carica di umanità e di saggezza infinite. Riusciva a rapportarsi agli altri tenendo sempre presente che prima di tutto vengono gli uomini con le loro aspirazioni, i loro bisogni, i loro desideri, le debolezze: e che sopra a tutto questo esiste il bene di una collettività che liberamente ha scelto di unirsi sotto una bandiera, in cui crede, per cui piange, per cui odia e ama. Per questo ideale Rolando Pelli ha sempre operato, mettendo sempre avanti il sentimento di attaccamento alla contrada, anche quando per affermarlo bisogna rinunciare a qualcosa di personale. Quando nell'anno di grazia 1998 il sedicesimo giorno del mese di Agosto la Nobile Contrada del Nicchio trionfò sul Campo, Rolando ebbe un premio speciale, quello di avere creato le condizioni affinché il suo popolo esultasse e gioisse nel trionfo supremo ... ed il popolo del Nicchio da quel giorno fu suo, davvero!".

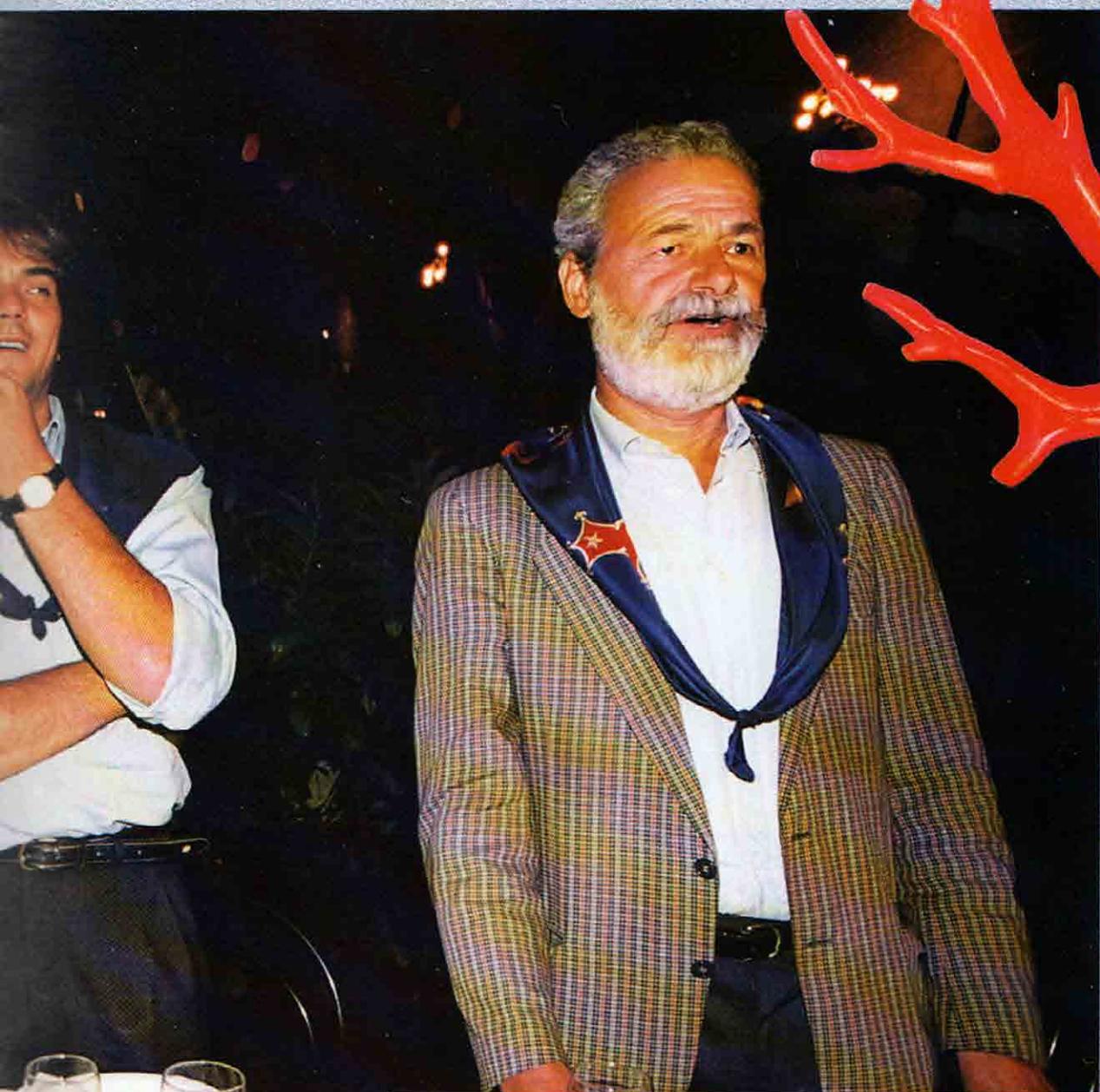


MAURIZIO

Il giorno dopo la vittoria, Maurizio si è presentato di prima mattina, fresco e sbarbato, nonostante la notte in bianco. Sguardo fisso verso l'orizzonte, labbra leggermente serrate, mani incrociate dietro la schiena. Da quel giorno Maurizio è stato continuamente presente, elaborando progetti, analizzando preventivi, presiedendo commissioni, ascoltando tutti e tutto, sempre con il medesimo atteggiamento: sguardo fisso sull'orizzonte, labbra leggermente serrate, mani incrociate dietro la schiena. Soltanto a notte fonda, o forse più precisamente di prima mattina, quando gli impegni di contrada sono stati tutti puntualmente assolti, Maurizio si concede qualche pausa facendosi traviare da cattivi compagni che tirano a fare giorno in conversazioni assurde e surreali. Protestando poi per il tempo malamente perso, Maurizio guadagna via Pispini a cavallo del suo scooter, dileguandosi tra le fresche nebbie dell'alba settembrina, per poi riapparire dopo poche ore, fresco e sbarbato, con lo sguardo fisso verso l'orizzonte, le labbra leggermente serrate, le mani incrociate dietro la schiena, a riprendere, infaticabile e imperturbabile, i suoi impegni di Vicario generale.

GIGI

Look informale -jeans e camicia - ancora bello nonostante i segni di molte battaglie, nei momenti di tempo libero Gigi lo trovi sulla porta della Rondine o davanti alla Pania impegnato in lunghe conversazioni con Pippo, il Tucci, Romanino, Nello. L'argomento del conversare è sempre e comunque, il Nicchio, questa fede, questo ideale a cui Gigi si è dedicato con la forza, il coraggio e la fierezza che lo contraddistinguono. Gigi in contrada ha fatto quasi tutto: tamburino di Piazza, presidente della Commissione Gioventù, presidente della Società e infine mangino e poi vicario. Anche nei momenti in cui non ha ricoperto cariche, Gigi non si è mai tirato indietro. Qualche anno fa, come membro della Commissione Cerimonie, scaricava tavoli e apparecchiava con lo stesso entusiasmo con cui oggi svolge i suoi importanti compiti dirigenziali. Quando la contrada chiama, e non importa come chiama, Gigi risponde sempre con la medesima passione. Dopo la Vittoria gli abbiamo visto negli occhi una strana luce, che è una promessa fatta un po' sul serio e un po' per celia: la prossima festa braccialetti, bandiere e basta! Ma non ci contate tanto...



CESARE

Cesare, dopo la vittoria, non era poi troppo diverso dal solito. Solo la capigliatura leggermente scomposta, un lembo della camicia fuori dai pantaloni e un insolito bagliore nello sguardo tradivano la grande gioia che portava dentro. Poche ore dopo Cesare si era completamente ricomposto e, nella terrazza della Pania, si operava affinché il rituale ricevimento alle dirigenze delle consorelle, in pellegrinaggio forzato verso via dei Pispini, proseguisse nel migliore dei modi.

Il suo immenso amore per la contrada Cesare lo dimostra così, lavorando sobriamente, con la modestia e la semplicità ma anche con la competenza, la precisione e la caparbietà che lo caratterizzano. Dopo anni passati in "esilio" da Siena per motivi di lavoro, Cesare una volta tornato nella sua amata città si è dedicato anima e corpo alla contrada dirigendo prima la Commissione Finanziaria per passare poi alla Commissione Protettorato ed accettando infine il ruolo delicato e impegnativo di Vicario. Ruolo che svolge con la purezza di intenti e la noncuranza degli intrighi di corte proprie di un antico cavaliere: la cui stella polare è l'armonia e l'unità della contrada.



La conquista delle virtù

Partirono i Cavalieri in cerca delle Virtù, le armi che danno la gioia. E videro ch'eran nascoste nel fondo dei cuori induriti. Come la spada che resta dentro la roccia, scigno e prigione, ed aspetta l'avvento del re per uscire: allora se ascolti il tuo cuore, lo senti che suona la musica arcana del mondo. E quando sentirono alfine la voce del cuore trovarono lì le Virtù. Le estrassero allora e le usarono. Ora le lame taglian la pietra. Ed erano quelle virtù la Follia, con la Fede, con l'Armonia, e la Fierezza



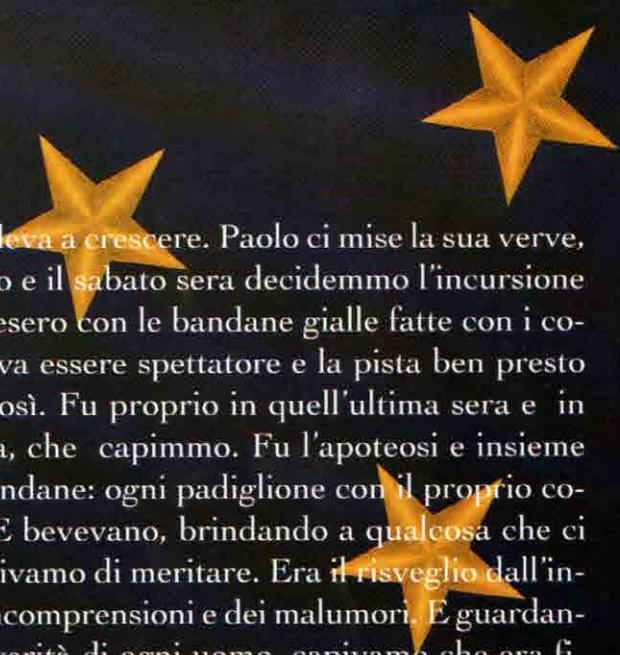
La notte delle bandane

Era un incantesimo. O meglio una magia. Ne eravamo vittime anche noi. Veniva chissà da dove e chissà da chi, quello strano torpore che ci aveva colti. Ma il fatto stesso di renderci conto di quella condizione innaturale, per un popolo così fiero, ci rendeva pian piano immuni agli effetti del sortilegio. Ci stavamo svegliando ed era una cosa insolita, bella. Era un'estate caldissima: i giorni della trentaquattresima Fiera. Già da un mese, quella specie di formula magica girava di bocca in bocca. Ancora inebetiti ci dicevamo: 'La senti? C'è un'atmosfera particolare, il momento si avvicina. Ci mancava solo qualcosa che ci desse l'ultima scossa, una specie di bomba della felicità. Doveva essere un rito collettivo, un bagno totale nella liberazione: un pizzico di follia.

Massimo, che affrontava l'impegno della Fiera per la prima volta con la responsabilità di presidente, spargeva in giro serenità. Bastava guardargli la faccia, per trovare la solita espressione paciosa e determinata. Sapeva di poter contare su gente ormai roduta, pronta a fondere la fatica e la voglia di stare insieme. Avevamo solo bisogno di cominciare subito. Nicola e Stefano stavano cercando il modo di spezzare l'ansia dell'attesa. Avevano voglia di divertirsi. Nicola aveva perso la testa per un film, 'Full Monthly' e quella videocassetta girava e rigirava nel televisore della Pania: voleva imparare i passi di quel balletto in cui i protagonisti si spogliano. La follia, appunto. Follia gioiosa, giocosa, liberatoria. Era quello, in fondo, anche se non lo sapevamo ancora, uno degli ingredienti che mancava.

Quella specie di virus benefico che aveva preso Nicola, attaccò anche Stefano. E la storia allora cominciò a scorrere per i binari predestinati. Alla fine della cena della prima serata della Fiera, il balletto di liberazione vide scatenati otto di noi. Ma già dalla seconda sera il cerchio si era allargato e





via via con i giorni che passavano la cosa prendeva a crescere. Paolo ci mise la sua verve, le sue battute, i suoi piccoli show al microfono e il sabato sera decidemmo l'incursione sulla pista da ballo. I ragazzi del ristorante scesero con le bandane gialle fatte con i comprimacchia dell'apprecchiatura. Nessuno voleva essere spettatore e la pista ben presto divenne stracolma. La settimana andò avanti così. Fu proprio in quell'ultima sera e in quella splendida, interminabile, irrefrenabile festa, che capimmo. Fu l'apoteosi e insieme l'anticipazione che attendevamo. Tutti avevano le bandane: ogni padiglione con il proprio colore. Tutti ballavano, si abbracciavano, cantavano. E bevevano, brindando a qualcosa che ci mancava da troppo tempo e che ora, finalmente, sentivamo di meritare. Era il risveglio dall'incantesimo; era la rivolta contro il gene maligno delle incomprensioni e dei malumori. E guardandoci dentro gli occhi, nel profondo dove alberga la verità di ogni uomo, capivamo che era finalmente giunto il momento di star bene, insieme, e da nessuna altra parte se non in quella valle magica che era la nostra culla, la culla dei nostri sentimenti più profondi, lo scenario naturale dei nostri amori e dei nostri dolori: tutti con tutti.

Era quella la novità e nessuno ci guidava e ci indirizzava lungo il cammino: non c'erano differenze fra popolo e 'capi', perchè loro erano in mezzo a noi, con la stessa felicità, con la stessa bandana. Quella sera finirono i giorni magici della Fiera, ma non finì la magia. Ora che davvero contavamo i giorni che ci dividevano dalla grande sfida, ci salutavamo l'un l'altro con un abbraccio, invece che con un ciao. E la storia del grande evento, cominciò davvero a delinearsi. Noi avevamo cominciato a scriverla prima ancora che accadesse.



Fiori gialli e stelle cadenti

In quella sera d'agosto la caccia alle stelle cadenti era diventata una tortura. Cercavamo un segno anche noi. Un segnale piovuto dal cielo che ci desse pace. Che ci aiutasse a contare i giorni, che placasse quell'ansia che ognuna di noi sentiva crescere dentro. C'era nei nostri ricordi più freschi, quella notte nel giardino della casa gialla, appena costruita, proprio sul colle di fronte alla città. La donna dei sogni ci disse che quel colore, il giallo, non lo avremmo mai dovuto abbandonare. L'indomani andammo in Piazza col giallo nascosto nei nostri cuori. E la prima battaglia fu vinta: quella bandiera non apparve alle trifore del Palazzo Comunale. Ma non bastava certo. Cercavamo ben altro. Lo sognavamo da anni, da quando eravamo ragazzine. Troppo tempo, troppi dolori, troppe illusioni covate per giorni e poi svanite nel bagliore sinistro di un galoppo senza slanci o in una corsa mai nata, appassita nelle ore tremende di una vigilia di pianto.

Ma stavolta no, non poteva essere così. Sotto quell'olivo, mentre andavamo in cerca di stelle cadenti, eravamo in cinque. Fu sotto quella pianta che maturò la decisione di trascorrere insieme la notte della vigilia dell'assegnazione dei cavalli. A cena in un locale proprio sotto la Piazza. Come per far sentire la nostra voce che reclamava fortuna. Quelle cinque donne in breve diventarono dieci, e poi cinquanta e poi raddoppiarono e si ritrovarono in centoventi. Felici di essere insieme. Donne di tutte le età. Un segno, anche questo, che i tempi stavano cambiando. Niente era dovuto al caso in quelle notti d'agosto, neppure la strana puntualità con la quale le centoventi nicchiaiole si ritrovarono davanti alla Pania. Neppure una ritardataria.

E non erano un caso quelle unghie smaltate di giallo, il foulard giallo al collo, il golfino giallo legato alla vita, i pantaloni gialli, la camicetta gialla, la borsa gialla, il fermacapelli giallo. Chi non aveva nulla di visibile di quel colore, tranquillizzò le altre: sotto le gonne il giallo c'era, stiano sicure.

E iniziò quella cena. Ma c'era qualcosa che aleggiava nell'aria. Quando arrivò quell'enorme mazzo di fiori, segno della gentilezza e della sensibilità del Priore, capimmo. Quei fiori erano tutti gialli e quel colore era ormai diventato per noi il segno distintivo dell'armonia che andavamo cercando.

E quel mazzo di mille e mille petali per noi era un unico, immenso fiore. Forte, come quelli di montagna che spaccano la roccia e che combattono mille battaglie per godersi un raggio di sole. Quella notte, quando finì la cena dei fiori gialli, dalla terrazza che si affaccia sulla nostra valle, alzando gli occhi al cielo, scorgemmo prima qualche pallido chiarore, poi segnali più forti, brillanti, via via più nitidi. E infine una vera e propria pioggia di stelle cadenti. Fatta apposta per noi, per il nostro immenso desiderio che ci rodeva l'anima. E lo

desiderammo tutte insieme, con l'armonia che ci era cresciuta dentro, quel giorno di gioia che - ormai ne eravamo sicure - si avvicinava come un fiume in piena.

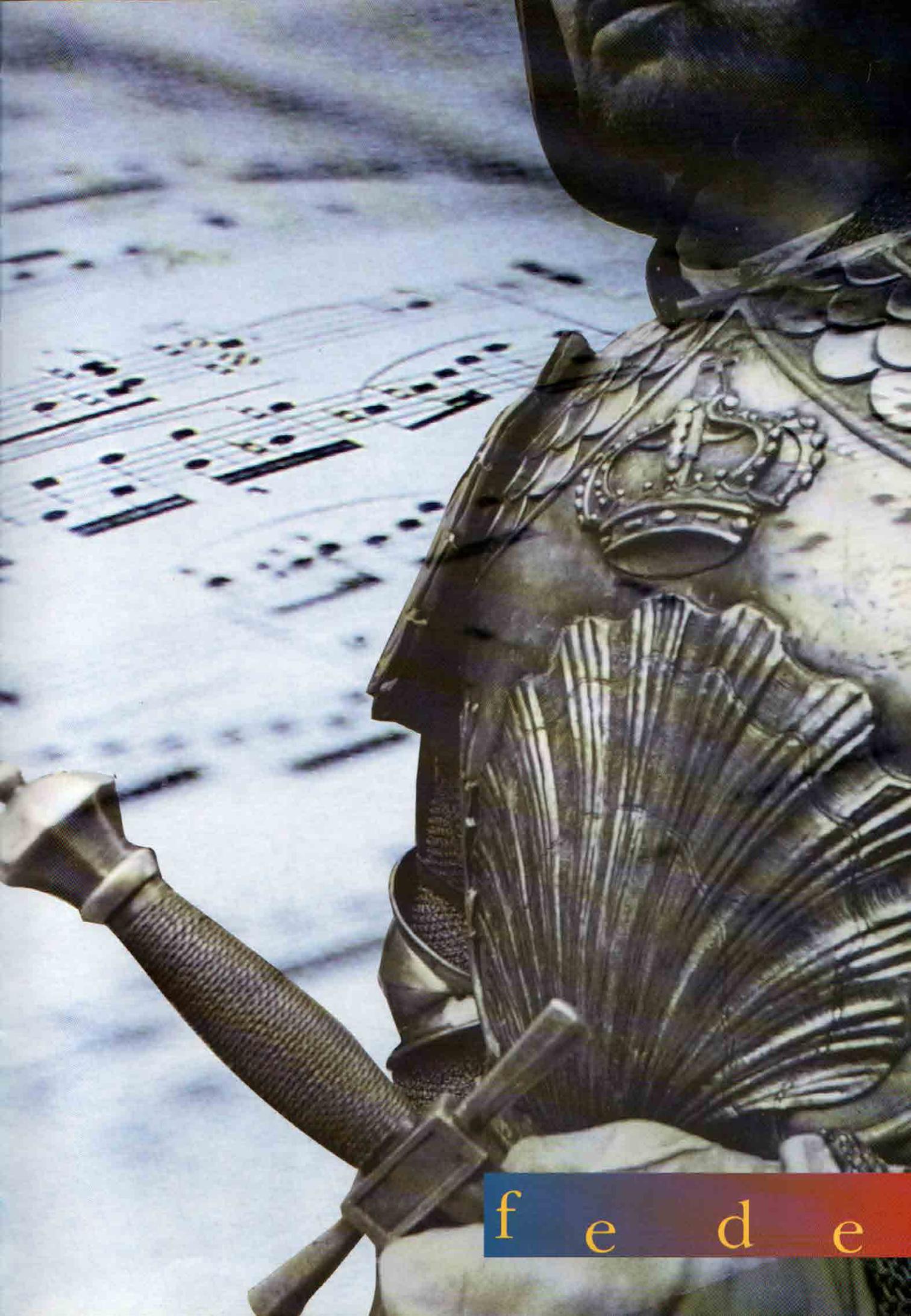


Armonia

La musica del cuore

Doveva essere, in fondo, solo un concerto. Ma niente di quello che accadeva nel rione in quei giorni di un'estate di segni e presagi, sembrava avere un solo significato. Tutto era ciò che appariva, ma anche molto di più, se soltanto si riusciva a guardare più in fondo, dietro la facciata. Del resto, nei giorni precedenti al concerto in Santo Spirito, qualcosa di simile era già accaduto. Per molti era bastato varcare la soglia dell'Osteria, l'isola del godimento allestita dentro la Fiera, per trovarsi avvolti in una specie di avventura ai confini delle proprie inibizioni. Erano quei ragazzi cresciuti dagli zinali bianchi, era il loro spirito antico, la loro ferma volontà di non perdere neppure uno degli insegnamenti di vita contraddaiola che avevano appreso negli anni, a trascinare tutti in una specie di rito iniziatico, in un gorgo di liberazione dalle ansie e dallo stress, proprio mentre si avvicinava l'appuntamento con la grande sfida. Così come le cene all'Osteria non erano soltanto cene all'Osteria, così si capì subito che il concerto in Santo Spirito non sarebbe stato soltanto un concerto. La musica sotto le volte della chiesa cara a

tante coppie di nicchiaioli, non poteva che condurre verso un mondo di sogni e di segni. Paolo, l'ex capitano che avrebbe dato l'anima per una vittoria cercata e mai arrivata, aveva voluto quella serata perché convinto che la musica e la passione avrebbero fatto il miracolo. Fu Altero a cantare per tutti, di fronte all'altare, il giuramento. Erano le parole della fede ritrovata in qualcosa e in qualcuno che doveva assisterci. Era soprattutto la voce della fiducia nella gioia che non poteva non arrivare ben presto. All'alba vincerò: quando il canto si levò sopra le nostre teste e riempì le volte della chiesa, spargendosi sopra i tetti del rione, sorvolando le case della nostra contrada, raggiungendo il cielo punteggiato di stelle della nostra speranza, tutti avvertimmo il soffio leggero del presagio. E quando Altero impugnò il nostro fazzoletto come una spada, reclinando la testa per la commozione, dentro i nostri cuori si fece finalmente leggibile la certezza della gloria. Il miracolo era avvenuto. Così stava scritto: 'Quando i Cavalieri riuscirono ad aprire i propri cuori, lì trovarono la virtù'. E ora il tempo dell'attesa stava per finire.



f e e d e

L'ultimo giro

La luna era pesante quella notte. La sua luce abbatteva i muri, squassava i vetri della finestra, penetrava fin dentro le viscere del mio corpo ferito di guerriero antico. E costringeva al ricordo, ad accettare la sfida della memoria. Tante battaglie, tanti duelli, tante gioie. Troppe. Così avevano già deciso. Quella dell'indomani doveva essere la mia ultima sfida. Già giovani guerrieri bussavano alla porta e scalpitavano mostrando i muscoli. I loro occhi erano assetati di battaglia, le loro braccia erano forti e vigorose.

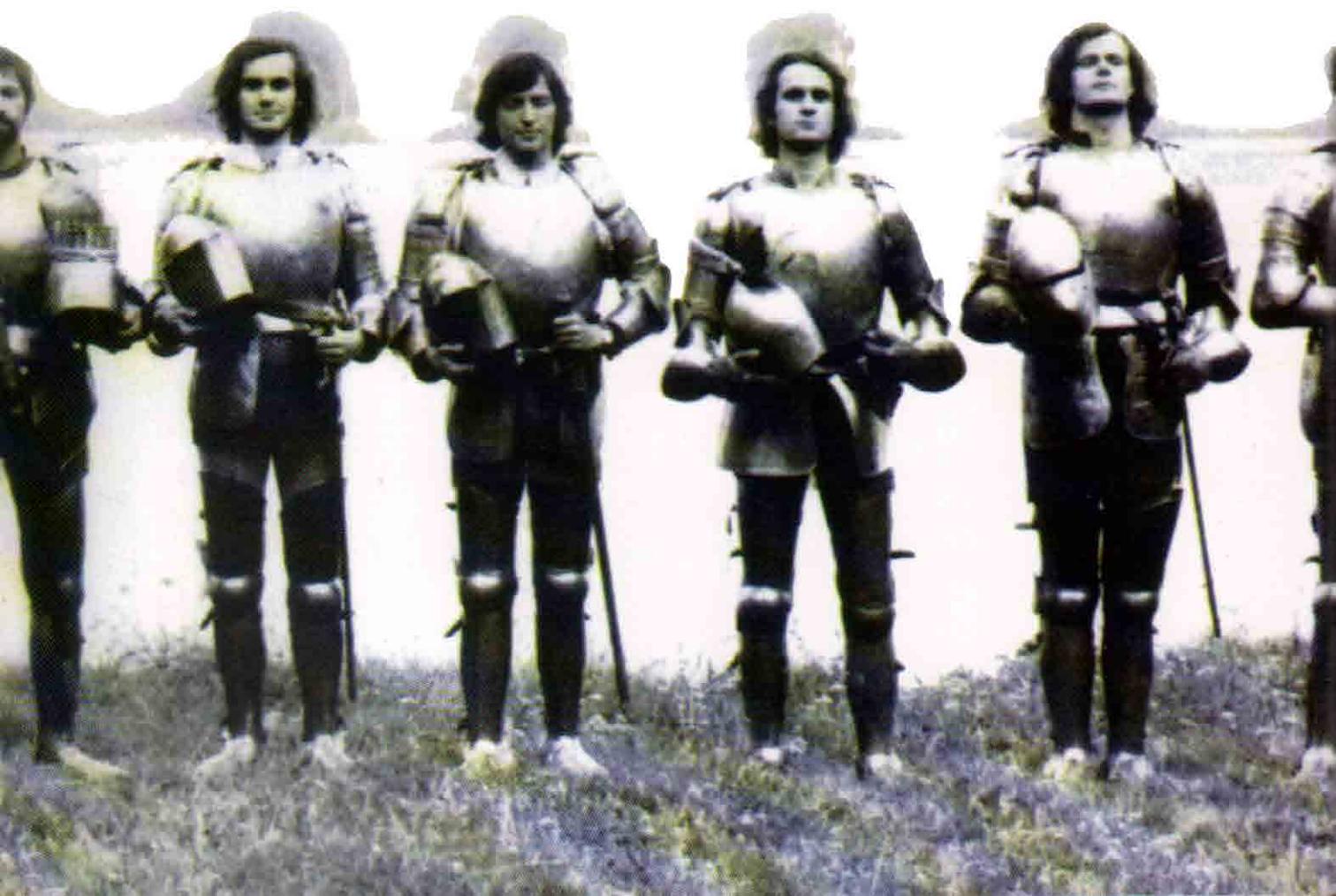
Eppure anche io sentivo ancora pulsare dentro di me l'energia dei giorni migliori. Il rullo del mio tamburo nasceva in fondo al mio cuore: era parte di me, la migliore. Quelle mazze che custodivo gelose, che cosa erano se non il glorioso strumento per poter manifestare la mia passione? E il tamburo perché doveva morire quella notte? Se non avesse mai più potuto suonare, se io non avessi mai più potuto far sentire la sua voce che atterrisce e che riscalda, anche io avrei cominciato a morire, a poco a poco.

E questa maledetta luna, inesorabile, illumina ora la montura. La mia corazza di trent'anni mi guarda e sembra aspettarmi con impazienza, inconsape-

vole del destino che ci attende entrambi. Nulla più contavano i miei anni da tamburino di Piazza vittoriosa. Gli altri guerrieri come me avevano già detto addio alla loro armatura e l'indomani mattina quell'ultima battaglia l'avrei combattuta senza di loro a fianco. E col peso dell'addio al suono del mio tamburo. Dove erano ora i miei amici? Ci fossero stati almeno loro ad aiutarmi a sopportare il peso di questa luna maledetta e di quest'alba di battaglia che mai avrei voluto vivere.

Sapevo che avevo una sola speranza. Che c'era una sola possibilità per scacciare il destino dell'addio al mio tamburo. Il grande duello, quella sfida che ormai si avvicinava, doveva concludersi con una vittoria. Finalmente finisce questa inutile notte di torture. E la battaglia inizia. Lungo le vie della città il tamburo canta il dolore della mia anima.

Cerco con gli occhi gli amici di tanti duelli. Inutile. Non ci sono. Mi hanno lasciato solo e la solitudine mi prende e avvolge me e la mia montura. Solo, con la voglia di arrivare fino al cielo con l'ultimo rullo orgoglioso del mio tamburo. E mi avvolgo dentro la mia corazza: nascondo il mio cuore dentro di lei e sento il rimbombo assordante della mia ansia. Poi li vedo. Assiepati sulle scale antiche della



Pinacoteca. Loro, i miei amici di sempre. Spettatori del mio ultimo duello. Sono loro a scacciare la mia solitudine e li porto con me fino in fondo alla battaglia. Che non sarà l'ultima ora lo so. Ci sarà un duello ancora. Perché arriverà il momento della vittoria e allora indosserò di nuovo la mia montura, come il vestito della gioia.

Con la fierezza dei duelli di sempre, con la certezza che i ragazzi dei nuovi tamburi, non dimenticheranno mai gli antichi guerrieri. E allora potrà tornare la notte con la sua luna stavolta leggera.

fierezza





Il sogno del vecchio

*È fatto di numeri il mondo, diceva un sapiente antichissimo:
 nei numeri il mondo futuro si legge, e tutto si può numerare e capire.
 Sappiate: a molti era apparso in sogno da anni un gran vecchio, con bianca
 la barba, e bianchi i capelli, ma azzurra la tunica e il manto stellato.
 Veniva, lui disse, da Avalon; in mano stringeva antichi libroni e volumi
 con numeri in cifra con formule strane con simboli d'alta alchimia.
 Diceva ogni notte: una gioia s'attende per quelli adorni d'azzurro.
 Diceva: leggete, leggete nei numeri. E allora la gente che sogna si sveglia
 e cerca nei numeri il senso di quel che è nascosto nei giorni futuri
 ma che già proietta sull'oggi un'ombra di luce*



IL RACCONTO

Il filo rosso

Esiste un filo rosso che legni Artù a Provenzan Salvani? Senz'altro no se è cercato nella leggenda e ancora meno nella storia, ma sicuramente si se scava nelle azioni di chi è pronto a credere a tutto per conquistare la gloria di una vittoria.....

.....C'era un uomo che era stato il nostro tramite con la magia ma che non usava pozioni o polverine e neppure complessi calcoli astrologici; era uno di noi, uno qualunque che si era limitato ad osservare i fatti e le coincidenze che gli venivano. Non ti truffava per spillarti due soldi o un po' di notorietà, perché quello che lo muoveva era solo il fascino di questa festa e l'amore di padre che lo rendeva desideroso di vedere il figlio gioire per la vittoria dei propri colori. Fu per questo, e solo per questo, che più di una volta ci aveva raccontato strani accadimenti legati ad un luogo specifico che, per sue faccende personali, gli era familiare, ed ogni volta ci esortava a portare là il nostro vessillo perché la magia del posto potesse legarsi anche alla nostra contrada.

Il luogo era uno di quelli dove non si trova né tufo né pietra serena ma che è, nella campagna senese, uno dei più legati alla città, perché lì nel passato i nostri avi hanno conquistato gloria e perché nel presente non è raro trovare un barbero che passeggia tra le crete.

Là c'era un quadro, fulcro della faccenda, perché si narrava che fosse in qualche modo "stregato" data la sua difficoltà nel rimanere appeso ad una parete in maniera ben bilanciata e data anche l'inquietudine che suscitava in chi lo ammirava, poiché mostrava un cavaliere armato per la battaglia avvolto nelle

nebbie e dal volto misterioso. Ma l'aura magica a noi più prossima nasceva dal fatto che ai suoi lati erano state poste delle bandiere di alcune contrade, li capitate in circostanze diverse, portate chissà da quale mano. Queste contrade erano appunto state premiate negli ultimi anni con la vittoria sul Campo, vittoria talvolta anche non comune, o perché da molti anni inseguita o perché legata ad imprese che raramente si ripetono nello stesso secolo.

La bandiera la portammo in una delegazione di quattro o cinque persone in una gelida mattina di dicembre, quando le gesta paliesche sembrano così lontane per chi è soltanto spettatore, ma che in realtà non lo sono per chi è attore e desidera fortemente una vittoria.

Con la commozione che ci stringeva la gola la posizionammo il più vicino possibile a quel cavallo e a quel cavaliere ritratti nel quadro, nella speranza che trasmettessero il loro influsso al nostro popolo, ai nostri colori e a chi li avrebbe rappresentati nel Campo. Nessuno lo diceva, ma probabilmente se eravamo lì in quel momento era perché eravamo convinti che il nostro conto con la sorte si era aperto anche con quel gesto.

Sotto quella bandiera ci siamo tornati la mattina del 16 per lasciare una rosa rossa, simbolo della nostra emozionante vigilia. Era giunto il momento di tirare le somme del conto aperto con quel luogo mesi e mesi prima e si è capito, guardando quel quadro così incredibilmente inclinato verso la nostra bandiera, che probabilmente quella sera il conto si sarebbe chiuso a favore nostro e di nessun altro.

Quando si parla di vittorie, si devono studiare le vittorie: quelle del passato illuminano quelle del futuro, è una legge inequivocabile.

Il punto di partenza sarà quello della data di questo Palio: ed è logico che sia così, anche nell'astrologia si parte dalla data di nascita del soggetto. La formula numerica di partenza è quindi

16.8.1998

Qui basta sommare le cifre:

$1+6+8=24$

$1+9+9+8=27$

dopodichè

$24+27=51$

e 51 è il numero del Nicchio. La profezia è di una chiarezza lancinante. Ma abbiamo bisogno di conferme, la profezia è un mestiere duro in questi tempi di scettici e di cialtroni.

Se scorriamo l'elenco delle nostre vittorie nel secolo vediamo emergere una dominante: molte delle date delle vittorie si richiamano, costruendo una cifra a terzine (o "triadi", se vogliamo usare l'antica struttura dei poeti e degli indovini celtici). Vediamo le tabelle (in cui l'anno 1900 si considera facente parte di questo secolo, anche se i calendaristi lo considerano l'ultimo anno dell'Ottocento: ma ci sembra meglio seguire in questo l'opinione comune della gente):

1900	1901	1927
1920	1961	1947
1960	1981	1957

Le vittorie del 1924, 1932, 1969, 1984 non rientrano in questa regola. Ma ne restano due da considerare, quelle del 1928 e del 1988: a questa sequenza aggiungere l'anno 1998 (in cui il numero del Palio d'agosto è 51, cioè Nicchio) sembra una cosa addirittura ovvia. Il risultato è:

1928

1988

1998

quarta triade del secolo.

I numeri base da considerare sono quindi il 3 (le triadi, o terzine) e il 6 (51 Nicchio, $5+1=6$). E una volta visto questo, si intravede con chiarezza la struttura delle cose:

3:

questo è il terzo palio vittorioso per il fantino questo è il terzo palio guidato dal capitano tre sono i mangini che assistono il capitano il cavallo ci è stato assegnato per terzi per Bufera questa è la terza volta che monta Re Artù

questa è la terza volta che Bufera corre per il Nicchio

6:

il nome del fantino, BUFERA, sono 6 lettere il nome del cavallo, RE ARTU', sono 6 lettere questo era il sesto palio corso dal cavallo 9 [3+6]:

alla tratta Re Artù aveva 9 come numero d'orecchio

51:

nell'anno 1998 ricorre il 51° anniversario della Pania

Se questa è la struttura numerica, quella che i sapienti chiamano gematria, è naturale che debbano manifestarsi altri segni, più sfuggenti, ma chiari se inseriti nel contesto giusto. Così la collocazione di una Statua di S. Giacomo Maggiore (il Santo Patrono prima di S. Gaetano) nella nostra Chiesa richiama l'analoga collocazione della statua di S. Gaetano nel nostro Oratorio: che avvenne nel 1957, e in quell'occasione vincemmo il Palio. O la raffigurazione di Porta Pispini nel disegno del drappellone di Maccari. O la parola "nobile" chiaramente leggibile nel testo che gli fa da filigrana. O addirittura la notizia, che nei giorni d'agosto si diffuse in maniera sommessa quasi come lieve sussurro, che si era schiantato il pavimento della Chiesa dei Servi...



Le mani, il cuore, la testa

Era da tempo che volevo donare alla contrada uno zucchini un po' particolare: un manufatto che colpisse anche per la sua originalità e che rimanesse, pezzo unico, a ricordare un momento importante della nostra storia.

Avevo bisogno di un disegno "particolare": così mi sono ispirato a quelle stampe che ritraggono i fantini dei secoli passati che posano con elmi da parata ornati da pennacchi e da fronde di lauro e dopo un po' di studi ho trovato quello che faceva al caso mio. Anche per i colori ho perseguito la disposizione cromatica che troviamo negli ultimi zucchini ottocenteschi: il giallo deve sormontare il rosso.

Mentre portavo avanti il lavoro mi rendevo conto che ciò che stava uscendo fuori aveva veramente qualche cosa di magico, come se una forza soprannaturale mi aiutasse. Alla fine ero veramente soddi-sfatto! Ma c'era ancora da passare l'esame più difficile. La contrada, così radicata nelle sue tradizioni, avrebbe accettato questo manufatto? Poi il clima positivo che aleggiava da un po' di tempo nel nostro rione ha fatto sì che sia il Seggio che l'Assemblea promuovessero a pieni voti questo lavoro. E io, che nel chiuso del Seggio non ho espresso alcun sentimento, quando l'Assemblea lo ha accettato mi sono sentito in dovere di esprimere il mio pensiero su ciò che mi aveva portato ad arricchire la contrada con il mio progetto.

"Per farlo ci sono voluti tre ingredienti: **le mani** che sono il mezzo materiale per portare avanti il lavoro, **il cuore** perché lavorando a questo zucchini ho cercato di infondergli tutto l'amore che ho per questa contrada, **la testa** perché è pensando ad una persona a me cara che ho portato avanti e terminato questo lavoro." Poi, rivolgendomi al Nostro Condottiero ho espresso l'auspicio che il guerriero che doveva indossare lo zucchini usasse gli stessi ingredienti: le mani per guidare con forza il destriero, il cuore perché combattesse con passione per la nostra contrada, la testa perché la freddezza e la rapidità delle scelte lo portassero alla vittoria.

La sera del 16 agosto Dario è uscito dal Cortile del Podestà calcando lo zucchini a lui destinato e dopo una corsa infernale al terzo giro ha alzato il nerbo in segno di vittoria. Mentre il popolo, fino ad allora in trepida attesa, rompeva gli argini e si riversava festante ad abbracciare il suo cavaliere, io con il pensiero sono andato lontano fino ad incontrare quella stella del tramonto che brillava sull'orizzonte: quella sera ha vinto anche lei.



La veglia in armi

Questa è la notte in cui l'appuntamento fatale è arrivato: il destriero avuto in sorte è quello sperato, quello voluto, quello che non si arrenderà mai; il cavaliere prescelto non è da meno, la voglia di vincere e di dimenticare le recenti delusioni è forte, forse come non mai. E' la notte in cui tutto il popolo sente che qualcosa sta per cambiare, che questa battaglia è diversa dalle altre, che è giunto il momento, dopo dieci anni di digiuno, di bere dal dolce calice della vittoria. Un lampo azzurro, subito dopo la mossa della prova generale, ha fatto sussultare tutti: ci siamo! E' la notte del 15 agosto 1998. La contrada tutta, dopo tanti anni è di nuovo riunita in S.Spirito, la piazza è addobbata a dovere, l'atmosfera è quella delle grandi occasioni. Il sole con i suoi ultimi raggi ha illuminato il campanile di S.Giorgio, le prime stelle appaiono accanto a una falce di luna calante, le luci si accendono su quello che sarà il teatro di uno dei momenti più intensi della vita di ogni contradaio. La fontana dei Pispini addobbata di bandiere esplode nel chiarore dei riflettori che la illuminano dall'interno.

La cena inizia e tutta la contrada si rende conto che sta per accadere qualcosa di particolare, ma nessuno sa cosa. E improvvisamente il seggio si alza, e dopo un momento di sospensione magica accoglie in sé lo sguardo di tutta la piazza e intona *Il rosso del corallo*. Le voci di tutti vengono dietro, tutta la piazza è in piedi, al momento del raddoppio il canto diventa un fragore un fiume sonoro un'unica voce che sale verso il cielo. La contrada si sta risvegliando dal torpore che da ormai troppo tempo l'aveva colta. Le donne alzano al cielo come spade sguainate le rose rosse che ciascuna ha ricevuto in dono, in segno di amore e di speranza di vittoria. E viene il momento del Priore. Rolando è visibilmente emozionato, è la sua prima volta, la piazza è tutta per lui, è giunto il momento di preparare il popolo alla grande sfida.





Comincia con parole cariche di tensione: il pensiero corre subito ai nostri progenitori, che onorarono le nostre insegne nello scontro di Montaperti, i cuori s'infiammano (il ricordo di quella sfida con il forte esercito di Firenze è presente nel codice genetico di tutti i senesi, ma specialmente nei nicchiaioli che particolarmente si distinsero in quella cruenta lotta).

Questa è la nostra vigilia d'armi: domani spetterà a noi rinnovare le gesta dei nostri avi. Il Priore adesso parla con il cuore in mano: la piazza pende dalle sue labbra, un silenzio irreale è calato, simile a quello che si spande nel Campo un attimo prima che i cavalli escano dall'entrone.

Il pensiero adesso corre a tutto il popolo dei Pispini, un popolo fiero, nobile, che mai ha deluso le aspettative, sempre pronto a lottare con onore e lealtà, che adesso affida tutte le proprie speranze, tutti i propri sogni ad un cavallo e ad un uomo capace di sopportare il peso di dieci anni di sofferenze e di lacrime. Sarà l'uomo giusto, il suo nome di battaglia non lascia dubbi farà fuoco e fiamme pur di onorare i nostri colori, darà l'anima.

Rolando continua a parlare come un grande condottiero abituato alle grandi sfide. Le sue emozioni, i suoi sogni, le sue speranze sono racchiuse in quello zucchino che ha di fronte e su cui spesso cade il suo sguardo. Vicino al Priore c'è Fabio, che ormai ha perso quel contegno rigido e austero, la maschera del



Capitano: adesso è un contradaio come tutti, il suo volto è rigato dalle lacrime, le stesse lacrime che sta versando tutto il popolo del Nicchio, le stesse lacrime che bagnano lo zucchino rendendolo immune da qualsiasi maleficio.

Il Priore torna a sedersi. Ora il popolo del Nicchio, i fratelli del Nicchio liberano le lacrime trattenute per tanto tempo. E il profumo delle rose donate a tutte le donne trasforma S.Spirito in un prato verde su cui far correre i nostri sogni.

Ora la notte sta morendo e la battaglia è sempre più vicina: la piazza è deserta, c'è solo un vecchio dalla lunga barba bianca che cammina scrutando il cielo, osservando una stella che brilla più delle altre. Ripercorre le parole del Priore, e ricorda il giorno in cui aveva combattuto per i colori della Balzana, lottando con l'anima, dando la vita per la patria in cui credeva. Era partito dalla porta vicina, per andare verso l'Arbia, e aveva visto negli occhi dei suoi amici dei suoi compagni una luce di fierezza e d'amore. La stessa luce che brillava, durante la lunga vigilia notturna, negli occhi dei suoi figli.

Il sole sorge, e i suoi primi raggi illuminano il campanile di S.Giorgio: anche per il vecchio è il momento di andare via, di sciogliersi nell'aria.

L'appuntamento, per lui e per i suoi figli lontani, è nella piazza del campo, al tramonto di quel giorno di gloria.



IL CANTO

Entra in chiesa il cavaliere col suo
 per l'atto sacro ed antico,
 il rito che benedice le armi della contesa:
 rito solenne che implora
 protezione del Cielo, e fortifica i cuori, e chiede
 salvezza e vittoria,
 rito che porta tormento greve agli animi ansiosi,
 perchè incerta è la sorte,
 rito che porta speranza lancinante di liberazione



IL RACCONTO

La benedizione del cavallo

Diverso dagli anni recenti era il sentire quest'anno: lo avvertivi nel silenzio religioso dell'Oratorio, nella richiesta di protezione divina che si alzava forte e devota, nella serenità totale che ancora non sapeva di segnare con precisione le ore future.

All'azzurro tappeto steso sul pavimento facevan cornice gli scanni della Chiesa, stipati di bambini. Più gradita a Dio è la preghiera degli innocenti.

Il Correttore non ha voluto concelebrare il rito, questa volta. Da solo, nel raccoglimento e nell'isolamento, Don Salvatore si era lasciato avvolgere dalla convinzione, dalla serietà e dalla partecipazione di tutto il Popolo. Usando tutte le armi che rendono lo spirito più forte, più capace di lanciare al Cielo la sua voce: il digiuno e la preghiera.

Aveva digiunato tutto il giorno per accrescere la forza del suo spirito: e durante la benedizione sentì che stava trasmettendo qualcosa di particolare.

Per la benedizione del fantino usò la formula antica: "Perpetuando le gesta ed i riti degli antichi cavalieri, tu hai ricevuto avanti il combattimento la benedizione di Dio. Questo Popolo affida ora nelle tue mani questo nobile e generoso destriero, tutte le sue speranze, la sua gloria e la sua vittoria. Dio Onnipotente ed Eterno, la Santissima Vergine Maria, San Gaetano e San Sebastiano ti proteggano. In nome loro, Dario Colagé va, combatti lealmente e ritorna vincitore".

Il cavallo ha avuto un solo scarto durante la benedizione quando l'acqua santa lo ha raggiunto dove "voleva Don Salvatore". Il Correttore ha messo in atto alcuni suggerimenti di un vecchio e saggio confratello: benedire un particolare organo dell'animale.

Così si svolse questo rito preparato con tanta preoccupazione per le paure del passato, ma con la sensazione che qualcosa dovesse accadere anche per quel ritrovato clima di unità che ha attratto la fortuna.





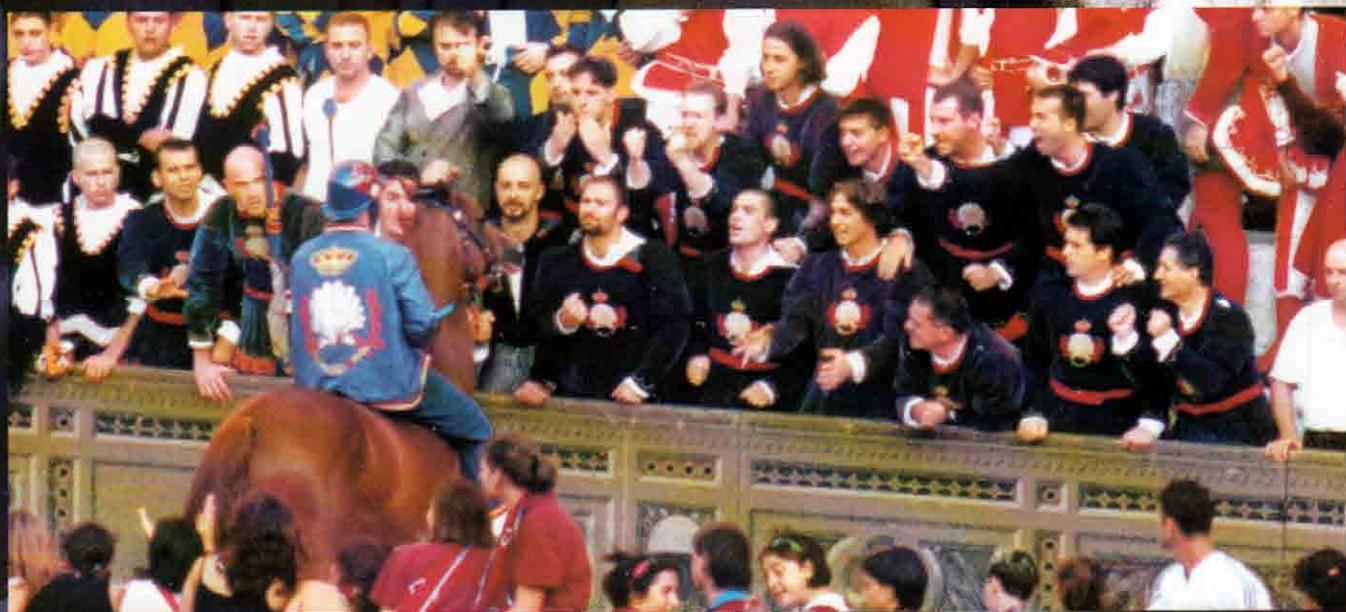


IL CANTO

E ormai il re, Re Artù, scenderà in campo. Il momento è supremo, ora si deve guadagnare per sempre il nome che si porta, affrontando in battaglia ogni campione.

Ancora nel cortile del palazzo lenti e tesi si muovono i cavalli ed i servi dei barberi intanto che attendono il momento di entrare in lizza, tergono con loro cenci le fiancate poderose dei barberi, e ritornano col panno ad asciugare il pelo asciutto già - fremono alla carezza i cavallini con un basso nitrire.

Ed ecco che dal maestro della piazza giunge l'ordine atteso: in Campo! Sul pelo della groppa gli assassini sono assestati, tutti ormai, e a lento passo tutti si dirigono verso il punto del campo di battaglia dove la lizza ha inizio, il muoversi frenetico, la giostra, la corsa.

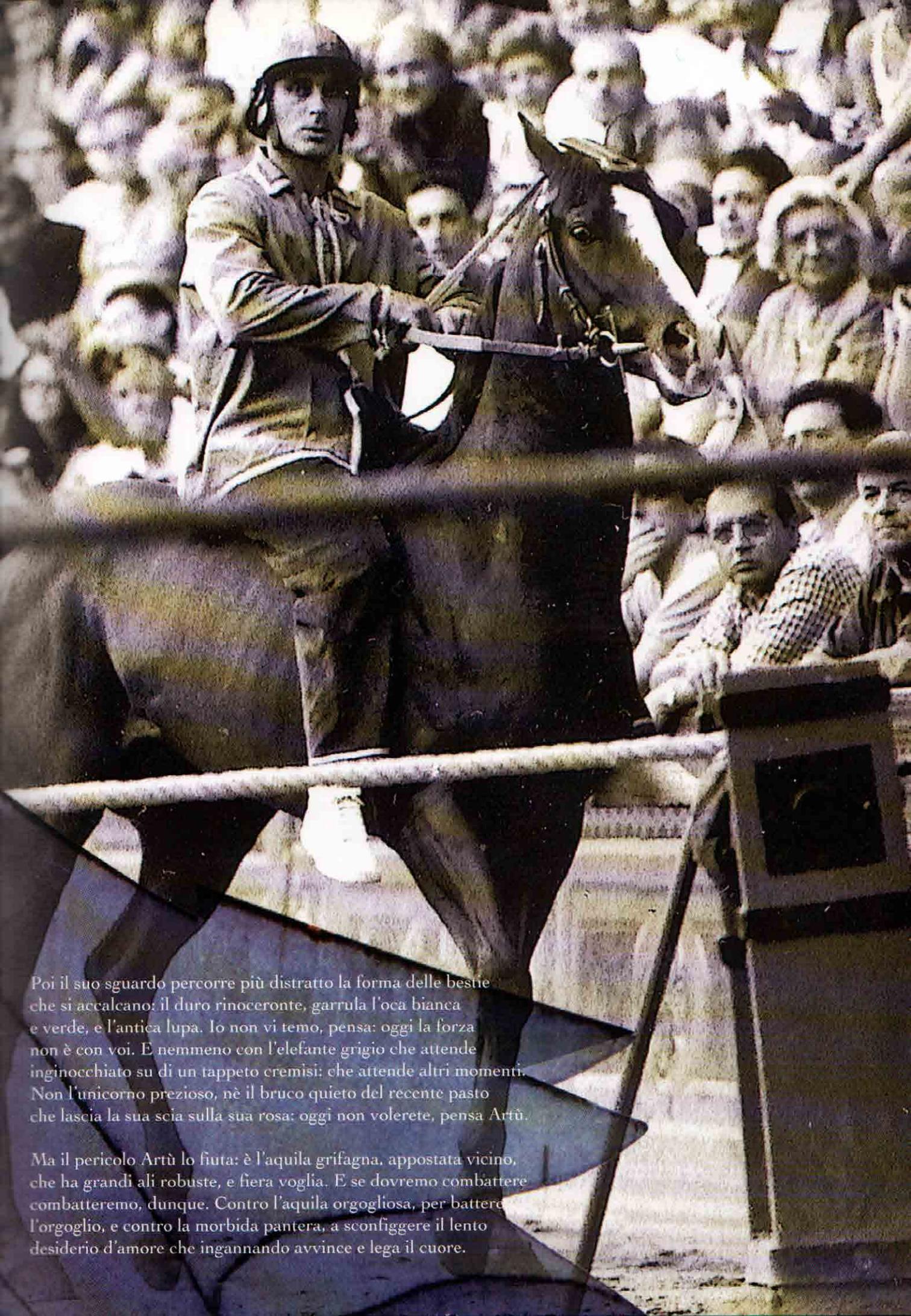


Buferà sente Artù sulla sua groppa, ma ancora si trattiene: la virtù prima del gran campione, del sovrano, è la pazienza delle cose.

E come in sogno agli orecchi d'Artù giunge il rumore immenso della piazza sterminata nascosta dalla gente che si assiepa, l'urlo il grido il lamento dell'attesa la voce che si fonde in un bramito, una città acquattata nelle vele rosse della conchiglia di mattoni, e che vive con spasimo l'antico destino che ogni anno si rinnova; ma quel rumore Artù lo ascolta in sogno come voce del mare, come l'urlo del vento di bufera.

Re Artù è solo oramai. Niente più ascolta della folla in agguato, solo conta la lizza. Sul tufo fanno un quieto rimbombo gli zoccoli del cavallo. Si dispongono le bestie nel recinto. Il re con occhi obliqui le guarda e le misura. Nelle bestie il re si specchia.

Vicino allo steccato sta sorniona la pantera la bestia profumata emblema del piacere: Artù la guarda e la misura. Ed un delfino ancora sorride accanto, perso in sogni di gloria: le streghe gli hanno detto che il campione verrà dal mare. E forse, pensa Artù, forse non sbagliano.

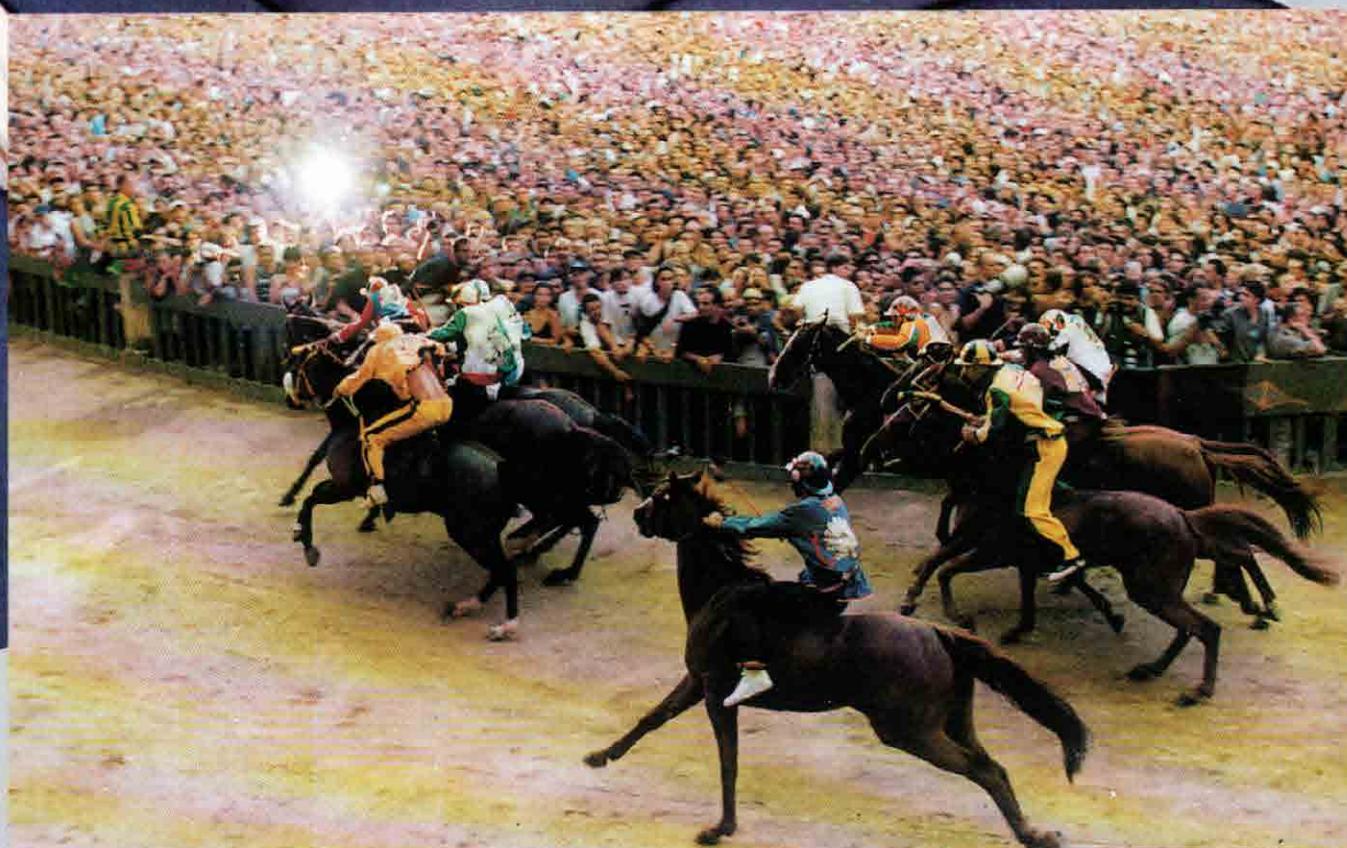


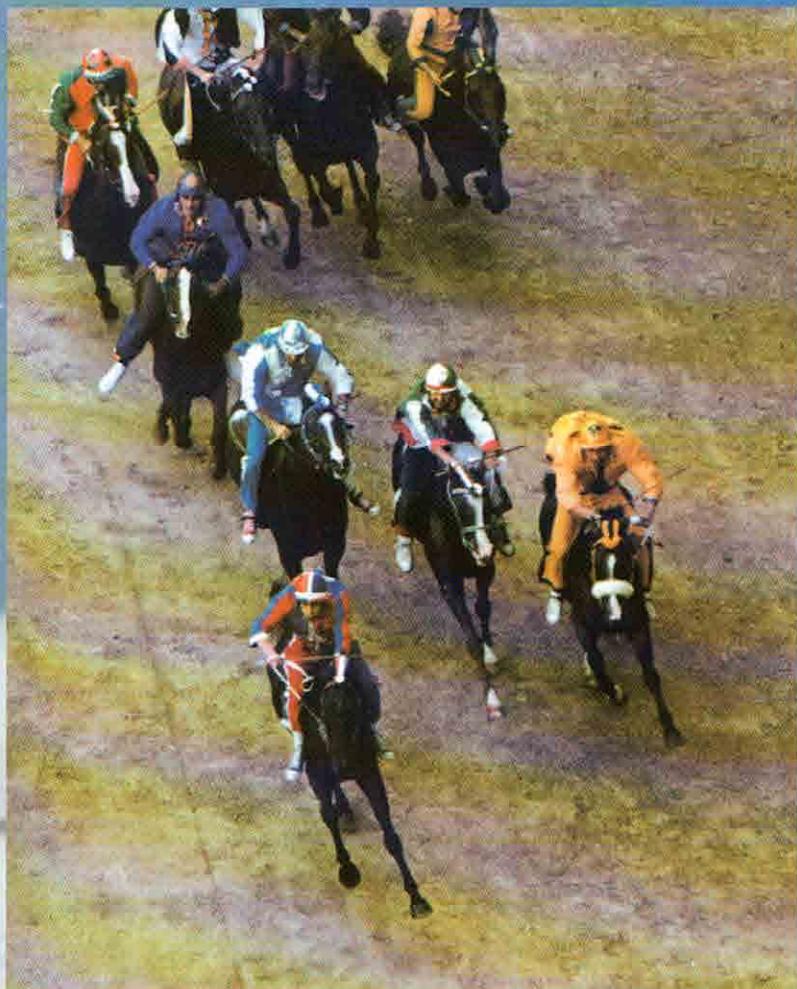
Poi il suo sguardo percorre più distratto la forma delle bestie che si accalcano: il duro rinoceronte, garrula l'oca bianca e verde, e l'antica lupa. Io non vi temo, pensa: oggi la forza non è con voi. E nemmeno con l'elefante grigio che attende inginocchiato su di un tappeto cremisi: che attende altri momenti. Non l'unicorno prezioso, nè il bruco quieto del recente pasto che lascia la sua scia sulla sua rosa: oggi non volerete, pensa Artù.

Ma il pericolo Artù lo fiuta: è l'aquila grifagna, appostata vicino, che ha grandi ali robuste, e fiera voglia. E se dovremo combattere combatteremo, dunque. Contro l'aquila orgogliosa, per battere l'orgoglio, e contro la morbida pantera, a sconfiggere il lento desiderio d'amore che ingannando avvince e lega il cuore.



Ormai si dia la mossa. Come furia si precipita Artù cogliendo l'attimo, e subito la folla delle bestie si spezza in due tronconi: restan dietro l'avidu lupa, ed il rinoceronte, l'unicorno, l'elefante, il bruco, nè più di loro il canto canta. Avanti invece è la pantera con un balzo, e il suo profumo si diffonde intorno e un brivido si sveglia sotto la pelle. Qui Artù bisogna ora dimostri d'essere re davvero: chi indulge al suo piacere del desiderio è schiavo, cessa d'essere re.









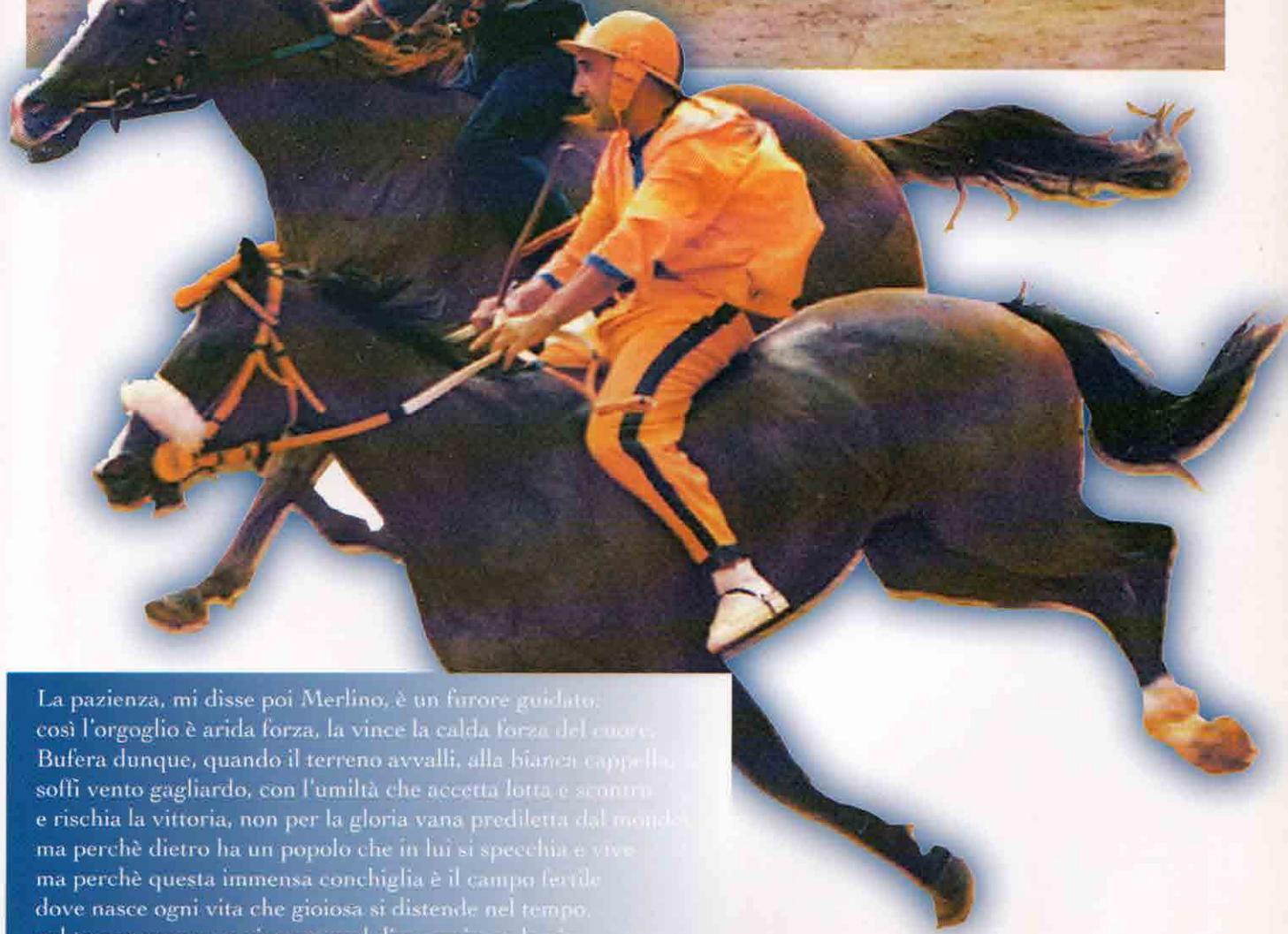






Che mi disse Merlino? Lascia, disse, che il desiderio corra il mondo; sappi che ha poco fiato, e presto muore. Tu allora scatta, e vola. E così accade, dopo un giro e un po' più del campo: si scompone il felino nell'empito, precipita il cavaliere a terra, ed il cavallo prosegue ma si acqueta. Artù gli è sopra; ma l'aquila orgogliosa rapida ora subentra, e vuol condurre la sua danza e il suo volo.





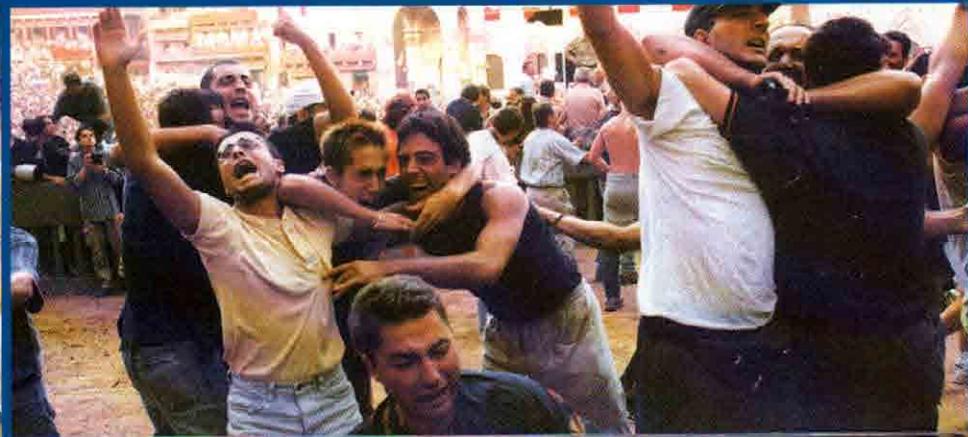
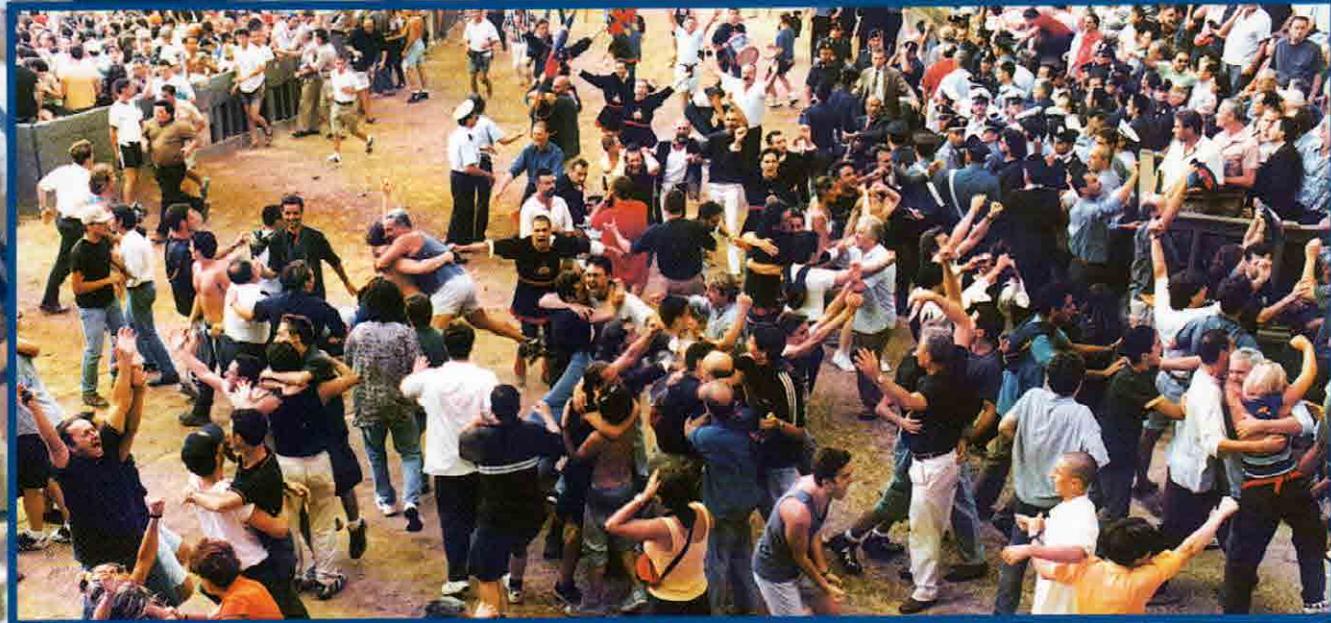
La pazienza, mi disse poi Merlino, è un furore guidato: così l'orgoglio è arida forza, la vince la calda forza del cuore. Bufera dunque, quando il terreno avvalli, alla bianca cappella, soffi vento gagliardo, con l'umiltà che accetta lotta e scontro e rischia la vittoria, non per la gloria vana prediletta dal mondo, ma perchè dietro ha un popolo che in lui si specchia e vive ma perchè questa immensa conchiglia è il campo fertile dove nasce ogni vita che gioiosa si distende nel tempo, nel tempo umano, e vincere vuol dire seminare la vita.

Così si sfrena, Artù, travolge e si incorona. L'aquila resta indietro, ecco l'ultima curva. L'uomo sopra il cavallo alza lo scettro bianco, esplose il grido irrefrenabile, il pianto che lava lo strazio dei secoli concentrati in un minuto d'angoscia sublime.

Un bimbo è nato, nuova foglia e fresca che ride al sole al tramonto.







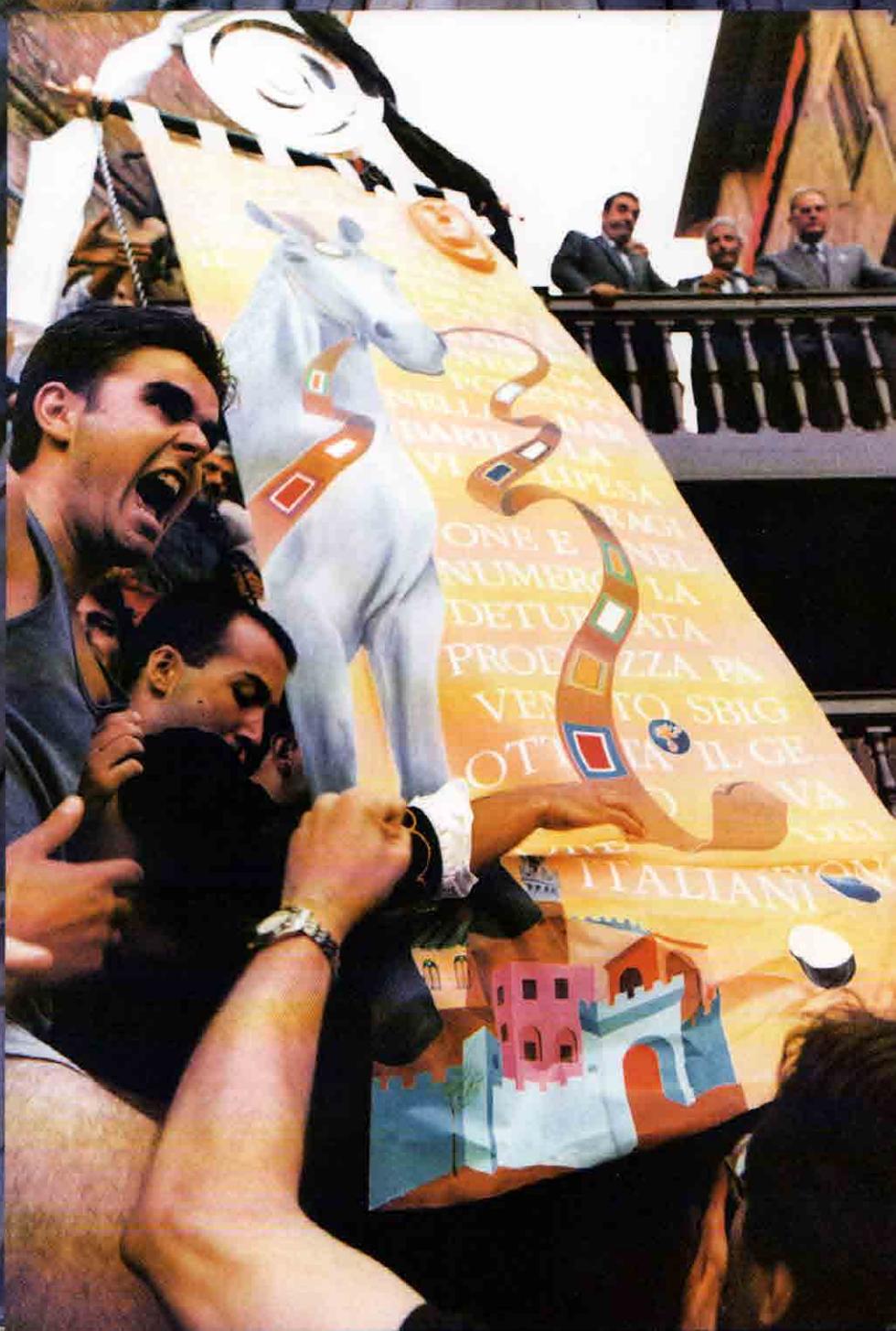
Ed ecco la piazza si azzurra. Intorno un clamore infinito, di mille e più mille: son voci che sciolgono in pianto l'amore che strema di gioia. E tutte le voci una voce: azzurro anche il grido e la voce, azzurro che vola nel cielo a incontrare l'oggetto di fuoco l'oggetto di luce: che assume la forma di un drappo, ma è fuoco ed è luce dei giorni, che ostenta colori ed immagini, e invece è una pura energia che sorregge la vita nei giorni d'inverno, sorella di quella che ride all'aprile che torna, il fuoco che genera i fiori.





Guardatelo il drappo che vela quel fuoco: nel giallo dell'oro campeggia l'antico cavallo nettunio, l'immenso animale che sorge dal mare. Le redini sono il serpente del tempo che sguscia e s'inebria di mille colori: e sempre rinasce l'antica città dai suoi zoccoli duri. Antiche lune sospese raccontan di vita: e la Donna dall'alto contempla ogni cosa, la Donna dipinta color della terra, la Donna signora del cielo e del mare.

Guardatelo, è un drappo, è un calice, un libro: le rune con cui l'hanno scritto son quelle che tutti conoscono, e cercano invano, e piangono spesso. Guardatelo, è vostro. E Fabio percorso da un riso infinito lo scende con lenta sagacia, e non sa se affrettar la consegna al contatto di tutti o ancora baciare con le mani la forma più amata e sfuggente, che quando scompare negli anni la terra si abbuia desolata piangendo, che quando ritorna è fiume di fiamma è sangue di luce è manna che scende dall'alto e rende il deserto un giardino.



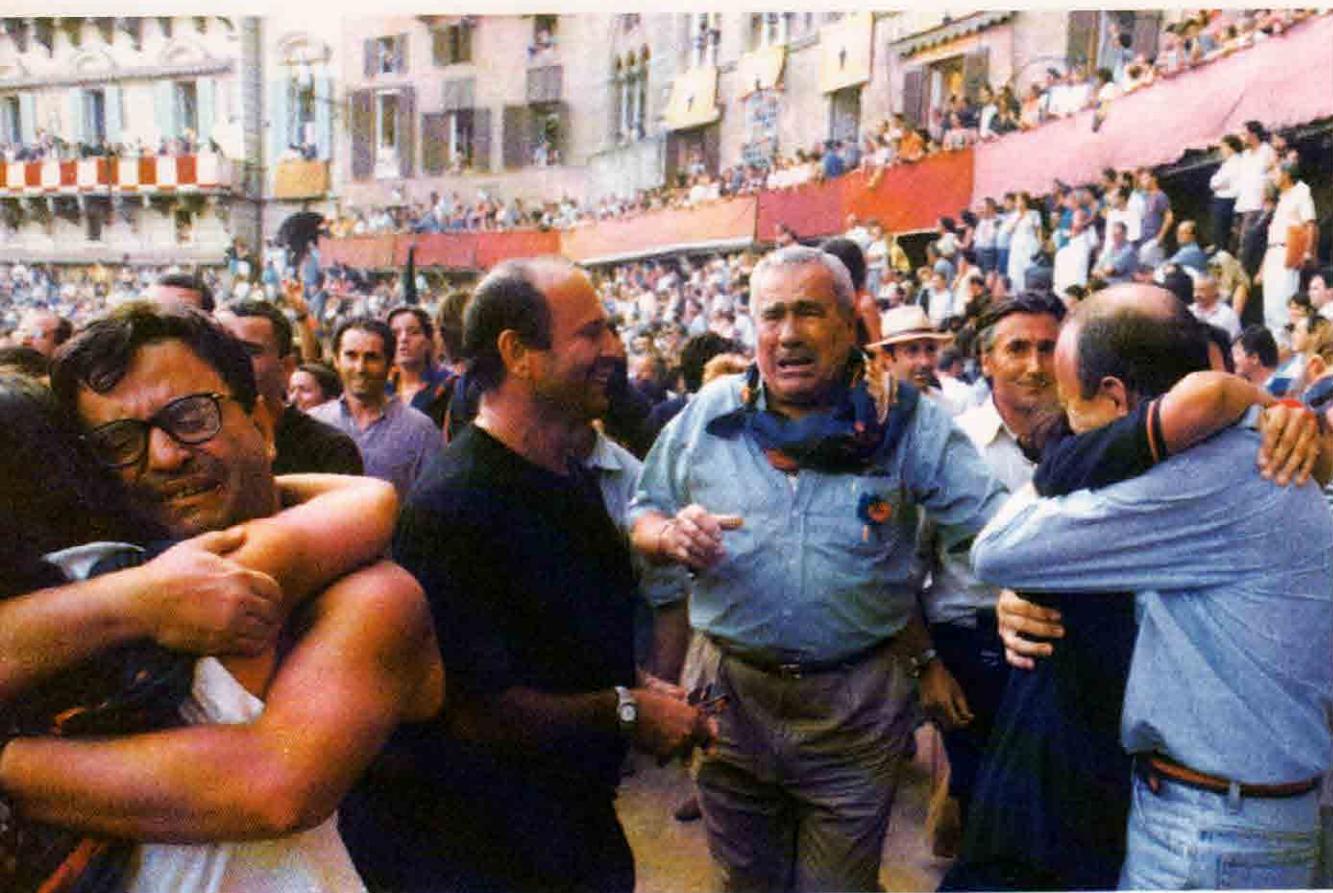
Il Graal di nuovo è fra noi. Sospeso si muove ondeggiando. Lo anelano tutti: la piazza ha ingoiato la pista, la folla è un muro compatto che vibra, e quante bandiere si sfrenano! salutano così le sorelle l'evento. In pista è rimasto il centauro arturiano, che non vuole sciogliere l'abbraccio, e Dario ridendo con mani imperiose il Drappo a sé chiama e lo bacia, ridendo col viso proteso nell'alto, nel cielo e nel mondo di luce.











Il pianto ed il riso percorrono il volto ed il cuore di tutti: ogni velo è caduto, i corpi si stringono ai corpi, in atto d'amore lucente, di casta lussuria: frenetica ogni anima nuda intreccia la danza, e un popolo intero danzando si stringe a quel drappo a quel cencio a quel palio e lo beve ed esce cantando dal campo di gloria per sparger la gloria e la gioia per tinger d'azzurro l'antica città di mattoni e di pietra.





CAVI VIN AGG

Domani, l'impresa è un ricordo: di luce e di fiamma, e pur sempre un ricordo.
Ma oggi il tempo non scorre, il tempo è un cielo infinito e ti avvolge,
il tempo è una rosa fragrante un profumo che nutre e sorregge.
E se la Conchiglia risale la strada che porta alla casa di marmo
l'ascesa avviene nel tempo del sogno, nel tempo fermato, nel tempo di vita.
Il popolo della Conchiglia risale la strada, e insieme a lui sale la Donna
che torna alla casa di marmo: la Donna assunta nel cielo e dipinta nel drappo,
che oggi è riscesa nei cuori ed in essi dimora.

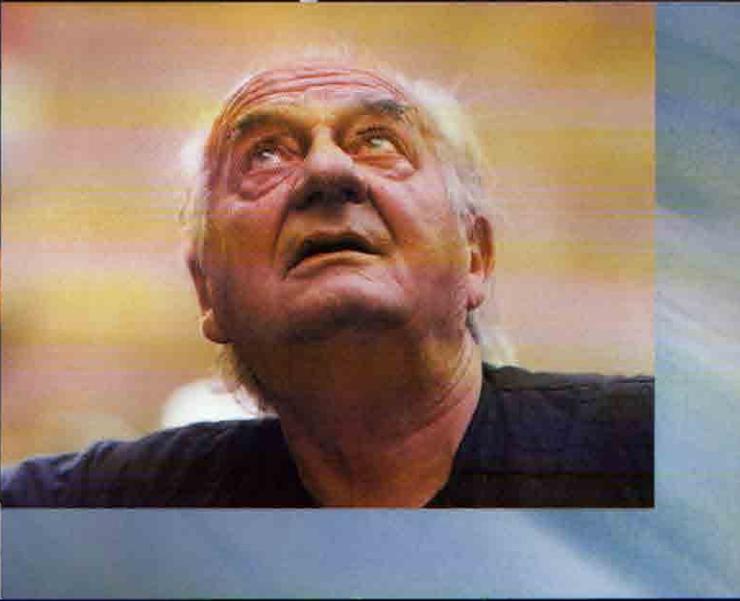
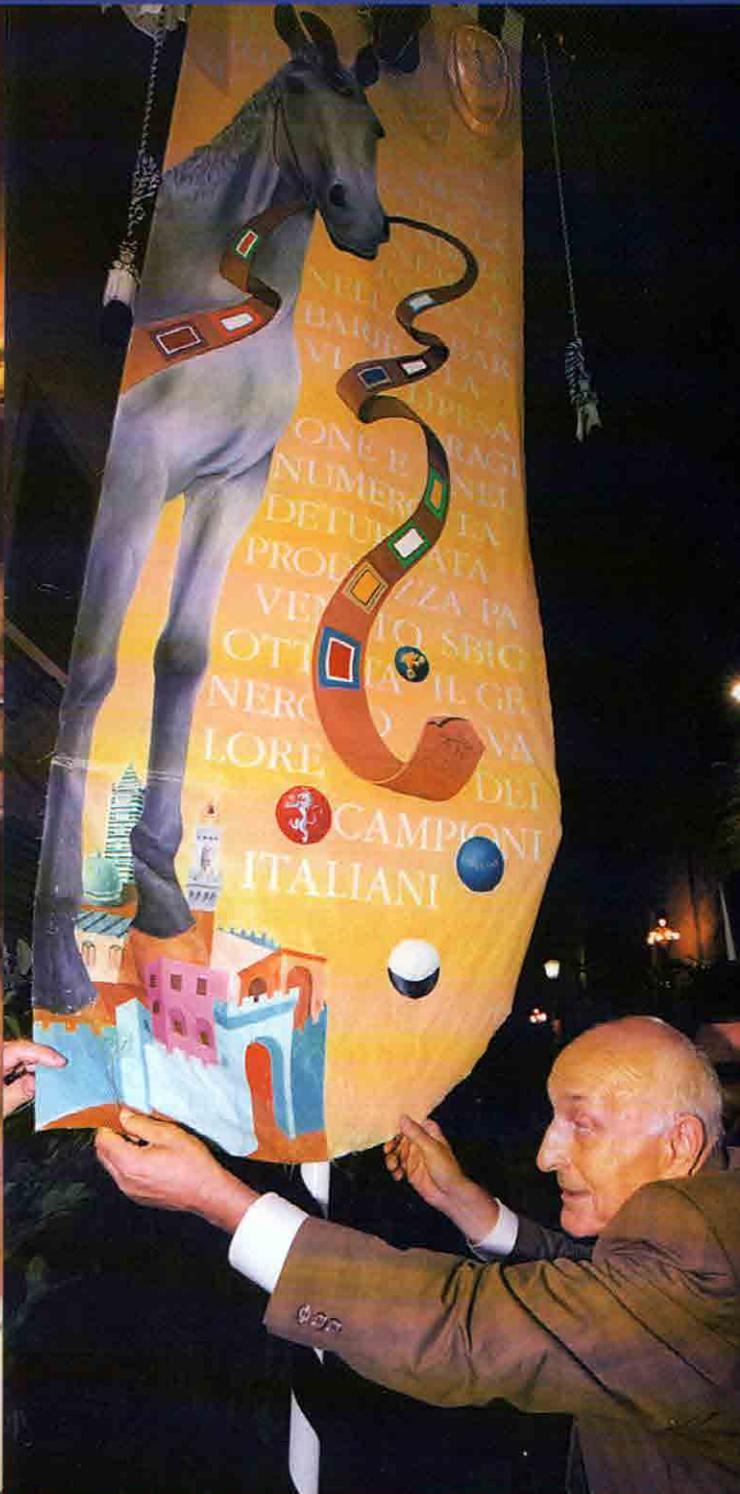
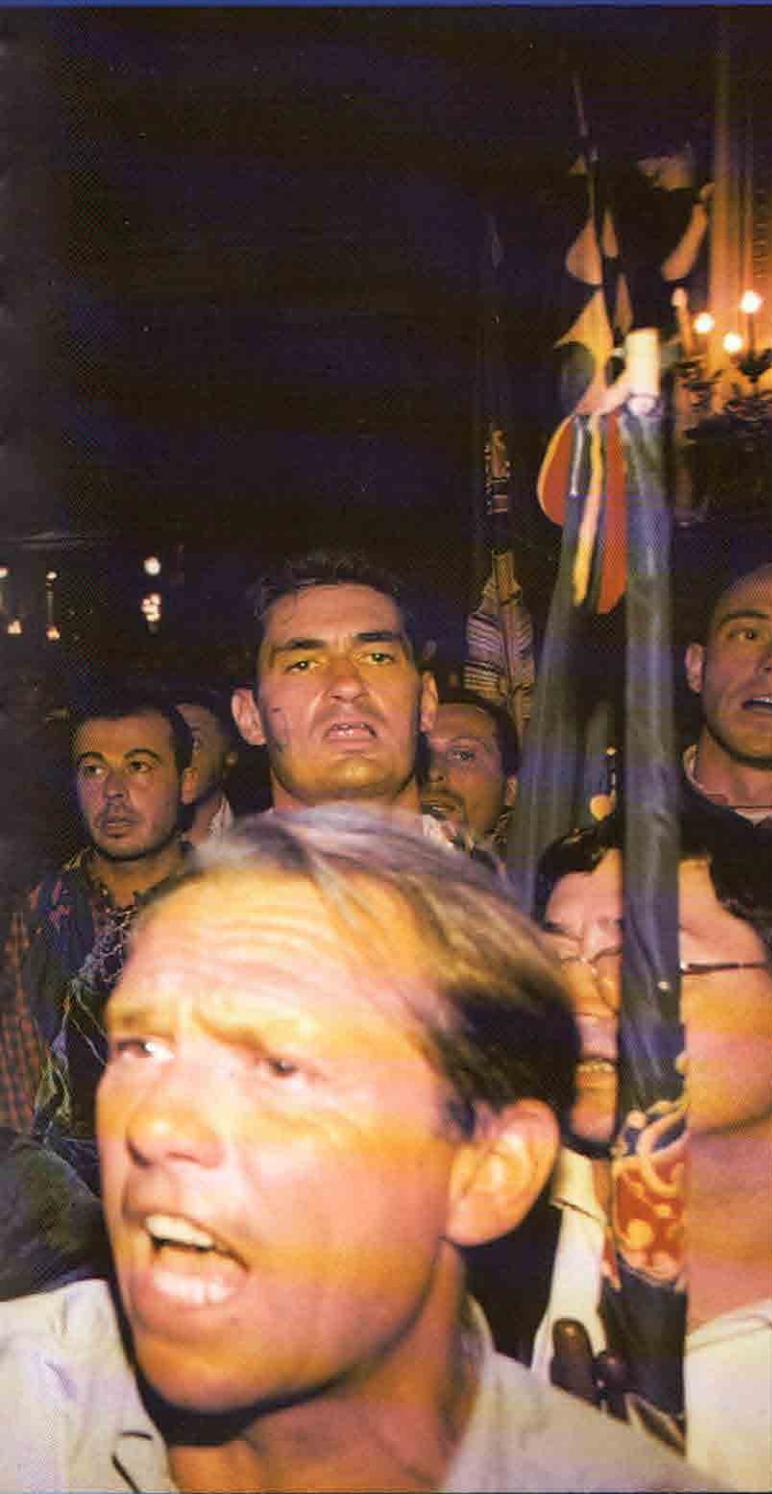






Il canto antico rimbomba l'antica casa di marmo. La notte di luce ormai sta salendo. Il Graal è un'icona di donna, un drappo dorato, un'amore, il Graal è un ricordo nel tempo di un tempo che si era fermato, è fiume di gioia che scorre nel pianto nel riso nel vino nel canto nel cuore







Campanina

Rientrando nei Pispini tutto d'improvviso sembrò diverso. L'aria aveva un odore frammisto di tempesta e letizia, le pietre quasi sembrava uscissero dal selciato e ci venissero incontro a festeggiare, i palazzi sorridevano e dai mattoni delle case uscivano voci e canti di tutte le persone che le avevano abitate prima di noi.

La campanina, quella amata campanina, ci accolse festosa urlando al mondo il rinnovarsi di una gioia tutta nostra.

E in breve poi, la strada si popolò e si riempì di quelli del Nicchio prima di noi. Sì, c'erano anche loro, tanti, tutti.

Venivano su dalla Porta, scendevano dalle case dei Pispini, da S. Chiara, dall'Oliviera, da Finimondo, il Sasso, Samoreci, Fieranuova e Fieravecchia. Facce note e facce non conosciute ai più; anche loro con le bandiere e con i tamburi e piangevano e ridevano abbracciandosi insieme uniti a noi nel canto e nella gioia più sfrenata. Riempirono la Chiesa ed il Museo e si mescolavano contenti frammisti ai corpi della folla che sciamava nei Pispini dal Duomo.

E tu campanina suonavi. Lanciasti i tuoi rintocchi nell'aria in quella notte senza tempo, per Tutti.



Pensate bene a questo momento, assaporatelo!
Rallegratevi con grande gioia!

Ricordatelo per sempre, poiché da esso voi siete uniti.
Voi siete una cosa sola, sotto le stelle.



Ricordate bene dunque questa notte, questa grande vittoria,
così che negli anni a venire possiate dire:
"Io ero lì, quella notte, con Artù, il re!"

ed ora finito il cantafavola che diceva i movimenti del cuore e raccontava le cose vere, ora vengano i giullari con loro lazzi e loro giochi, esperti di ingegnose bugie e provvisti delle loro armi pungenti, la sagace ironia e il sapiente dileggio: e scrivendo o costruendo ritratti ridano e facciano ridere, perchè il cuore nella risata si rinfranca e si allarga, e trova nuove forze per le cose serie della vita: e si sappia però che il ridere e l'irridere noi oggi lo pratichiamo, perchè questa è oggi la nostra parte che la sorte ci dona: e se taluna delle sorelle sentirà troppo amaro il morso delle parole nostre, non se ne dolga troppo, perchè quella è oggi la sua parte che la sorte dona a lei, nè viene meno per questo l'amore che a tutte le sorelle figlie della stessa madre portiamo e porteremo

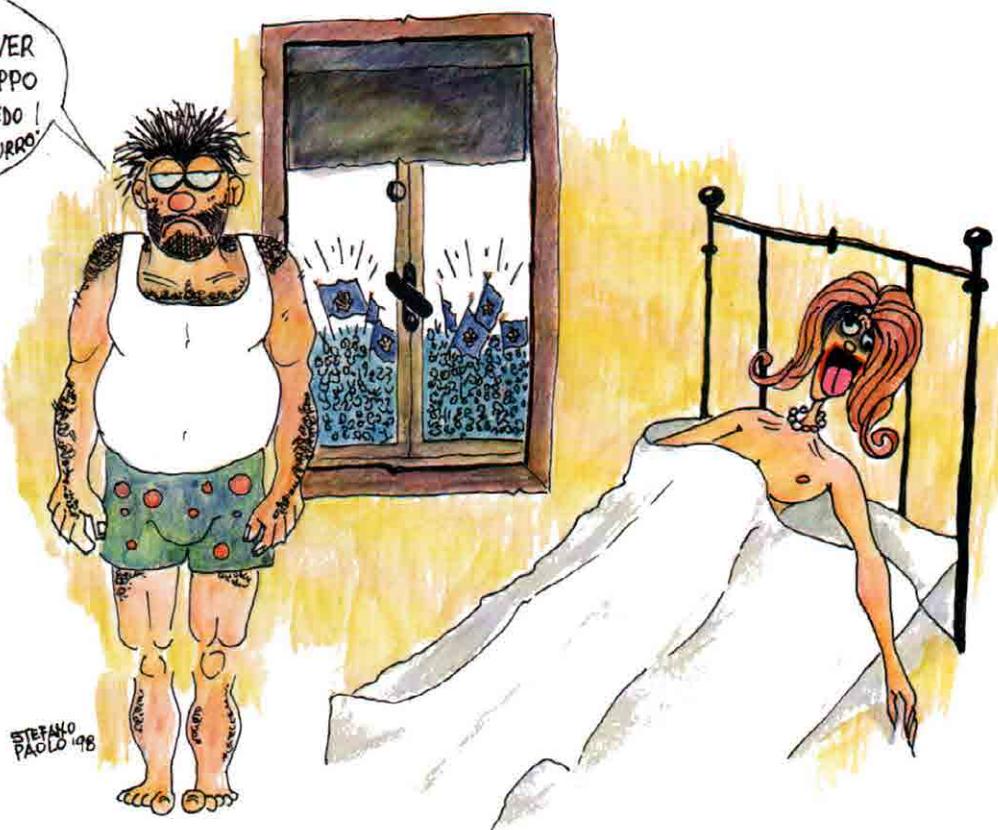
dedicato...

... In primo luogo al Montone, per ineluttabile diritto naturale in secondo luogo, all'Aquila, tanto lo sanno da sè, all'Oca, per ricordargli che il 16 Agosto si sono ripurgati (eccome se si sono ripurgati...!!!), caso mai se ne fossero dimenticati, all'Onda, che con Careca e Penna Bianca hanno rimediato due belle figurette, alla Torre, ma non infieriamo troppo, alla Pantera, perchè per un po' ci avevano creduto anche loro, al Leocorno, perchè da tre Pali non si vede più nemmeno nelle foto, alla Lupa, che per fa' vedè che c'erano anche loro gli è toccato andà a foggassi alla Pantera che montava il fantino dell'Istrice. E noi, che si doveva fa'??! Alla Selva, perchè comunque c'avranno sformato anche loro.

giulleria



DEVO AVER PRESO TROPPO VIAGRA: VEDO! TUTTO AZZURRO!



HO SENTITO ARRIVA' IL NICCHIO E HO DETTO: ORA LO NERBO! INVECE, SO' RIUSCITO A AMMAZZA' APPENA DU' TAFANI.



PENSAVO DI STACCI PARECCHIO MEGLIO!!

Vocabolario paliesco

Purgare Nel vernacolo senese, le necessità di liberazione e di purificazione traggono spunto dal malessere psicofisico che si manifesta in seguito alla vittoria della Contrada avversaria nella tradizionale Festa del Palio oppure in seguito a bruciante sconfitta della propria Contrada in occasione della Festa medesima. L'appellativo "purgato" e la locuzione "o popò di ripurgato", pertanto, possono essere rivolti soltanto da coloro che somministrano la purga o che della purgazione sono causa, nei confronti di coloro che della purga fanno uso.



Brindisi L'atto del brindare può essere fatto precedentemente all'evento desiderato per augurare il verificarsi dell'evento stesso oppure successivamente. All'evento verificatosi, per festeggiare il verificarsi dell'evento secondo i propri propositi e aspettative. E' importante ricordarsi che in questo secondo caso, quello del festeggiamento, l'evento deve essersi verificato, perché nel caso in cui si festeggia il verificarsi di un evento in realtà non ancora verificatosi, si può incorrere, nel momento in cui, malauguratamente, non dovesse verificarsi, in galattica figura di merda e in reazioni inconsulte.



Televisore Pur essendo ormai divenuto comunissimo elettrodomestico, si ricorda che trattasi, comunque, di apparecchio sofisticato e che pertanto qualora non si dovesse essere edotti circa le modalità di utilizzo, è opportuno consultare le istruzioni per l'uso nell'apposito manuale. Ad esempio l'apparecchio si accende e si spegne premendo il medesimo tasto che si trova ben in vista ai bordi dell'apparecchio stesso..... O.K., è vero, si spegne anche tirandogli una bottiglia; il problema è che dopo non si riaccende più.



Bufera Negli ultimi tempi: nomignolo o soprannome assegnato a soggetti che abbiano ottime capacità nell'arte della guida di qualsiasi mezzo di trasporto; nonché a persone che procurino uno sconvolgimento grave o comunque un periodo denso di sconvol-

gimenti disastrosi. Per una migliore interpretazione leggasi la definizione "purgare" e "brindisi" che ben si attagliano agli sconvolgimenti di cui sopra.



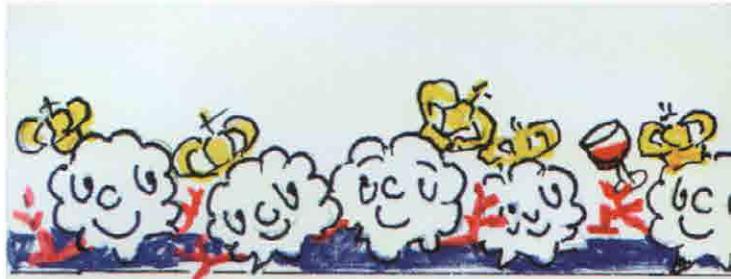
Rincorsa Nel Palio di Siena dicesi rincorsa il peggiore dei dieci posti assegnati dalla sorte alla Mossa: raramente infatti chi si trova in tale posizione riesce a condurre regolarmente la corsa suddetta. La regola, quindi, è che chi si trova di rincorsa abbia un tale svantaggio da non poter vincere la corsa se non in casi di eccezionale ^{bravura} e ^{determinazione}... (per ulteriori delucidazioni si prega di vedere la registrazione del Palio 16/08/1998).



Fuoco d'artificio Molto diffusi nelle feste paesane e contadine, recentemente hanno ottenuto un certo spazio anche in città. Nonostante la diffusione di tali oggetti sia ormai ampia, c'è ancora chi non ha ben compreso il loro scopo e funzionamento. Lo scopo è quello di suggellare in maniera *éclatante* un avvenimento gioioso o una ricorrenza; per il funzionamento rimandiamo alle istruzioni allegate. Ciò che conta, benché non sia scritto nelle istruzioni, è che vengano conservati in luogo asciutto ... altrimenti non scoppiano!!



Pania Nella tradizione senese la società, il circolo ricreativo di una Nobile Contrada abituata alla vittoria; chi non sapesse a quale contrada ci stiamo riferendo, o fa finta di niente o è proprio duro!!



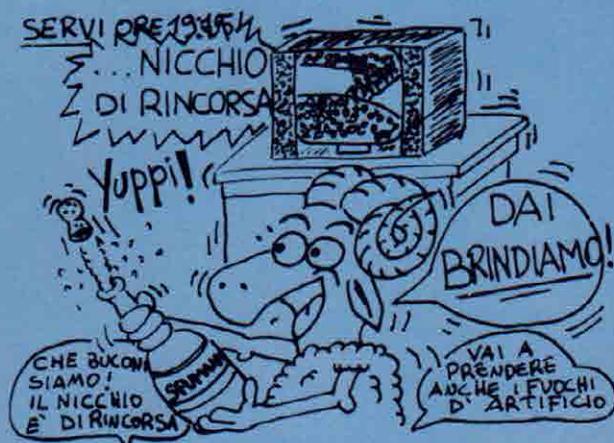
AVEVI GIA' BRINDATO

Storia annunciata di una sconfitta vittoriosa

Il giorno del Palio, si sa, per un senese purosangue non è certo un giorno come un altro; per un contradaio che ha l'avversaria in piazza, poi, non se ne parla nemmeno. Franco esce un po' dai canoni, infatti, essendo uno dei pochi frequentatori della sua contrada ad essere nato poco fuori le mura, di Palio se ne intende eccome:

"O vai - dice Franco tra sé e sé - tra sette ore correranno... meno male che al Nicchio e' gliè toccato Re Artù sennò quest'anno eran dolori!...Ma che pensieri brutti mi vengono...la Priora me l'ha detto anche stamani che 'un c'è nulla da preoccuparsi ... ha bell'e comprato i fuochi d'artificio...oddio anche con Bella Speranza e' fece lo stesso ... brr...! - un brivido strano lo prende d'improvviso, nemmeno lui sa interpretarlo - Via, via, vedrai che festa si fa stasera!"

E così illuso nei suoi pensieri si in-



cammina verso casa, dove lo aspetta la fedele Annina.

- Oh che calma c'è oggi nel rione - dice Franco soddisfatto.

- La quiete che precede la Bufera - tuona Annina - cioè volevo dire ... la tempesta!

- E' sì ... stasera mi voglio proprio divertì in ponte a fa' qualche spregio a quelli del Nicchio-

Con animo tranquillo e sereno trascorre tutto il pomeriggio davanti al televisore alternando passeggiata storica e Formula Uno. Si fa sera, arriva l'ora della corsa, scoppia il mortaretto ed escono i cavalli dall'entrone; passando davanti al palco delle comparse il fantino del Nicchio si sofferma a salutare le autorità ed i contradaioi monturati, che rispondono con il loro solito calore.

- Po'ri bischeri...guarda come so' convinti!- Nemmeno in questo momento solenne la sicurezza di Franco perde di intensità, anzi nella sua mente è già sicuro del risultato.

I cavalli sono al tondino:

- Speriamo gli tocchi un posto alto - dice Annina.

- Meglio fossero di rincorsa! - aggiunge Franco.

Il mossiere chiama ad una ad una tutte le Contrade ed il silenzio cala nella casa di Franco.

- E vai ... so' di rincorsa questi sudici ... Annina piglia lo spumante in frigo! Siamo proprio due streghi!! Annina, un po' malvolentieri a dire il vero, tira fuori dal frigo la bottiglia



delle grandi occasioni. Franco la stappa e brinda con la moglie nel servito buono del matrimonio. I cavalli sono da qualche minuto dentro i canapi quando Franco fa alla moglie:

- Annina ... io devo anda' al bagno, te fammi un piacere, raccontami la corsa da costì!

E tutto tranquillo pronto a concentrarsi in tutt'altre faccende, si dirige con tanto di giornale sotto braccio verso il gabinetto.

...La mossa è buona...

- E' partita in testa la Pantera, poi l'Onda e l'Oca!! - urla la donna dal salotto.

- No!!! Il Nicchio ha girato secondo a San Martino!

Franco comodamente seduto ha un leggero sussulto, butta il giornale e impugna con forza l'incolpevole rotolo di carta igienica.

- Vai Pantera - urla Annina tutta eccitata - no!...è cascata al Casato...è

prima l'Aquila...vai Mario!!!...ha anche nerbato il Nicchio...no...il Bufera è passato di dentro al terzo San Martino!!!

Bum...bum...Dal bagno Franco non sente più nulla solo il rumore del mortaretto. Poi per strada il rione, che aveva vissuto la vigilia nel torpore, si anima: pianti, urla strazianti riempiono la casa. Franco si accorge di avere fatto i conti senza l'oste.

Arriva Annina alla porta del bagno e con la voce rotta dal pianto:

- Come va?...esci vai che si piglia la macchina e si va dalla tu' mamma alle More di Cuna!

- Te fai le valige - dice Franco amareggiato - io già che ci sò ci resto un altro pochino sulla tazza...

...E così è ancora una volta dimostrato che non bisogna mai festeggiare oggi quello che si spera avverrà domani, in definitiva Franco c'ha dato solo in una cosa: andare al gabinetto prima di prendersi la purga...



RE
ARTŪ

DIECI ANNI DOPO

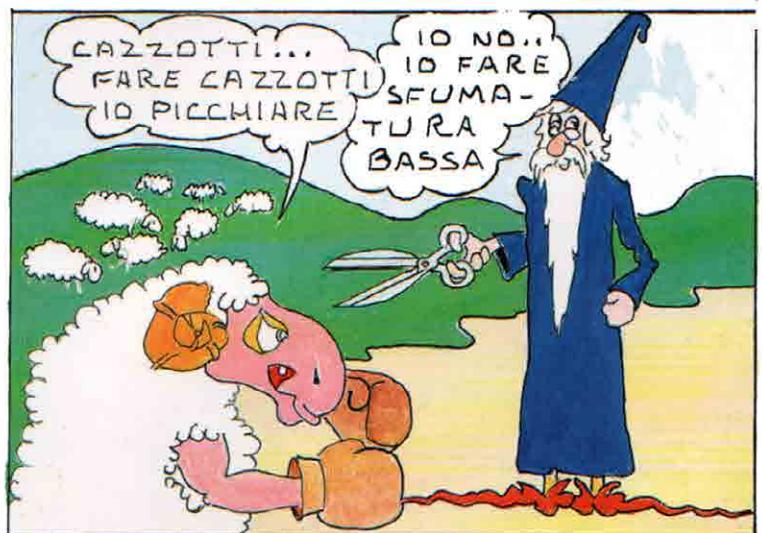
Erano pas-
sati ormai die-
cianni dall'ulti-
ma volta...
ARTŪ voleva
ripetere la
magia che lo
aveva consa-
crato re
era tempo di
riprovarci...

di
R. PRESTIGI

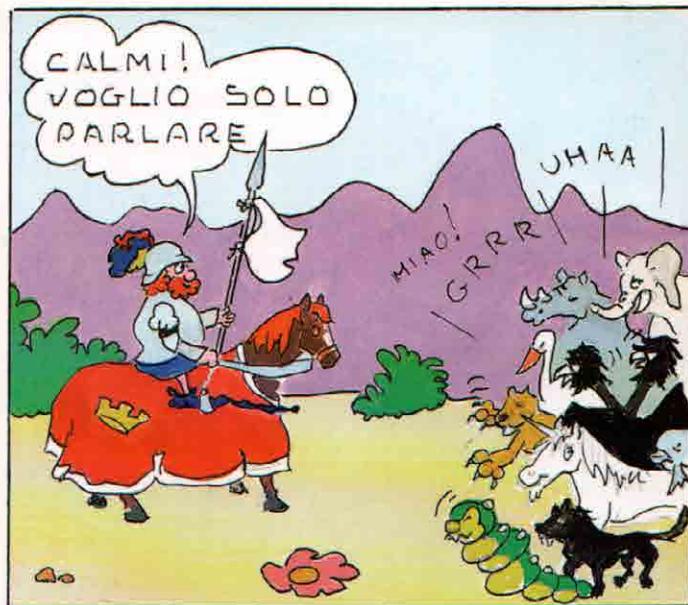


LE STRADE NON
SONO SICURE...
CI SONO MOLTE
PROVE DA AFFRONTARE... E POI
SONO PASSATI
MOLTI ANNI...
LASCIAMO
PERDERE
ARTŪ





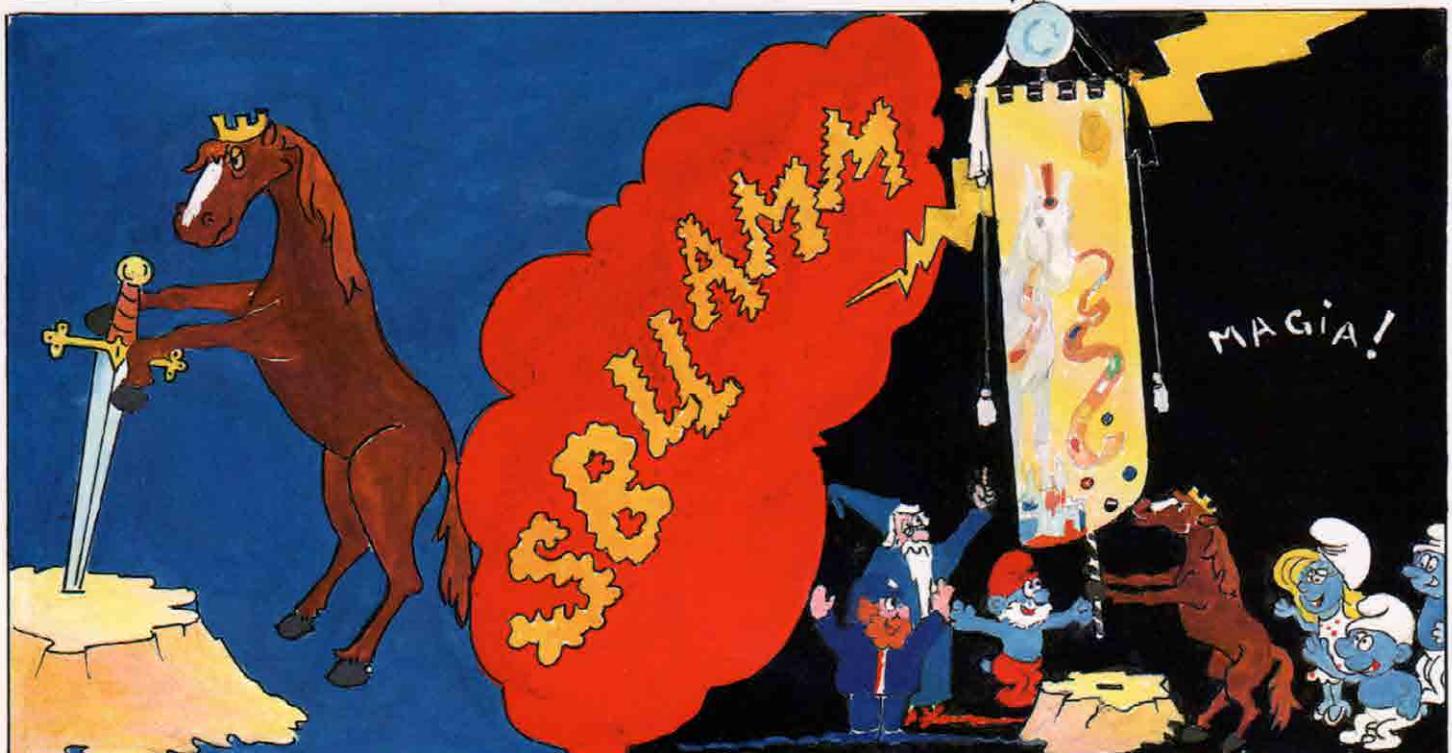




ORA DOBBIAMO PARLARE DELLA COSA PIU' IMPORTANTE ... DOMANI DOVRAI MANDARE UN ALTRO AL TUO POSTO A TOGLIERE LA SACRA SPADA ... UNO CHE PRENDA IL TUO NOME ... C'E' SOTTO UN MALEFICIO DEL PERFIDO GARGAMELLA

... IL TUO CAVALLINO ... SARA' LUI RE ARTU' ... LO HA GIA' FATTO CON GLI ANI MALISTI ... RICORDI ? ...

MAH! ...



E VISSERO TUTTI FELICI E CONTENTI ...

(ODDIO ... TUTTI TUTTI ... NO)

Fine

NICCHIO INTERNATIONAL

La nuova società ha come suo stemma una conchiglia in campo azzurro, circondata dal cerchio di stelle della bandiera europea, e segna l'ingresso ufficiale della Nobile Contrada del Nicchio nel novero delle grandi agenzie che operano a livello planetario. L'arco degli interessi della *Nicchio International* è assai ampio: si va dalle battaglie per il rispetto dell'etica nella ricerca scientifica, culminate nella campagna contro la clonazione di Dolly, la pecora scema la cui diffusione indiscriminata segnerebbe oltretutto un grosso pericolo per l'ambiente, al doloroso caso della cosiddetta "pecora pazza", quando la *Nicchio International* ha duramente lavorato per isolare l'infezione che aveva il suo centro nelle paludi di Romana: in questa occasione sono stati ampiamente apprezzati dall'opinione pubblica internazionale gli ispettori dell'Onu provvisti del caratteristico zuccotto del Nicchio, i cosiddetti "caschi blu". Ma, come è noto, l'attività più importante resta quella della conservazione dei beni culturali, in particolare di quella forma di pittura su seta che si esprime con la creazione dei cosiddetti "palii": la *Nicchio International* si adopra e si adopererà con tutti i suoi mezzi per raccogliere questi preziosi oggetti, e collocarli con ogni cura nel posto che compete loro, la Victory Hall, o Sala delle Vittorie. Ricordiamo l'e-mail della società: nicchiointernational@pispini.it.



Commission
of the
European Communities

Directorate General



Brussels 18.08.1998 Prot. 5147

Nobile Contrada del Nicchio
Via dell'Oliviera 47
53100 - Siena
Italia

Subject : **Congratulazioni per la vittoria del Palio**

Egregio Signor Priore,

I Commissari ed il Parlamento Europeo, memori del ruolo fondamentale svolto in Europa in termini di politica estera, economica e sociale dalla Nobile Contrada del Nicchio, ed in particolare per la completa attuazione del trattato di Maastricht, plaudono alla memorabile Vittoria colta sul Campo di Siena il giorno 16.08.1998.

Nel porgere le più calorose felicitazioni, auspichiamo nuovi trionfi per il prossimo futuro.

Yours faithfully

Secretary of the
Directorate General

Provisional address
Rue de la Victoire
B-1049 Brussels

Telephone
direct line: 0032-16888-01

Fax
0032-16888-5147

United Nations
Organization

The Secretary Office
Glasgow Building
East Main Road
10051 New York
N.Y. USA



New York, 08.16.1998

Nobile Contrada del Nicchio
Via dell'Oliviera 47
I - 53100 Siena
Italy

Subject: **Palio di agosto 1998: congratulazioni**

L'Organizzazione delle Nazioni Unite si complimenta vivamente con la Nobile Contrada del Nicchio - la cui Delegazione ha negli anni svolto una preziosa e apprezzata funzione in tematiche di pace - per la splendida Vittoria conseguita nel Palio di agosto 1998.

Nel comunicare che nella prossima riunione dell'Assemblea sarà presa in esame la Vs. candidatura come membro permanente del Comitato ristretto dell'Organizzazione, auguriamo un nuovo successo per il prossimo Palio.

The Secretary

IL RIPURGATO "POLITICALLY CORRECT"

Trattato breve di sociologia palio-politica

PREMESSA. Questa è l'era del consumismo, dell'edonismo, dell'immagine, del prevalere dell'apparire sull'essere. Oggi domina una universale normalizzazione dei comportamenti che tende ad emarginare chi non si adegua ai tempi. Una cappa plumbea di conformismo moralizzante pervade ogni aspetto della vita quotidiana e si esprime mediante pratiche in cui perbenismo ed ipocrisia dominano incontrastati. E' la filosofia del buonismo planetario. Un buonismo soltanto esteriore, di facciata, ma che in realtà nasconde ben altro. Ha tutto questo influenzato in qualche modo il Palio e la vita di Contrada? La risposta è decisamente positiva, come dimostra questa ricerca (posteriore al formidabile evento che ha travolto la città il 16 agosto 1998). Ma in che settori occorre ricercare? Come è noto ogni piccola comunità è influenzata da fattori negativi provenienti dalla più vasta comunità esterna e tale nefasta influenza si diffonde soprattutto attraverso i membri più deboli della comunità. E chi sono all'interno della nostra città i soggetti psicologicamente più fragili, quelli più esposti a cadere nella trappola del conformismo buonista di cui parlavamo poc'anzi? La risposta è scontata: sono i ripurgati! Infatti il magnifico e glorioso esito della carriera del 16 agosto 1998 ha fatto emergere nella nostra città una nuova categoria di contradaio, quella del ripurgato *politically correct* (politicamente corretto) in sintonia totale con i tempi che corrono. Cercheremo qui di seguito di descriverne per sommi capi comportamenti ed abitudini.

1.1. Habitat

L'habitat naturale del ripurgato *politically correct* è caratterizzato da una vasta area territoriale che comprende la zona immediatamente adiacente Porta Romana (Valli, Derna, Certosa) per poi estendersi lungo tutta la Via Cassia (Coroncina, Isola d'Arbia, Ponte a Tressa, More di Cuna, Monteroni d'Arbia, Lucignano d'Arbia, Ponte d'Arbia, Buonconvento, non si escludono presenze anche oltre). Tuttavia il ripurgato *politically correct* ama ritrovarsi ogni sera all'interno delle mura cittadine ai piedi di una Basilica o sotto le fronde di un enorme albero che dopo la Bufera del 16 agosto ha assunto, con diversi mesi di anticipo, un aspetto vagamente natalizio.

1.2. La negazione della realtà



Ma qual è l'immagine che il ripurgato *politically correct* ama dare di sé all'esterno? Innanzitutto il ripurgato *politically correct* cerca di apparire come colui che non ha assolutamente subito alcun trauma psico-fisico in conseguenza del turbine che su di lui e sui suoi simili si è abbattuto il 16 agosto sera. Il ripurgato *politically correct* cerca il divertimento ad ogni costo e ciò lo vede impegnato ad organizzare allegre spaghetate, cene e cenini di ogni sorta, feste danzanti aperte a tutta la cittadinanza a cui deve manifestare il suo ottimo stato d'animo. Il ripurgato *politically correct* è autoironico, ammette pubblicamente la sua propria condizione di ripurgato ma lo fa col sorriso sulla bocca per dimostrare la sportività con cui ha accettato l'evento, introducendo così questo concetto (la sportività, appunto), finora del tutto nuovo ed inedito, nel mondo del Palio. Il ripurgato *politically correct* è moralista e buonista, se riceve una telefonata canzonatoria da parte di un Vittorioso politicamente scorretto, né si arrabbia e né riaggancia anzi fornisce preziosi consigli al Vittorioso irridente su come poter divertirsi meglio. Ormai è appurato, il ripurgato *politically correct* si ritiene talmente esperto di tecniche del divertimento che si permette di suggerirle a chi il divertimento l'ha nel sangue dal 16 agosto sera. Non sembra opportuno però distruggergli queste ultime sue misere sicurezze altrimenti rischierebbe di non poter reggere il colpo.

1.3. Limiti della negazione

Tuttavia il buonista riesce anche ad arrabbiarsi. Se la telefonata di scherno da parte del Vittorioso politicamente scorretto si fa opprimente il ripurgato *politically correct* risponde stizzito con una terribile offesa: "siete dei ripurgati mentali!!!!". "Ri-

purgati mentali" non soltanto è l'appellativo con cui il ripurgato *politically correct* designa il Vittorioso politicamente scorretto ma è diventato quasi un motto, una parola d'ordine, un grido di battaglia; in questo caso si rende necessario l'intervento di qualche volenteroso che provi in qualche modo ad illustrargli l'etimologia o a spiegargli l'universo semantico a cui rimanda il termine "ripurgato".

1.4. Il capovolgimento dei paradigmi

Il Vittorioso che incontrando un ripurgato *politically correct* cerca di evitare di parlare del 16 sera per non infierire ulteriormente sul suo fragile stato mentale, si trova costretto ad affrontare comunque l'argomento. Ciò avviene in quanto il ripurgato *politically correct* pensando di giocare d'anticipo entra per primo nell'argomento. Un consiglio? Lasciarlo fare, tanto dice e fa tutto da solo sfoggiando un campionario di frasi forse preparate ad hoc da qualche luminario

**SI MA VIA...
LE FESTE MEDIEVALI
SI FANNO MEGLIO NOI...**



di Castelmontorio e distribuite in comodi fogliettini tascabili per permettere ad ogni ripurgato *politically correct* di poterne fare uso in ogni momento. Elenchiamo nel paragrafo successivo (documento A) le più tipiche:

1.4.1. Documento A

"Oh noi 'un s'è presa tanto male, certo siamo ripurgati si sa, ma siamo stati parecchio peggio quando s'è perso il Palio con Bella Speranza!"

"E poi noi in questi giorni ci si diverte, s'organizza spaghetate, si scherza sul fatto che siamo ripurgati, insomma si ride tanto!"

"Oh poi complimenti eh, il Bufera ha fatto davvero una bella corsa, anche se al terzo San Martino un po' di culo l'ha avuto, era lì lì per finì in terra.... oh comunque se il Canu 'un girava ai materassi sarebbe stato un altro Palio, se voi avete fatto tre giri il Canu con la su' traiettoria ne ha fatti almeno sei, anche perché a questo giro Votta Votta è stata preparata parecchio meglio rispetto a come aveva fatto la Torre"

"Comunque, andata com'è andata, l'importante è essere tutti uniti contro gli animalisti".

1.5. Civismo

Il ripurgato *politically correct* ha un forte rispetto della quiete pubblica: se il Vittorioso politicamente scorretto si attarda in vivaci sbeffeggi al Ponte di Romana, il ripurgato *politically correct* gli urla dall'oscurità di andare a letto oppure si fa avanti timidamente e cerca di spiegare pacificamente allo scorrettissimo Vittorioso che al Ponte di Romana ci abitano più Vittoriosi che ripurgati e che a far le spese di tanto chiasso sono più che altro i primi. E' veramente premuroso questo ripurgato "politically correct"!!

1.6. Ambiente naturale e urbano

Il ripurgato *politically correct* è anche ambientalista, un vero amante della natura e lo dimostra organizzando chiassose ed allegre scampagnate nei boschi a bordo di scooter, moto e motorini. Il ripurgato *politically correct* si prende cura del sistema fognario cittadino e quando, chissà per quale motivo (16-08-98 vi dice niente?), fuoriesce del liquame maleodorante da un tombino dei Servi (ma guarda caso!) è pronto a fare lo straordinario spalando escrementi tutta la notte fino all'alba.

2. 1. La realtà dietro l'immagine

Abbiamo finora elencato come il ripurgato *politically correct* appare all'esterno, abbiamo descritto la sua immagine pubblica che lo rende agli occhi di tutti un pacifico, dotato di un ferreo self control, con spiccato sense of humour, rispettoso di ciò che lo circonda, sportivo nell'accettare sconfitte. Praticamente un buono, anzi un buonista. Ma attenzione come tutti i veri buonisti odierni il ripurgato *politically correct* nasconde in realtà un altro volto. Finora abbiamo descritto tutto ciò che il ripurgato *politically correct* sembra ora parleremo di ciò che in realtà egli è.

2.2. Amore della sofferenza

Il ripurgato *politically correct* è fondamentalmente masochista: ama trascorrere serate nel buio di Via S. Girolamo mimetizzato dietro un angolo o nascosto dietro una macchina aspettando con bramosa ansia l'arrivo dei Vittoriosi al Ponte. A lui non bastano i normali insulti, lui vuole di più, vuole che i Vittoriosi lo vedano, vuole che si accorgano della sua presenza, ed è per questo che fa apparire un gomito o una testa dagli angoli oppure un piede da qualche paraurti; il Vittorioso rincara la dose e il ripurgato perversamente gode. Il

masochista in questione, da otto anni a questa parte, è fondamentalmente **stanco della vita**, otto lunghi anni consecutivi a fare sempre le stesse cose, per lui il Ciclone Azzurro è stato una liberazione, ora sa come divertirsi (vedi sopra).

2.3. Nostalgia del passato

Il ripurgato *politically correct* è un **nostalgico inguaribile**, tutti gli anni alla stessa data ama ricordare una vittoria ottenuta ormai da più di due lustri ma considerata **ineguagliabile**. Canti nostalgici e proiezioni di sbiadite immagini dell'epoca contraddistinguono questa commovente e ricorrente commemorazione storica.

2.4. Pericoli sociali

Il ripurgato *politically correct* è **pericoloso**: siccome è un soggetto **deviante** è anche una minaccia per la società. La notte fonda tira fuori il lato peggiore del ripurgato "politically correct". La sua **fragilità psichica** e i suoi **problemi fisici di natura intestinale** lo portano a trascorrere intere notti all'aperto durante le quali compie ripetitive e stressanti ronde per evitare che qualche Vittorioso passi sul suo

territorio. Il ripurgato *politically correct* di ronda ha in dotazione una vasta gamma di oggetti contundenti da usare o da lanciare a qualsiasi soggetto che sia sospettato di appartenere alla razza dei Vittoriosi. Cogliamo questa occasione per dare un prezioso avvertimento a tutta la cittadinanza: sentiamo il dovere di avvertire i cittadini che tengono alla propria incolumità fisica di evitare il tratto Via S. Girolamo-Via Delle Cantine-Via Val di Montone dato che il ripurgato "politically correct", già di per sé poco lucido, sta ormai da tempo trascorrendo numerose notti insonni e potrebbe quindi scambiarsi per Vittoriosi (li vede ormai ovunque) bersagliandovi con tutto ciò che gli passa tra le mani. Se proprio non potete evitarlo, per cause di forza maggiore, cercate di non indossare indumenti con tonalità cromatiche che vanno dal blu all'azzurro al turchino che producono nel ripurgato *politically correct* effetti devastanti, con prevalenti manifestazioni diarroiche incoercibili.

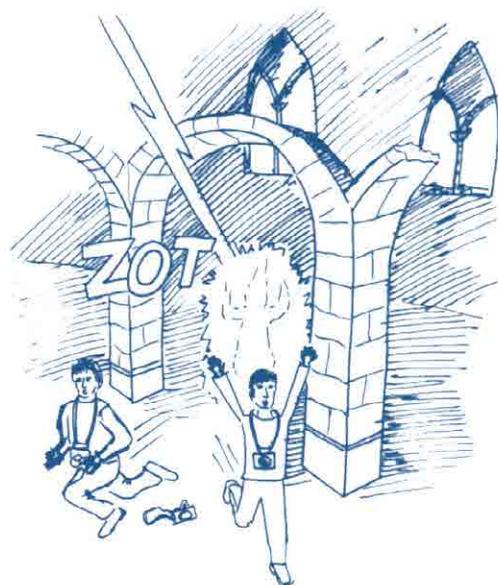
CONCLUSIONE. Con questo avvertimento sentiamo di essere arrivati alla fine della nostra analisi, che, seppur non completa, ha comunque fornito un esaustivo identikit di questa nuova categoria di contradaio: il ripurgato "politically correct". Vogliamo trarne una morale? Vogliamo fare per una volta anche noi i moralisti? Ma facciamolo! La morale di questa storia è che la purga è veramente così brutta come la si dipinge!!



CAMELOT VENDEMMIA '98

da Montesiepi a Montesiepi

Non si sa per quale sortilegio un personaggio del mondo delle favole è stato catapultato fino ai giorni nostri. Era il primo d'agosto dell'anno di grazia 1998: un lampo accedè uno sparuto gruppetto di turisti giapponesi in visita all'Abbazia di S. Galgano, conosciuta soprattutto per essere la custode di una leggendaria "Spada nella roccia". Un lampo improvviso, una strana nebbia: gli ignari giapponesi non trovarono altro rimedio che darsela a gambe levate, lasciando sul posto alcune costosissime telecamere.



Quando la nebbia si dirada l'unico coraggioso giapponese che aveva continuato a scattare ininterrottamente fotografie fissa a bocca spalancata quello strano signore vestito di una lunga tunica azzurra, sulla quale spiccano stelle dorate e fregi rosso fuoco, e di un curioso cappello a punta intonato alla tunica.

Lunghi attimi di silenzio. Gli sguardi dei due s'incrociano, Finché lo strano personaggio rompe il silenzio con domande perentorie: "Chi sei tu, cosa ci fai in questo luogo sacro accessibile solo agli iniziati? cos'è quella scatola luccicante che tieni in mano?" Il povero giapponese, terrorizzato al punto che non riesce nemmeno a scappare, balbetta qualcosa del tipo: "Pokomoto Pekoroschi ..." ma un urlo lo blocca: "Taci infame, io Merlino di Camelot, non ho paura dei tuoi incantesimi demoniaci!". E un turbine esce dalle sue mani, portando via con sé il giapponesino urlante.



“Consultiamo la sfera” dice allora Merlino fra se e sé. Dal globo di cristallo comincia ad uscire una luce azzurra sempre più intensa. Lampi gialli e rossi. Poi al centro una conchiglia bianca. Stelle, perle, coralli. La luce azzurra si spande ovunque. “Non è chiaro”, borbotta Merlino, “ma è bello. Eppure, devo ritrovare il mio re. E’ per questo che sono venuto. Certo, questa luce qualcosa ci deve entrare”. E poi: “Proviamo con Excalibur!”



Alcune frasi magiche, e la mano attraversa la teca che custodisce la Spada nella roccia e la brandisce: “Guidami, o spada dolcissima!” La spada borbotta qualcosa, e Merlino grida veemente alzando la spada al cielo: “Più forte che non sento!”. La spada comincia a vibrare e a roteare che manca poco gli casca di mano. Vibra, rotea, trasporta con sé nella rotazione il mago: poi si ferma parallela al terreno, come il bicchierino nelle sedute medianiche, in direzione della città di Siena.

Fu così che dopo alcune ore di cammino attraverso strade e boschi Merlino giunge ad una delle Porte di Siena: ma sente che quella zona della città non lo convince. “Per Belenos!” esclama a un certo punto, “E’ chiaro: questa è Porta Romana, e coi romani noi celti ci s’ha fitta!” Poi guarda meglio e vede una bandiera rosa con l’immagine di un montoncino. “Per Toutatis!” disse, “siamo arrivati nel posto della pecora: qui Artù non c’è davvero. La pecora è paura. Tsk!”

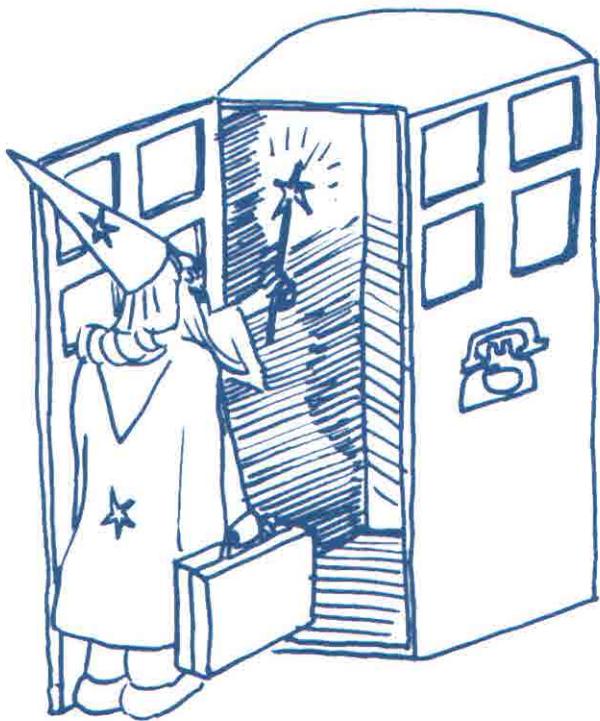




tutti. E al ponte di Romana ecco le bandiere del Nicchio." Ma questo è il vessillo che mi è apparso nella sfera!" sussulta Merlino. "E' dunque qui che ritroverò il mio Re!" S'incammina seguendo la strada tracciata da quelle bandiere a lui già familiari e giunge alla Pania: era il 6 agosto ultimo giorno della Fiera. Entra: e una voce familiare lo sta chiamando "Merlino, Merlino finalmente sei arrivato". "Ma io sono invisibile", si dice. Poi riconosce Galvano, che lo sta abbracciando. "Artù mi ha detto di dirti che vi vedete il 13 agosto, verso mezzogiorno, in piazza del Campo" "Ho capito", dice Merlino, "anche questa volta c'è da lavorare"

amo al 13 agosto: dai Pispi-
na massa azzurra va verso il
o, e Merlino con loro. Galva-
'ha lasciato solo, il mago si
arrovellando: "In che forma
il mio re?" Vede molte per-
intente a leggere un fo-
tto, e lui dietro: legge una
e di nomi che non gli dicono
te: Arianna, Tapioca, Careca
e a un certo punto il suo
rdo si fissa sul numero 22 che
cava RE ARTU'. "Stai a vedere
quel pazzo di un Re si è im-
essato dei corpo di un caval-
.." Si succedono le batterie:
o alla ventesima. Passano i
lli al bandierino di S. Mar-
, dove è appollaiato Merlino,
cco un nitrito possente, una
regale: "Merlino, Merlino
"E' lui, per Belenos: ha sem-
voluto fa' come gli pare"

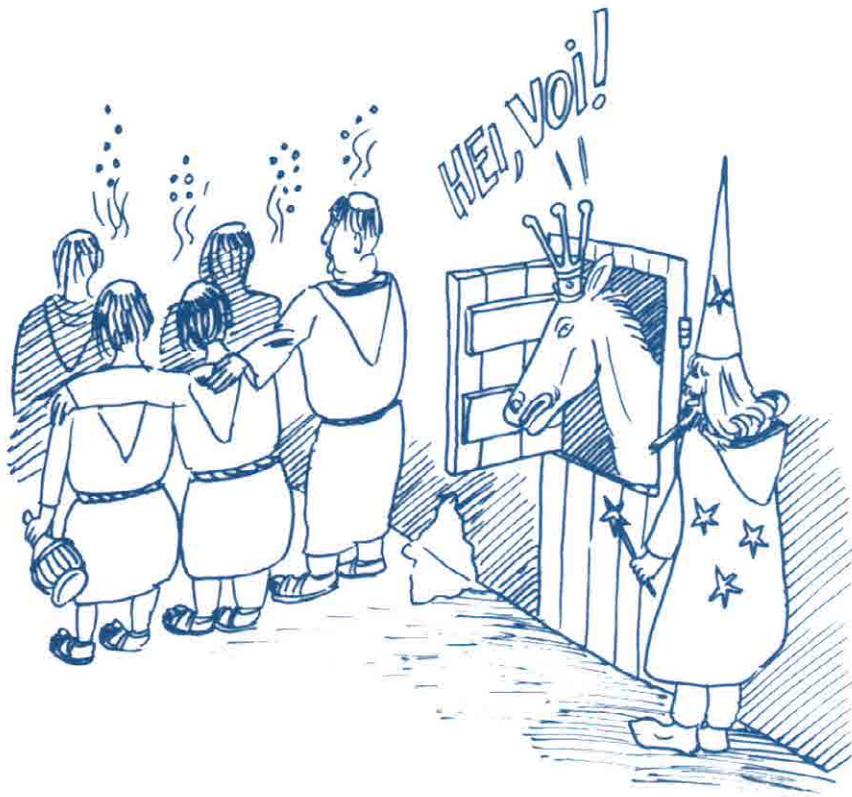




“Che devo fare, mio sire ?” “Il tuo compito è quello di fare in modo che la sorte mi assegni al Nicchio!” rispose il cavallo; “E come ?” “Questi son cavoli tuoi: il mago sei te. E ora vai a predisporre tutto perché ciò avvenga”. Il povero Merlino ritorna in fretta e furia nel Nicchio per cercare di individuare colui che doveva andare a prendere il cavallo. Dai discorsi della gente capisce che è un certo Massimiliano, dove diamine sarà? Ma ecco un grido: “Forza Massi portaci quello che vince”. Girandosi vede un ragazzo vestito di un magnifico costume azzurro, con dei fregi oro e rossi, proprio come la sua tunica. Non gli resta altro che impossessarsi del suo corpo fino a che non ha compiuto la missione affidatagli dal Re.

Re Artù è nella stalla ormai. “Sire, allora? Tutto secondo i piani?” “Anche meglio Merlino, questo è un popolo stupendo. Un umi-

le cavallo viene accolto come vero Re. Appena arrivato due vissimi e gentilissimi stalli mi hanno fatto una toilette completa e poi mi hanno messo in stanza che loro chiamano stanza che però somiglia più ad una mera reale. Poi è arrivato che però qui chiamano Beppe, cominciato a tocchicchiarmi tutte le parti facendomi un saggio. Tu sentissi Merlino! tro che Ginevra!..... Ma cos'è ti turba” Ti vedo dubbioso!” “stà, c'è il problema del “c liere”, dobbiamo trovare un dato, perché qui, non so se lo pete, ma ne combinano di cot di crude. Come si fa?” “Lo quel Condottiero lungo lungo va in giù seguito da tre pic scudieri? È quello che sce il “Fantino”, come lo chiama qui. Mettilo in contatto con discendente di quel Caval delle Tempeste che anni fa era la mia corte. Ricordi? si fa chiamare Bufertino Buferti!”



“Personalmente quella lì io...”
 “Personalmente io vo’ a be-
 ve...”Affacciandosi Re Artù e
 Merlino vedono solo un gruppetto
 di giovani molto “allegri”, ma
 qualcosa attira l’attenzione di
 Merlino: “Sire, dentro quei gio-
 vani si celano i Frati Bevitori
 della fabbrica enologica! Guarda-
 te le loro tonache, sporche ap-
 punto di vino!” “Hai ragione Mer-
 lino!..... Ehi voi, fratacchio-

ni!” Tuona Re Artù! Ai frati si
 gela il sangue nel sentirsi sco-
 perti dal loro Re. “Non vi basta-
 va di schiamazzare per tutta Ca-
 melot e provincia’? Espierete la
 vostra colpa organizzando un pel-
 legrinaggio fino all’Abbazia di
 S. Galgano, dove Merlino riporrà
 nel suo sito naturale la Spada.”.
 Fra’ Vanni, fra’ Tanacca, fra’
 Winchester, fra’ Nicola e fra’
 Batman chinano il capo annuendo.

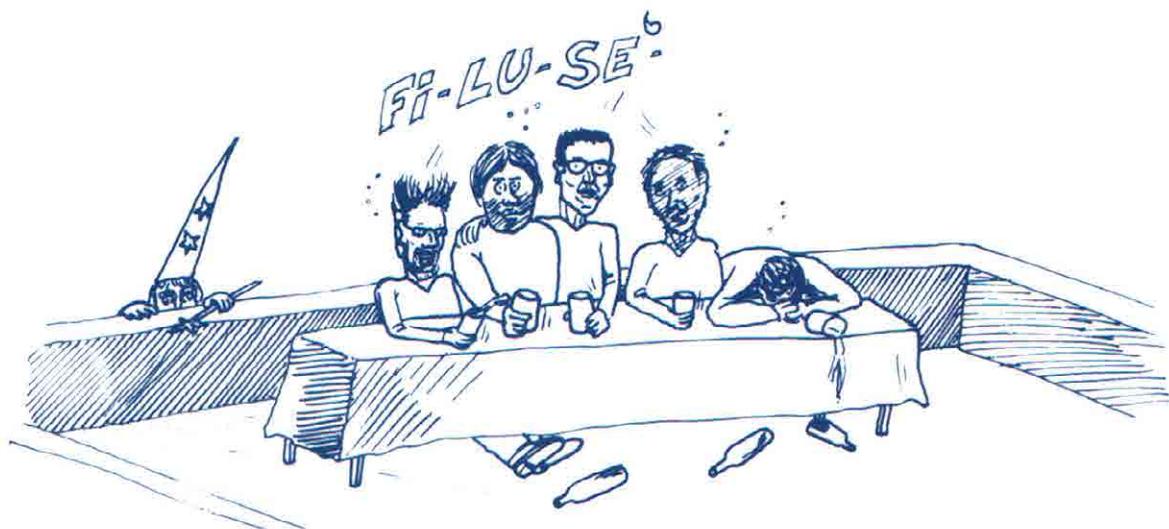
Solo dentro la stalla, Artù si la-
 menta con il Mago: “Senti Merli-
 no, non sopporto già più tutti
 quei ronzini vili e quei cavalie-
 ri beceri nella bolgia dei cana-
 pi; il giorno del Palio io voglio
 essere di rincorsa. ” “Niente di
 più semplice, Sire sarete accon-
 tentato..... anche se i Nic-
 chiaioi passeranno dei brutti
 quarti d’ora, quando vedranno la
 propria Contrada di rincorsa”.



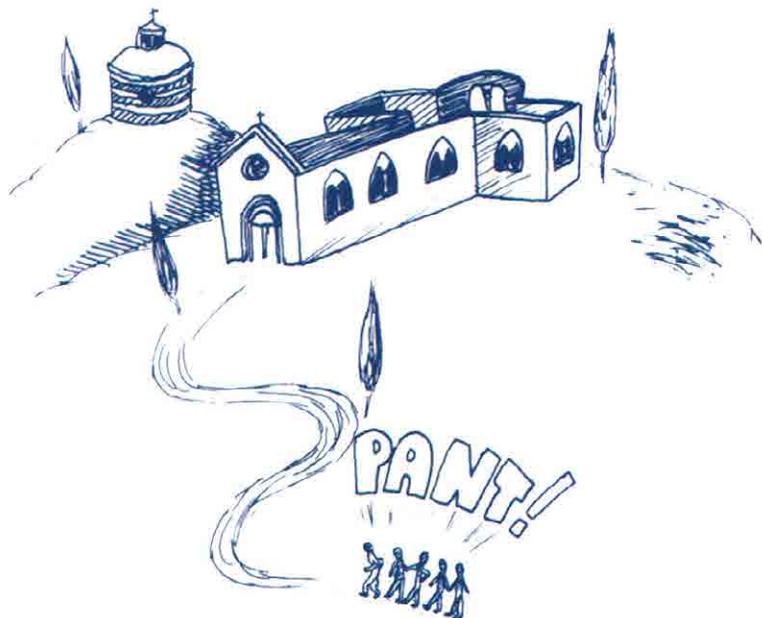


È la vigilia: Merlino si mette alla ricerca della "allegra compagnia", ma i cinque sembrano volatilizzati. A tarda notte dalla Pania si sentono voci conosciute. "Filusè! Son le tre!....." "Qui c'è un Filusè, non possono certo mancare quei viziosi!" Ecco una tavolata di gente completamente ubriaca: i frati si sono rimpossessati dei corpi di prima per dettare i tempi (delle bevute!). Merlino sta per intervenire quando sente uno degli ignari giovani dire: "Allora siamo d'accor-

do, eh! Si fa il voto! Se si vince questo Palio si va fino a S. Galgano a piedi." "Personalmente, la vedo dura, ma se si vince, personalmente ci sto, personalmente teeee!!!!", urla sgraziatamente, con un vocione da orco, il giovane "controllato" da Fra' Tanacca. A ruota il giovane dentro a cui si celava Fra' Vanni si alza e con voce deviata dai fumi dell'alcol rompe il momentaneo silenzio: "propongo un brindisi al voto! E se non bevete a sciacquo non si vince il Palio!".....



Cos'è successo il 16 agosto lo sanno tutti. Così saltiamo due settimane di festa e baldoria e arriviamo a sabato 29 Agosto 1998, data fissata per il "pellegrinaggio". Di buon'ora cinque ragazzi si mettono in marcia alla volta di S. Galgano, seguiti da uno stuolo di amici. Non mancano episodi curiosi: per esempio vicino al Ponte della Pia i pellegrini vengono assaliti da alcuni cani da pastore, che avevano fiutato la naturale repulsione dei cinque per le pecore. Ma alla fine i nostri amici, ormai allo stremo delle forze, arrivano in vista di S. Galgano



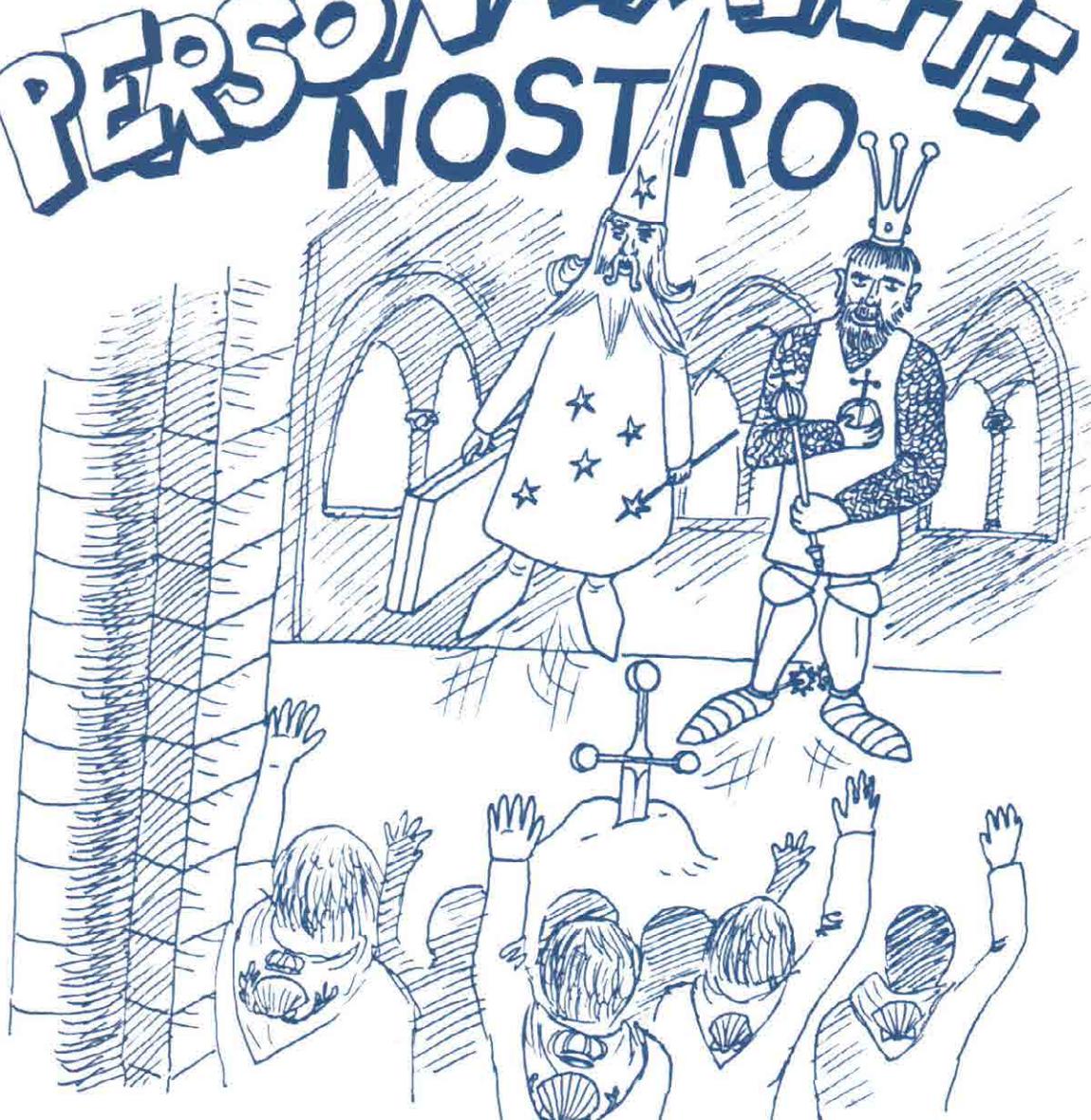


Fatti riprendere i prodi dalle fatiche, soprattutto con sani gotti di buon vino, viene eseguita sul sagrato della Pieve la foto di rito. La fatica ha ormai lasciato il passo alla soddisfazione dell'impresa compiuta, e tutti i Nicchiaioli se ne sentono partecipi (ganzi, eh!), e mentre tutti credono ormai esaurita la "scampagnata", alle loro spalle, si leva una cortina fumogena, che per alcuni istanti fa "scompare" Montesiepi. Artù aveva deciso di manifestarsi fisicamente perché i Nicchiaioli avevano meritato l'onore di stare al cospetto del Re.

I Nicchiaioli capiscono che è il momento del commiato definitivo, Artù rompe il silenzio, parlando come si conviene ad un vero Re: "Grazie, o Nobile Popolo di avermi fatto rivivere le gesta del Trionfo. Questo però è un Trionfo vostro, al quale io ho avuto l'onore di essere partecipe **PERSO-NALMENTE ...**", e mentre Merlino ripone nel suo eterno sito la Spada che lo ha protetto e guidato nelle sue peripezie, il Sovrano conclude, prima di scomparire definitivamente: " un Trionfo

PERSONALMENTE NOSTRO!!!!"

PERSONALMENTE NOSTRO





Stornellinichi

Fiore di gloria,
gridiamo in coro a Fabio Giustarini
che ci condusse tutti alla vittoria

Fior rinnovato,
Biancanere e la strega stiano al bosco
il Palio a noi i mangini han riportato

Fior di ginestra,
noi s'è attaccato il Palio in bella mostra
e vai roba macchiata alla finestra

Fior di limone,
l'Aquila lo sperava dal colore
ma il palio giallo viene nel Nicchione

Fiore solenne,
neanche il nerbo ti basta con il Nicchio
aquilotto hai volato senza penne

Fiori sognanti,
in Salicotto invece son contenti
d'essere i primi in fatto di purganti

Fiore sincero,
al canapo distratto dal baccano
biciancolava il giovine Pampero

Fior di patata,
con Gigi e con Careca coppia amata
l'Oca l'ha fatta bene la frittata

Fior di giaggiolo,
un bel regalo al Bruco l'hanno fatto
Tuareg il lesto ed il furbo Manolo

Fiore di prato,
prima è vero è scappata la Pantera
ma poi è finita ai palchi su al Casato

Fiore di sponda,
con quel cavallo ci faceva paura
ma drusciando nei palchi finì l'Onda

LE NOSTRE "VERE" ORIGINI

Appunti di archeologia enogastronomica

Siamo nel 1998, per l'esattezza il giorno 16 agosto: un fiume blu invade la città a tarda sera. Come tanti altri contraddaioli ci siamo chiesti quale fosse la nostra origine, da dove avesse preso il via la nostra tradizione. A tale scopo la ricerca si è spinta molto indietro nel tempo, più di quanto noi stessi potessimo immaginare. Abbiamo così trovato una risposta all'annosa domanda: prima che Siena fosse fondata, secondo la leggenda da un tal Senio parente alla lontana di Romolo e Remo, cosa c'era nei Pispini?

Ma arriviamoci per gradi: da tempo nei giardini della Pania sono in corso degli scavi archeologici, che fino ad un mese fa non avevano dato risultati di alcun genere, ma ecco che il 18 di agosto, quando ormai ogni speranza sembrava perduta, ci siamo imbattuti in un ritrovamento che non esitiamo a definire di importanza internazionale: autentiche foto preistoriche, risalenti ad un'epoca a datazione non ancora certa, ma senza dubbio molto anteriore a tutte le civiltà sino ad oggi conosciute. Da alcuni scritti, che non pubblichiamo perché in fase di studio in un istituto degli States, siamo risaliti al nome del padre fondatore di un villaggio di pescatori che ha risieduto proprio nella valle da noi attualmente occupata, tale "Panio". Abbiamo parlato di pescatori, ed infatti, come risulta da una delle immagini riportate dove ora c'è la Porta Pispini, prima c'era il mare; i figli di Panio, abilissimi guerrieri, si dedicavano, appunto, alla pesca delle ostriche, non spaventiamoci quindi se migliaia di anni dopo i nostri avi hanno dato alla contrada una Nicchia per stemma. Per accaparrarsi questa lingua di terra, Panio dovette sudare sette camicie per aver ragione del fratello "Pecorio"; per anni questi si oppose al nostro avo ottenendo solo umiliazioni, che lo costrinsero a ritirarsi nell'entroterra paludoso, senza avere l'accesso al mare ma almeno avendo salva la vita. Panio fece costruire dai suoi una specie di Ponte, a mo' di vittoria ottenuta, che funzionasse da confine proponendo tecniche che in epoche successive saranno riprese da Assiri e Babilonesi. A proposito di costruzioni, analizzando a fondo le foto ritrovate, siamo giunti alla conclusione che l'organizzazione del villaggio di Panio non è poi così dissimile dall'odierna collocazione di vie e fabbricati. In una in particolare troviamo una donna che indica a dei bambini, presumibilmente i figli, una carta rudimentale della zona. Grazie all'aiuto di eminenti esperti, e ad un'analisi computerizzata dell'immagine abbiamo decifrato il tutto: la casa di Panio, con annesso un luogo atto a sa-

crifici indicato dalla donna, si trova all'incrocio di due vie, oggi via dell'Oliviera e via Pispini; sotto è possibile notare un luogo ricreativo e di attività lavorativa sulla riva del mare, dove attualmente è la società del Nicchio.

Quest'ultima ubicazione era denominata "Sala dei Banchetti" ove Panio e la sua gente si ritiravano per dar vita a delle vere e proprie feste ove abbondavano sia il cibo che il vino. Altre immagini dell'epoca denunciano la bravura dei cuochi che allestivano le cene nella grande capanna dei banchetti e soprattutto quel rossore delle guance, che è facilmente visibile nei volti dei nostri avi, chiarisce l'amore odierno che c'è nei confronti del bere e... del ribere. Questa tradizione enogastronomica impegna tutt'oggi le nostre serate e ancor più quest'anno, grazie alla vittoria riportata ne' "Il Campo".

Ma ritorniamo ai nostri antichi amici. Panio aveva una moglie la quale ebbe un numero copioso di figli, ma che, ahimé, erano tutti maschi. Questa situazione preoccupava: non c'erano donne, quindi non si poteva dar vita ad una discendenza legata alla figura del nostro padre fondatore.

Un bel giorno, così è scritto nelle fonti, decisero di fare una razzia nel territorio paludoso al di là del fatidico Ponte che delimitava i confini del nostro antico territorio. I figli di Panio si resero conto che nel piccolo villaggio di pastori vi erano molte belle ragazze che potevano diventare le loro concubine. Assetati sia del bottino che di quelle fanciulle, decisero di rapirle. Ancora una volta riuscirono ad imporre la propria forza e la superiorità nei confronti dello sfortunato popolo confinante che fu costretto alla resa. Rinigorita da questo ulteriore successo, la gente di "Panio" aumentò la propria sete di conquista; da reperi rinvenuti in altre parti dell'odierna Siena possiamo dedurre una grande espansione della civiltà "Paniesca", che portò il piccolo villaggio di pescatori a costituire un fiorente regno.

Da allora non siamo poi tanto cambiati: la sete di Vittoria, la capacità di abbattere ogni ostacolo che si frapponga tra noi e Lei, è rimasta immutata; per dirla in breve siamo i continuatori di una tradizione, siamo gli eredi di una stirpe che neanche noi sapevamo esistere da vero. In una cosa ci differenziamo, e cioè che i nostri antenati temevano fulmini e bufera: noi usiamo la "Bufera" per raggiungere i nostri più ambiti traguardi.



La luna nel cielo borbotta severa
"Laggiù in quel rione stasera è Bufera!"
Risponde una stella che sta a testa in giù:
"E' vero! Hai ragione! Si vede Re Artù
che dentro la stalla riposa beato
perché alla contrada un bel palio ha portato!"
La nuvola rosa, passando rabbiosa,
commenta belando "Che gran brutta cosa!"
L'azzurra marea ogni cosa con canti,
invade con suoni, con gioia, con pianti.
S'accendono i cuori di rosso corallo,
e tutti fan festa al fantino e al cavallo.
Là in mezzo, felice, il gioioso Cittino
non succhia del latte ma beve buon vino.
E il Mangia dall'alto sorride sornione
e annuncia ai Senesi "Ha vinto il Nicchione!"

AQquaranta (e dintorni)



“Ma lo sai se si vince quando ci si rivede noi?! Dopo du' giorni, se va bene! O perché un si fa una 'osa? Se si vince ci si trova alle due in Finimondo!!!!”.

Questa è stata la frase ricorrente fra “Noi” nei quattro giorni di questo Palio (e anche di qualche d'uno prima!), il tutto per levarsi dalle guazze del dopo corsa che ti porta ad abbracciare chiunque meno quelli con cui vivi tutto l'anno la Contrada e con i quali vorresti gioire in questi momenti

(racconta infatti il “Po'ro” che, nell'88, il primo conosciuto l'aveva trovato alle quattro e mezzo della notte).

Perché vincere il Palio è stupendo a qualsiasi età, però:

a) - nel '69 (a parte i più acquarantati i quali, chi nella culla chi in braccio alla mamma, almeno altri due l'avevano bell'e visti) s'era tutti piccini e bloccati ai ferri di S. Spirito dai genitori.

b) - nell'81 l'esuberanza giovanile ci portava più sotto il tavolo che dietro al Cencio.

c) - nell'84 s'andò dalle stalle alle stalle (in sostanza non ci s'era capito una.....).

d) - nell'88 cominciò in effetti a maturare l'idea che fino ad una cert'ora nel Rio- ne ci fosse troppa gente.

Poi ci so' stati dieci anni di mancati appuntamenti (anche se sempre sempre colpa nostra un'era stata!!) alla fine il momento è arrivato:

la mossa, la rincorsa, tre giri senza fiato, il Nicchio primo e giù dal palco.....ecco Stefano, ecco Roberto e

poi Massimo, Flavio, ecco Lorenzo, Daniele e poi Ivan e tanti altri.....

Da Piazza al Duomo li hai già trovati tutti e ti sembra inutile l'appuntamento notturno prefissato da tempo. Ma ora è diverso dalle altre volte, ora non corri per arrivare primo al Duomo, ora non ti sfianchi per correre a destra e sinistra; resti quasi fermo, cerchi con gli occhi e fissi le immagini, godi nel vedere anche gli altri godere e ridi e piangi appagato dalla sola e unica sensazione meravigliosa che ti provoca il solo vedere.

Magari dieci anni fa non l'avresti fatto e saresti corso come uno scalmanato sotto al Palio, disposto a fare a cazzotti per prenderlo (anche coi gomiti se fosse servito!). Ma ora no, ora lo sai già, sai che stai vivendo il sogno che volevi e come al solito pensi che un ci s'era capito niente. Perché l'essenza è, che quando l'esperienza di tanti Pali vinti (se Dio v'ole) sopravanza la libidine giovanile, non c'è bisogno di cercare alchimie goderecce a tutti i costi perché vengono da sé.

Comunque, nonostante tutto, e senza dirsi più niente, alle due s'era tutti in Finimondo; e anche quando uno di noi dice: “pensa, ora viene la tu' moglie, ti sveglia e ti ritrovi nel letto di camera tua con lei che ti fa - sognavi d'ave' vinto il Palio, però ora svegliati perché devi anda' a lavora'!!! -”, ci si guarda negli occhi, gli si fa' una risata nel muso e giù “sona sona campanina che per me non suoni mai.....”.

A proposito vi si voleva di' una 'osa :

.....SIAMO TANTO CONTENTI!!!

C O L O R I

1.

*Mi è dolce ricordare quel momento
che il cuore mi batteva forte in petto
forte come un dolore giovinetto.*

*Mi si fermò il respiro, e anche le gocce
di sudor eran ferme: l'attenzione
solo a quello che accade al finestrone.*

*I musici si affacciano al Palazzo:
e con maestria e con sicura baldanza
suonano le Chiarine d'ordinanza:*

*e ognuna delle Nicchie donzelle
mosse la mano a ricercar l'oggetto
che anche se era per forma disuguale
avea un color che per tutte era uguale.*

2.

*Per aiutar la sorte ogni fanciulla
della fiera contrada del corallo,
portava indosso qualcosa di giallo:*

*e l'energia del sole si spandeva
e mescolava quel giallo colore
con l'azzurro del Nicchio dentro al cuore.*

*Di luce gialla fulgea tutto il rione
quando s'eran vestite in quella guisa
volendo col banchetto propiziare
la dea bendata a volerle baciare*

*Con un cesto di fiori gialli allora
il popol tutto col Priore in testa
vollero partecipare a quella festa.*

*E fu un crescendo di segnali gialli
qual bene in vista, quale anche nascosto.
Giunse la sera, il quindici d'agosto:*

*in Santo Spirito la festa fu grande,
ricca di canti e colorata in blu:
e al giallo delle donne ora si aggiunsero
le rose rosse: chi le scorda più?*

3.

*Donne del Nicchio, agosto Novantotto,
un incanto l'han fatto colorato
forse è una fantasia, però il cavallo
ha vinto al Nicchio un palio tutto giallo.*

*Tribola disperato ora il Montone,
piangon l'Aquila, e l'Onda e la Pantera:
fantasia, forse, ma la storia è vera.*

LA NOTTE NEL RECINTO DELLE PECORE

Ovvero "Che cosa ci faranno stasera?"

La Notte non riesce a nascondere le ombre di ovini che belano ansiose ai bagliori della luna. Bestiole nevrotiche, con movimenti improvvisi, si aggirano circospette dentro il proprio recinto. Il dubbio le abita, incombe su di loro il sospetto tenebroso: "Che cosa ci faranno stasera?". Lupi molesti incombono ai confini. Silenzio!! Ascoltate le strazianti supposizioni del gregge.

PRIMA PECORA

Ragazzi, stiamo pronti, perché stasera vengono a dipingerci tutto il rione.

SECONDA PECORA

L'avete prese le verghe per romperle nella groppa di que' sudici!?

TUTTE LE PECORE INSIEME

Sì, sì!

TERZA PECORA

Zitti! Così ci sentono; 'un devono capi' che siamo tanti e cattivi.

QUARTA PECORA

Secondo me stasera passano con un elicottero e ci lanciano migliaia di volantini.

QUINTA PECORA

Ma che ... ho visto dei personaggi del Nicchio andare a carica' due tir di sterco di pecora e piccione.

SESTA PECORA

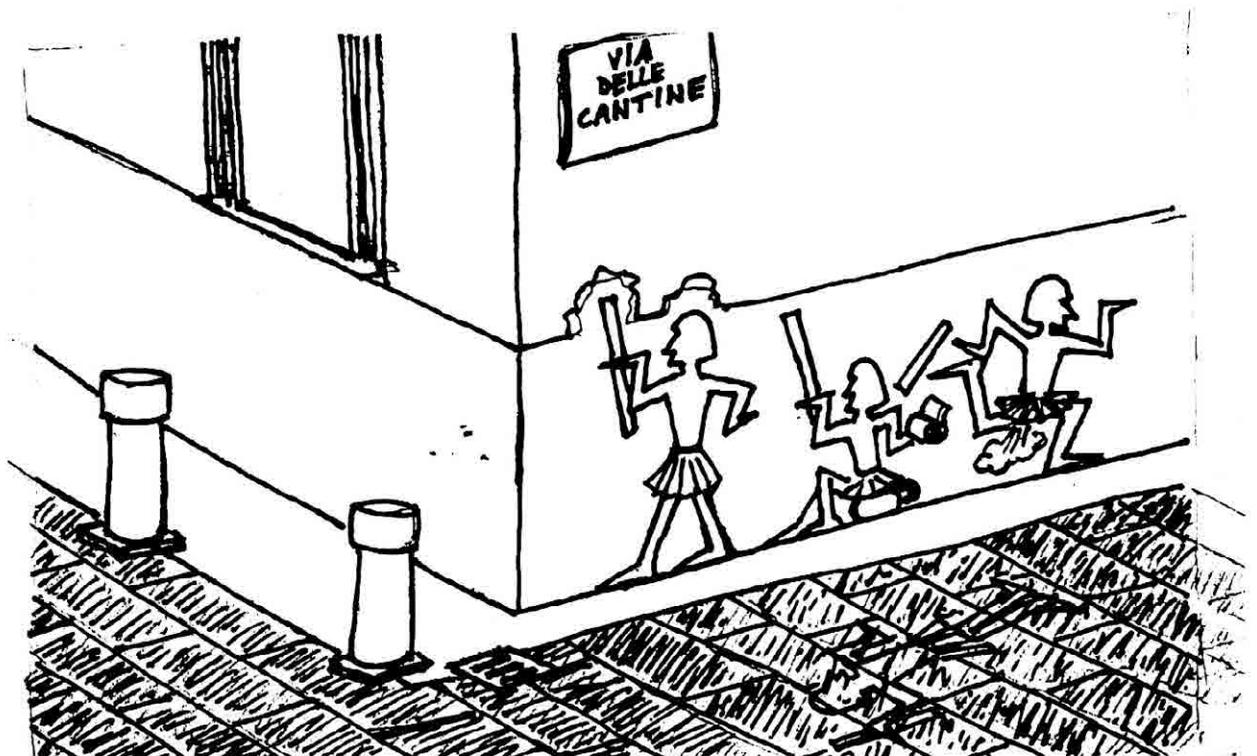
Allora dobbiamo indossare anche la maschera antigas!

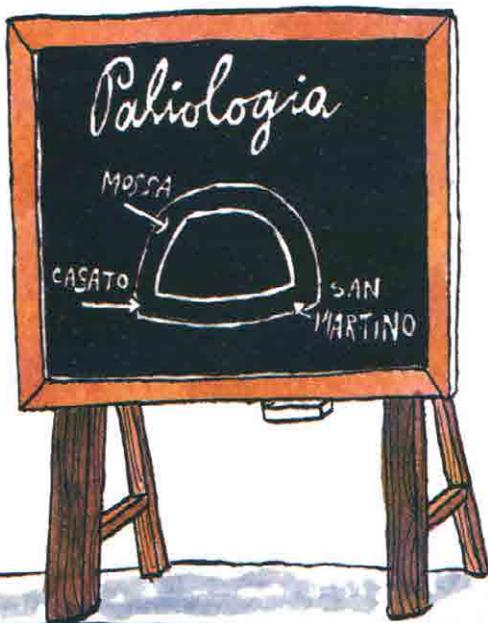
Le tre di notte, il cambio della guardia. Bioccoli di lana sudata; le sentinelle appostate a tavolino per la difesa ermetica dello stabbio. Una pecorina in cima al Campanile pronta a belare l'allarme per i movimenti sospetti. Siccome è un po' nervosa, è tutto un belio continuo.

Eroico drappello di montoni armati di cacio pecorino all'angolo tra via delle Cantine e San Girolamo. E' proprio questo distaccamento che è riuscito a fermare le incursioni di molte persone che si sono avventurate in motorino nei loro pascoli.

Altri senesi, e non, hanno subito gli agguati terribili di questo plotone. Ma è veramente da elogiare, e la commozione mi stringe le budella, quell'ariete epico che sta tutte le sante sere nel vicolo di San Clemente a fare finta di pisciare nel Vespasiano.

SCOPERTIGEROGLIFICIEGIZIDIETRO L'ANGOLO DIPALAZZOBIANCHI





BASTA RAGAZZI
INIZIA
LA LEZIONE!



UFFA CHE BARBA
CHE NOIA...



"PINTURICCHIO"?
IMBIANCHINO!

"CLEMENTE"?
IMPOTENTE!

STAI "BONITO" HOMBRE
CHE A ME GIRANO
LE "BALLESTEOS"



MI ACCONTENTAVO
DI UN FUOCO DI
PAGLIA...
E INVECE NEMMENO
UNA "SCINTILLA".

PROFESSORE
MI HA SPINTO

ALTRO CHE "CICLONE"
QUESTO E'
UN TERREMOTO

NO E' LUI CHE
SI E' FERMATO!

SPERIAMO CHE
NON FACCIA TROPPO FREDDO
PERCHE' IL CAPPOTTO
ME' VENUTO CORTO



A. CASTELLI

UNA CONTRADA NEL BUIO: SPUNTI DI ANALISI MEDICO-SOCIOLOGICA

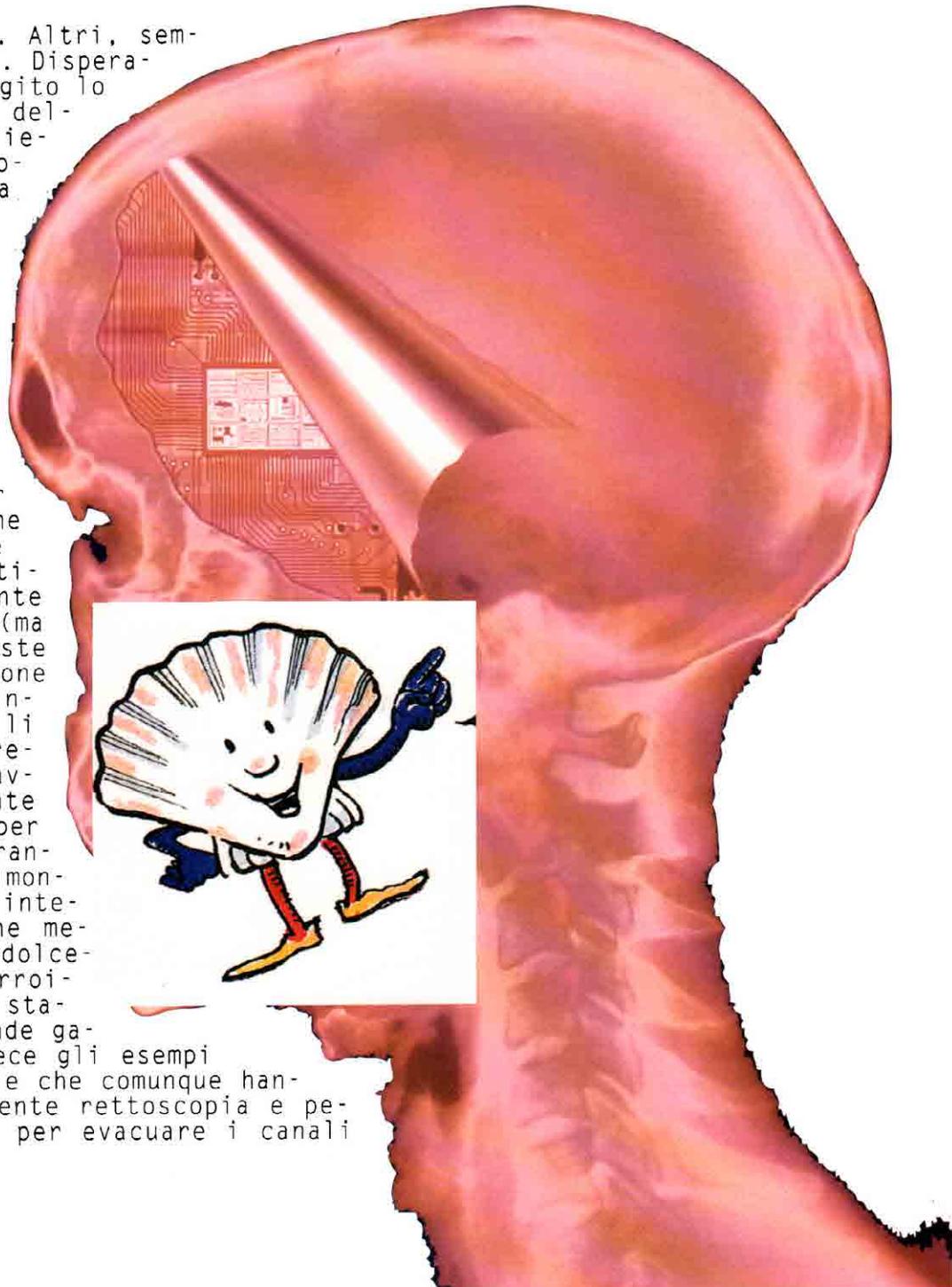
Il problema in discussione è: dato che sicuramente qui si è spento il lume dell'intelletto, perché è avvenuto questo?

Infettologi illustri hanno rilevato un possibile contagio per la vicinanza del "San Nicolò". Contrari a tale ipotesi rimangono i sociologi, i quali denunciano: i matti del manicomio sono peggiorati per la loro vicinanza con Castelmontorio.

Tale paranoia può avere un'origine strettamente legata al genoma della comunità stessa di Castel Montorio, essere cioè di origine endogena: questo farebbe decadere la teoria prediletta dai medici veterinari di malattie infettive.

C'è chi è impazzito. Altri, sembra, sono nati pazzi. Disperazione per aver elargito lo stipendio in favore delle speculazioni paliesche del capitano Morandi: è la mancanza di frutti che li strazia, ma la pazzia è pensare che ci potevano essere dei frutti..

Dannosissimi sono stati questi eventi non solo per i neuroni sbruciati di questa gente, ma anche per il loro fisico, anche in apparati, come quello gastro-intestinale, apparentemente lontani dalla mente (ma è noto che in queste terre la separazione tra i centri dell'intelligenza e quelli delle funzioni escretorie non è ancora avvenuta). Ultimamente la malattia che va per la maggiore nelle grandi praterie di Valdimontone è il disturbo intestinale con scariche meteoriche che fanno dolcemente vibrare l'emorroide esposta. Ci sono state anche delle lavande gastriche. Pochi, invece gli esempi di blocco intestinale che comunque hanno richiesto un'urgente rettoscopia e peretta con camomilla per evacuare i canali rettali ostruiti.



LE DOMANDE ... DIFFICILI!

Vorremmo tanto sapere...

... perché nell'Aquila sono sempre convinti che Marione Canu abbia fatto una corsa splendida (ma questo lo pensiamo anche noi...!).

... perché nel Montone hanno la stessa opinione.

... perché, una volta tanto, Aquila, Montone e Nicchio la pensano allo stesso modo.

... se, con la vittoria del Nicchio, sono più contenti nella Pantera perché avevano paura che vincessesse l'Aquila o nell'Aquila perché avevano paura che vincessesse la Pantera.

... se è vero che quest'anno c'erano i Mondiali di calcio, quelli che portano bene al Montone.

... se è Cianchino che porta male alla Torre, o la Torre che porta male a Cianchino

... perché nell'Onda non sono contenti, visto che la Torre non ha vinto.

... chi sarà, dopo i "fenomeni" Giornelli e Pampero, il prossimo ottimo fantino di Pantaneto.

... perché in Fontebranda non si purgano mai (almeno dicono!).

... chi è che ha detto che di rincorsa non si vince più.

... che spumante era quello con cui hanno brindato nel Montone quando hanno visto che il Nicchio era di rincorsa (e quindi non avrebbe mai vinto...).

... come ha fatto l'Onda a non vincere il Palio.

... perché il Bruschelli non ha vinto con il suo cavallo preferito.

... se la Selva esiste sempre.

... se ora, vista l'accoppiata che avevano a Luglio, nel Bruco si mangiano le mani.

... che cavallo era quello che aveva la Pantera quando fece il killeraggio all'Aquila nel '96.

... come mai si dice che la stalla del Nicchio non sia la meglio di Siena.

... perché nell'Aquila non sono andati in America a trovare un veterinario, come abbiamo fatto noi, ma si sono accontentati di un viaggio mooolto più breve. Forse perché non avevano i soldi per il biglietto aereo?

... che fine hanno fatto tutti i maghi del Palio secondo i quali il Nicchio non poteva mai vincere.

... perché quelli della Lupa ce l'hanno sempre col povero Boris Pinna, tranne quando è vestito a strisce.

... chi è che ha messo in giro la voce che nell'Oca erano gli sgabelli del Nicchio.

... e chi ha detto che nell'Aquila erano quelli del Montone.

... se nel Montone si sono divertiti parecchio per la cena del 13 settembre.

... perché nel Montone so' duri a questa maniera.

BABBO, BABBO...



MARGHERITA



...S'È VINTO !!!

Il palio

ERA il 16 Agosto 1988

SONO ERO arrivata tardi dai nonni perché ero nella società del nicchio.

QUINDI LA PASSEGGIATA SORICA ERA GIÀ INCOMINCIATA. ARRIVAI E SOBITO MI MISI A SEDERE ESSENTI. **BUM**

LE contrade uscirono per andare al canape. Sono allineate il canape andò giù e la pantera ERA PRIMA AL PRIMO.

S. MARTINO ODDERO DEI CAVALLI

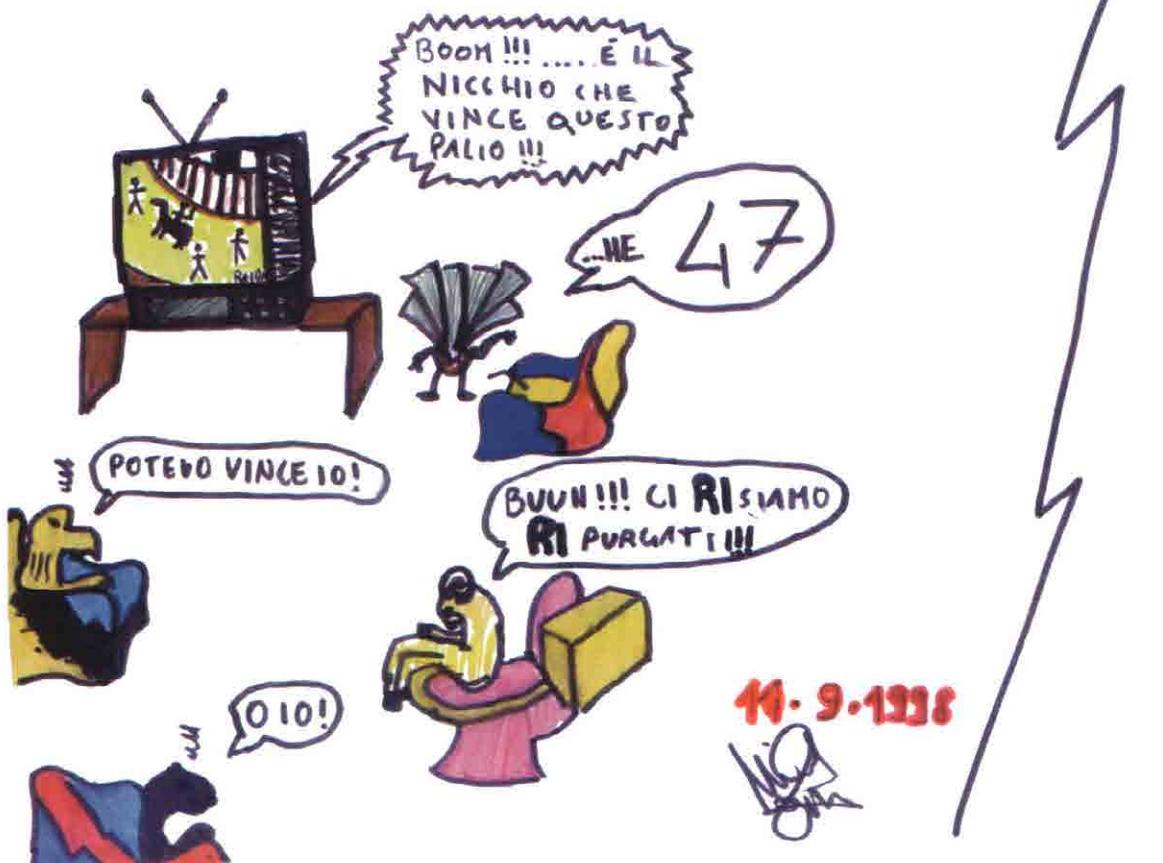
IL BRUCO, L'ONDA E LA TORRE. SEMPRE IN TESTA LA PANTERA MA AL CASATO NO IN TESTA È L'AQUILA. MA È inseguita dal Nicchio e al terzo S. Martino è in testa il Nicchio, e vinse il palio e io di corsa in piazzetta a vedere il fantino.







RI, RI...



TRISTIZIA



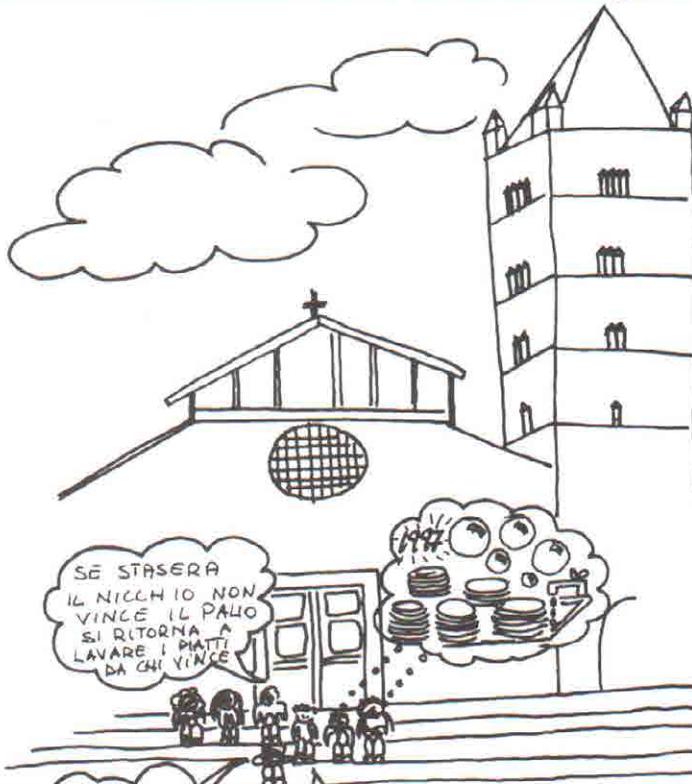
LETIZIA



BELZEBU'
PENSACI TU
NON FAR VINCERE
RE ARTU'

... E TUTTI
QUELLI LAGGIU'!

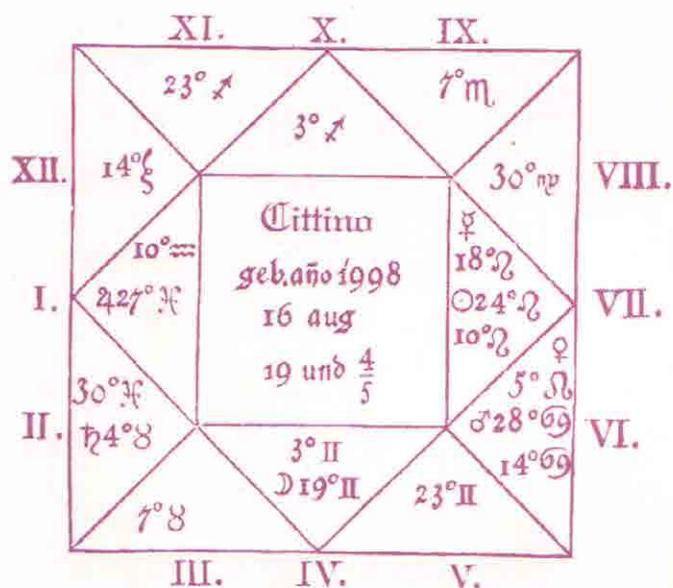
HO COME UN PRESENTIMENTO...
... QUESTO PENTOLONE
MI E' FAMILIARE...



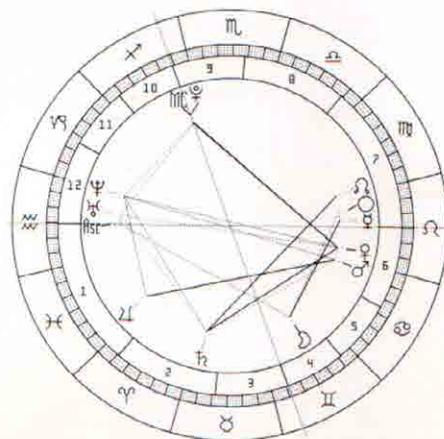
NOI I
PIATTI
SPORCHI SI
LAVANO IN
CASA NOSTRA...
... PER I CENINI

Horoscopium gestellet durch

Abd el Shams Leovirgus
1998.



L'oroscopo è di Cittino, figlio del centauro Bufera di Reartù e della nobile signora Conchiglia degli Azzurri, nato a Siena in piazza del Campo il 16 agosto 1998 verso le 19.50. Il diagramma del cielo natale è stato compilato da Abd-el Shams Leovirgus, astrologo di corte in vite precedenti. Il diagramma riporta solo i 7 pianeti tradizionali; Abd-el Shams ha però integrato nella lettura anche Urano, Nettuno e Plutone, come è giusto fare per un ragazzino moderno (si noti l'ascendente in Aquario: segno evidente dei tempi). Vedi per questo il diagramma rotondo in piccolo, qui sotto.



Letture del tema natale di Cittino, figlio del centauro Bufera di Re Artù e di Conchiglia degli Azzurri, nato a Siena in piazza del Campo il 16 agosto 1998 alle 19.35

(Leone ascendente Aquario, con Luna in Gemelli, Urano congiunto all'Ascendente e Nettuno in XII casa)

Tema natale forte, con tre degli angoli del cielo fortemente sollecitati: Urano e Nettuno sull'Ascendente, Plutone al Medio Cielo, Venere al Discendente.

Il nativo rivela la sua origine regale (Re Artù è fra i suoi antenati diretti) con la concentrazione di pianeti e di punti in Leone, segno della sovranità: il sole, ma anche il Discendente, Venere e Mercurio (e del resto Marte si trova formalmente in Cancro, ma è anch'esso proiettato verso il Leone, essendo a 28°).

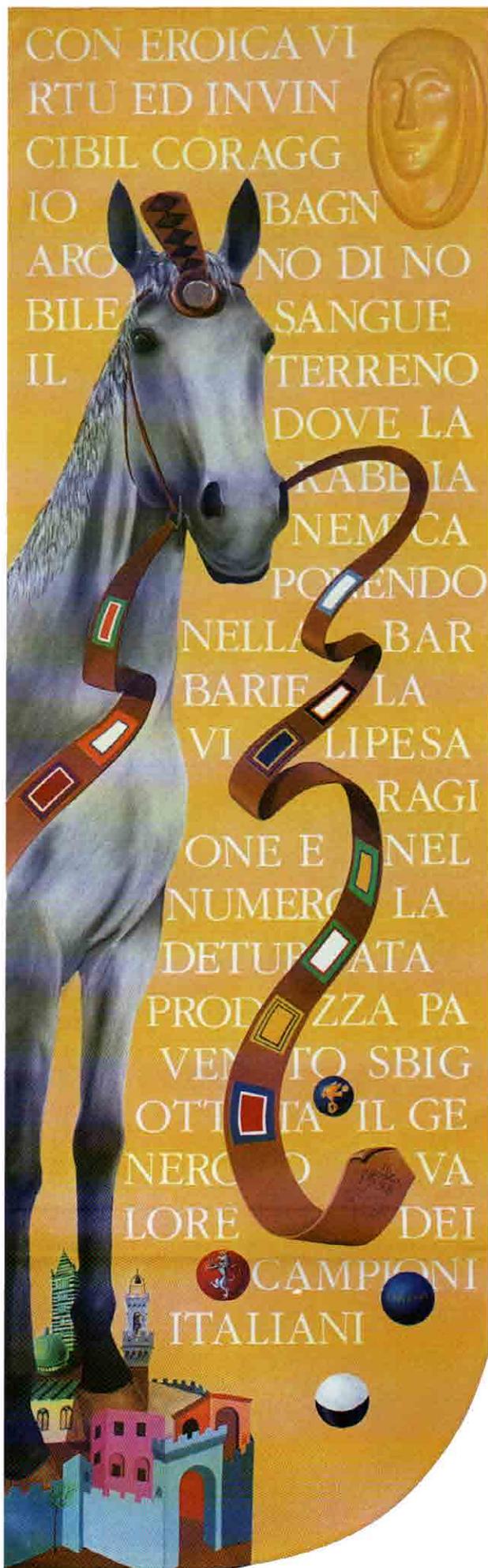
La dominanza fuoco-aria dell'oroscopo rimanda ad un carattere energico e volitivo, e ad una forte impetuosità: chi lo chiamasse figlio del vento, della bufera, della rincorsa non si ingannerebbe certo. La bufera è Urano congiunto all'Ascendente, foriero di scelte improvvise e imprevedibili. Nettuno poi, anch'esso in Aquario, si congiunge all'Ascendente, a sua volta congiunto ad Urano: si ha quindi una traslazione di luce, che congiunge Nettuno ad Urano, il mare azzurro col

vento di bufera, e porta alla nascita del soggetto.

Come tutti i grandi, Cittino ha nel suo vissuto violente contrapposizioni, faticose rimonte, lotte sofferte e intense. Lo testimoniano i numerosi aspetti "duri" del cielo natale: l'opposizione tra Nettuno e Marte e tra Urano e Mercurio, il quadrato tra Saturno e Venere. Ma Venere congiunta al discendente funziona come la gioia dopo il tumulto o la quiete dopo la bufera, ed è garanzia di lunghe serate trascorse a distillare il piacere.

Va detto infine che la V casa del nativo, la casa dell'amore e dei figli, è in Gemelli, e la Luna è sulla sua cuspide: facile profezia di una rapida moltiplicazione della stirpe.





SI CONCLUDONO LE LEGGENDE,
LE FAVOLE, LE STORIE CHE ABBIAMO
RACCONTATO CON PAROLE
O CON FIGURE.

MA NON SI CONCLUDONO
LE COSE REALI.

NON SI CONCLUDE LA REALTÀ
DI UN DRAPPELLONE COLOR
DELL'ORO DALLA FORMA INUSITATA,
CHE RICORDA UNA BATTAGLIA VERA:
QUELLA GIORNATA DI CURTATONE
IN CUI, IL 29 MAGGIO DEL 1848,

UN MANIPOLO DI PAZZI
DI VENT'ANNI, CON IL GOLIARDO
IN TESTA E L'ITALIA NEL CUORE,
SI FECERO AMMAZZARE SUL SERIO
PER UNA COSA NELLA QUALE
CREDEVANO FERMAMENTE.

NON SI CONCLUDE LA REALTÀ
DELLA NOSTRA QUARANTASETTESIMA
VITTORIA LEGATA ALLA PITTURA
DI CLAUDIO MACCARI, UN SENESE
CHE HA IL CUORE

IN UN'ALTRA CONTRADA
MA CHE ORMAI AMIAMO
COME SE FOSSE NATO ANCH'EGLI
IN FINIMONDO O IN FIERAVECCHIA
O IN SANTA CHIARA.

NON SI CONCLUDE LA REALTÀ
DI QUELLA PORTA DI COLORE
AZZURRO CHE - VOLUTA O MENO
CHE FOSSE - CI FECE SOBBALZARE
DI EMOZIONE LA PRIMA VOLTA
CHE LA VEDEMMO; NÉ LA REALTÀ
DI UNA VITTORIA

COSTRUITA DENTRO DI NOI
PRIMA ANCORA CHE SUL CAMPO.
E IL DRAPPELLONE
COLOR DELL'ORO ADESSO È QUI
A RICORDARE

CHE NON HA VINTO
UNA CONTRADA GRANDE,
BENSÌ UNA GRANDE CONTRADA.

fin da prima

... Quella mattina si svegliò prontamente: le luci dell'alba appena accennate e gli occhi ancora socchiusi, non gli impedirono di avvertire il bisogno impellente di raccontare quello che era accaduto. Chissà, si disse, se saprò scrivere i mille presagi, chissà se saprò far capire cosa accadde in quei giorni felici, come potrò far rivivere gli odori ed i suoni delle battaglie, dei campi all'aperto, dei bivacchi dei guerrieri? Come riuscire a raccontare la gioia del ringraziamento dopo la conquista del premio più ambito?

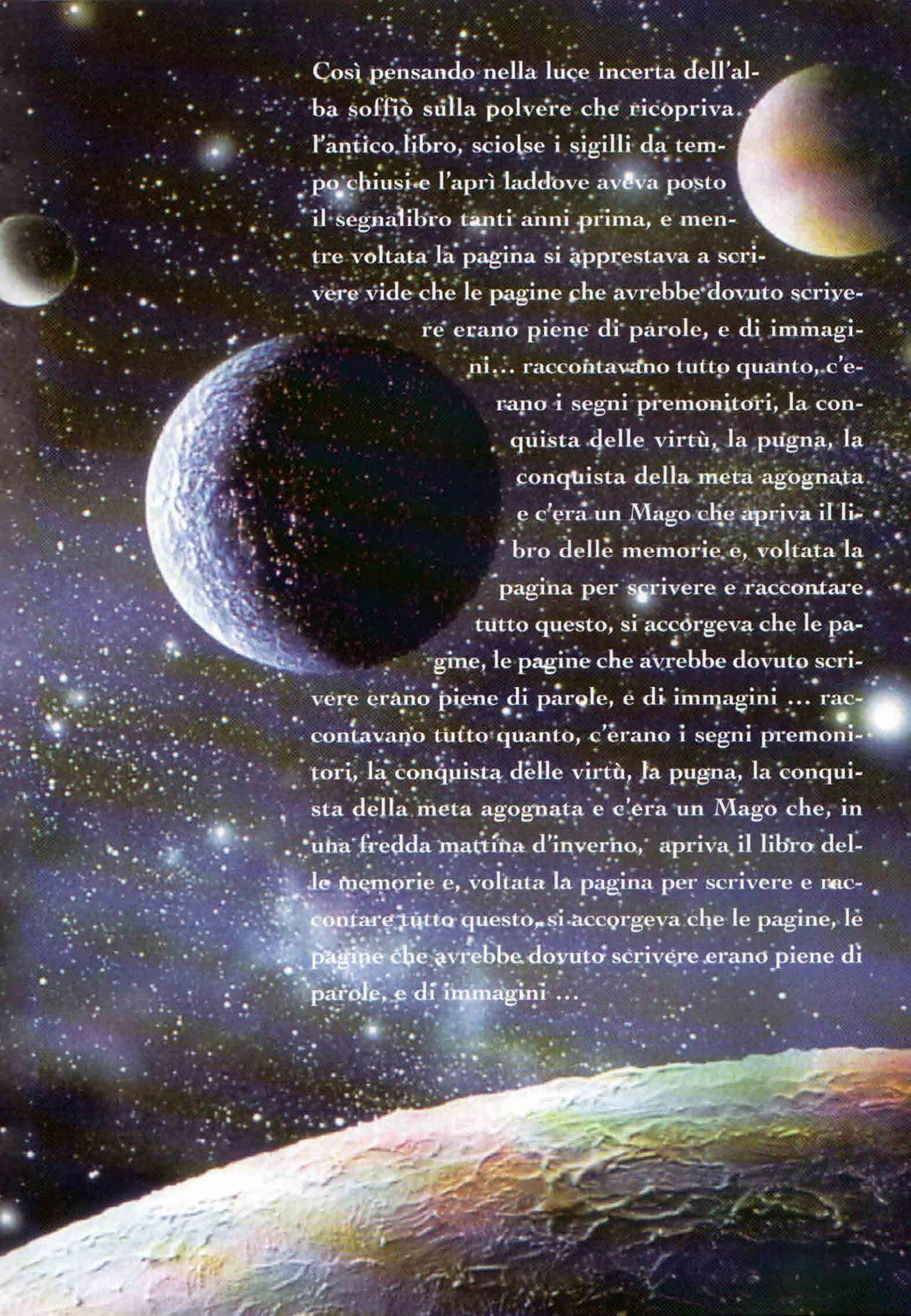


Il libro delle memorie era custodito da sempre come un oggetto prezioso con il quale i figli, ed i figli dei figli avrebbero potuto capire ed assaporare un pizzico delle stesse gioie che loro avevano vissuto, in esso erano anche tutti coloro che non c'erano più, e lì il loro ricordo era tanto vivido che a volte faceva persino male.

Così si alzò e scrutò fuori dalla tenda. La bruma del mattino lasciava intravedere gli sprazzi di quella che sarebbe stata una giornata invernale di tiepido sole. Dentro al castello albergava ancora la quiete della notte, qua e là ancora una flebile fiamma. Cominciava a fare freddo, oppure erano le sue antiche ossa che ormai avevano subito troppe prove.

Prese il mantello sulla spalle, aprì il grosso scrigno e trasse fuori gli strumenti per scrivere ed il sacro libro della memoria. Pensò fugacemente che se fosse riuscito a scrivere i sogni avrebbe svolto la propria missione, lui, il Mago, l'essere che era sempre stato, veniva dal passato e tornava nel futuro, sapeva tutto, ma doveva raccontarlo agli uomini che sarebbero venuti e che lui aveva già conosciuto, sapeva la loro forza, le loro debolezze, i loro destini.

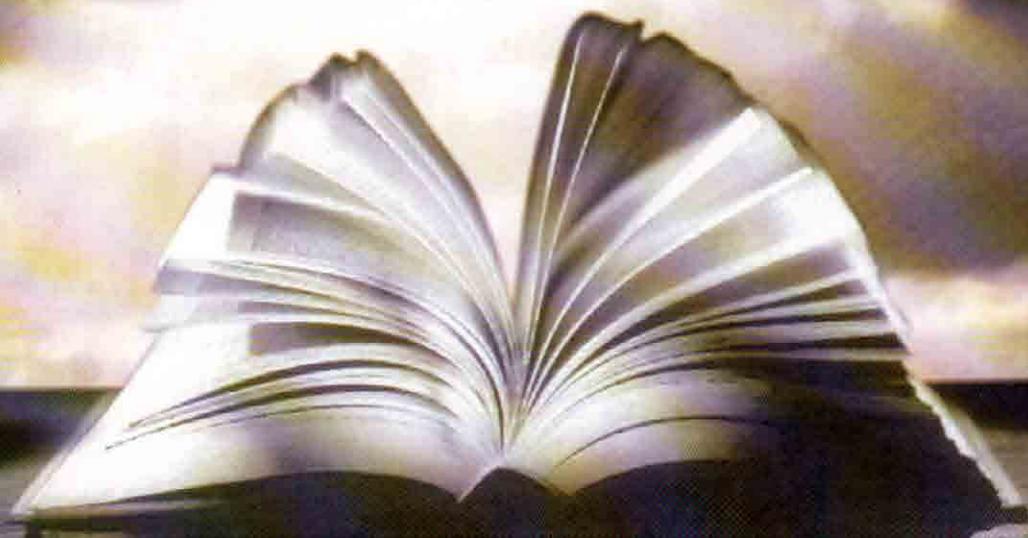
È vero, pensò, anche se non ne parliamo mai i sogni sono l'unico luogo ove possiamo essere veramente felici, i sogni e questa terra incantata ove vive questo popolo fiero, spietato in guerra e dolce nell'amore, orgoglioso e potente eppure così compassionevole e caritatevole con chi aveva bisogno.

The background is a deep space scene filled with stars of various colors and sizes. Several planets are visible: a small grey one on the left, a large blue and purple one in the middle, and a large yellow and orange one on the right. At the bottom, a large, textured planet with a rainbow-like color gradient (red, orange, yellow, green, blue) is partially visible.

Così pensando nella luce incerta dell'alba soffiò sulla polvere che ricopriva l'antico libro, sciolse i sigilli da tempo chiusi e l'aprì laddove aveva posto il segnalibro tanti anni prima, e mentre voltata la pagina si apprestava a scrivere vide che le pagine che avrebbe dovuto scrivere erano piene di parole, e di immagini... raccontavano tutto quanto, c'erano i segni premonitori, la conquista delle virtù, la pugna, la conquista della meta agognata e c'era un Mago che apriva il libro delle memorie e, voltata la pagina per scrivere e raccontare tutto questo, si accorgeva che le pagine, le pagine che avrebbe dovuto scrivere erano piene di parole, e di immagini ... raccontavano tutto quanto, c'erano i segni premonitori, la conquista delle virtù, la pugna, la conquista della meta agognata e c'era un Mago che, in una fredda mattina d'inverno, apriva il libro delle memorie e, voltata la pagina per scrivere e raccontare tutto questo, si accorgeva che le pagine, le pagine che avrebbe dovuto scrivere erano piene di parole, e di immagini ...

E allora finalmente,
anche lui che pure sapeva ma non ricordava,
ricordò che era già tutto scritto fin da prima,
e pronunciando la formula magica
si addormentò e scomparve fino a che quel popolo
non lo avesse di nuovo evocato
per altre mirabili imprese...

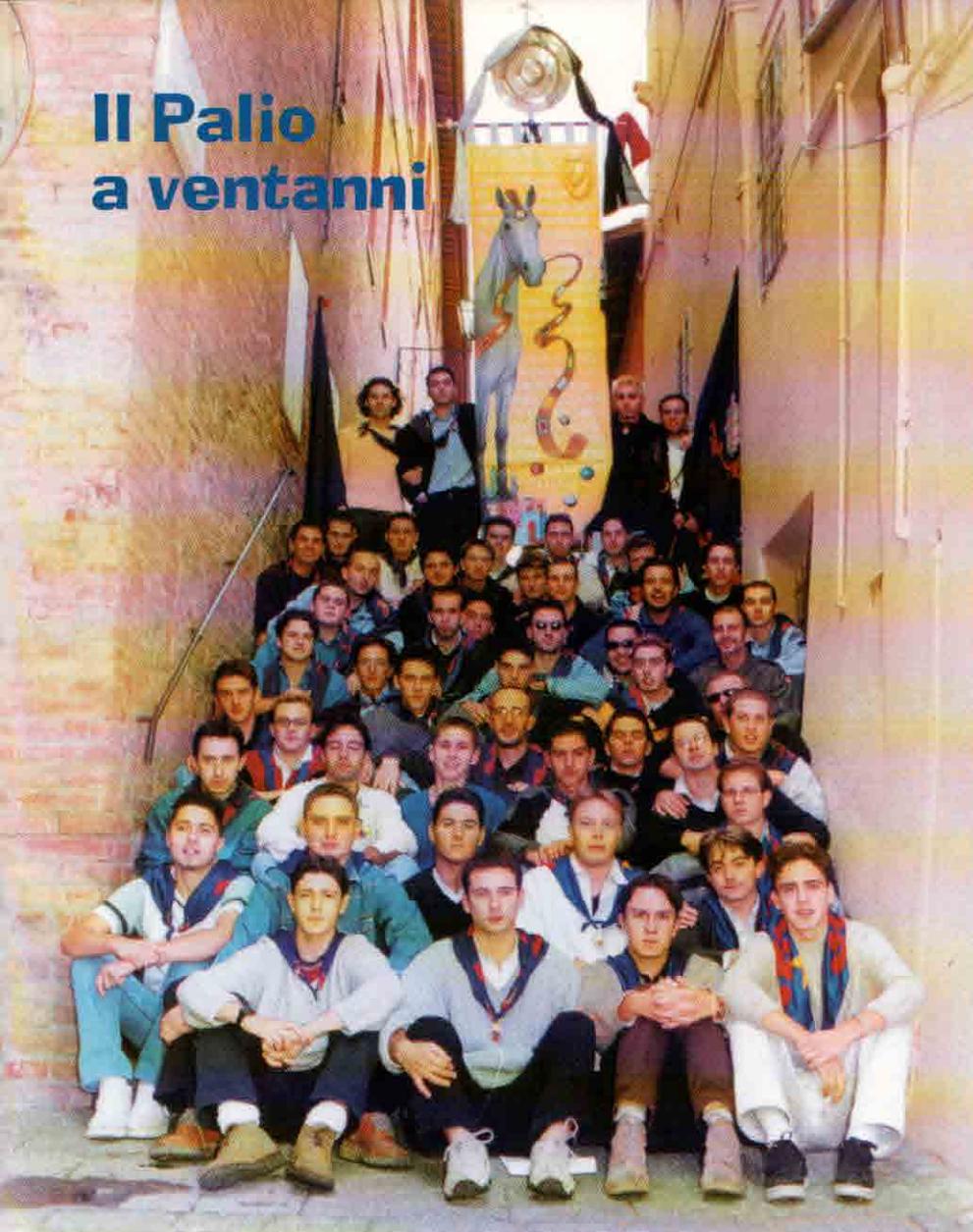
ANALNATRAC





ancora...

Il Palio a ventanni



Calcare il tufo e correre verso il cencio è come entrare in un sogno da cui ancora non mi sono svegliato. Solo Dio sa quanto abbiamo voluto questo Palio.

Nell'88 c'eravamo, e anche nell'84: ma le vittorie l'avevamo vissute un po' marginalmente, "da cittini". Adesso è diverso: questo Palio è anche nostro.

A maggio dopo l'estrazione delle contrade sembrava che il mondo ci cadesse addosso. Ma eravamo stanchi di dover convivere con la mala sorte. Il cambiamento è avvenuto durante la Fiera, qualcosa si è mosso, anche noi ragazzi abbiamo capito che qualcosa era diverso rispetto agli altri anni. Lo spirito che ci animava era rinvigorito: l'ultima sera questo nuovo clima ha contribuito non poco a far sì che la nostra gioia esplodesse irrefrenabile: ci stavamo avvicinando ad un grande evento.

Il giorno del Palio è stato un crescendo di emozioni, ci sentivamo pronti a provare ciò che dieci anni prima avevamo solo intuito. La vittoria si è risvegliata felicemente in ognuno di noi, e rimane qui dentro.



Piangevo durante la cena della prova generale quando è stato ripetuto più volte l'inno della contrada e mia figlia Chiara mi è venuta vicino e mi ha detto: Babbo perchè piangi? L'ho abbracciata forte ed ho continuato a piangere come un bambino. Lei allora è andata dal Bufera e gli ha chiesto se si vinceva; lui naturalmente gli ha risposto di sì scatenando in lei una gioia incredibile e quando è tornata da me, mi ha detto: Babbo, babbo, il fantino mi ha promesso che si vincerà il palio.

La sera della vittoria, cercavo Chiara in Duomo e quando più tardi l'ho trovata in Pantaneto mi è venuta incontro e mi ha detto:

***Babbo te l'avevo detto
che si vinceva il Palio!***



ROSA COME.

Come è difficile parlare o scrivere di.

Vedete, la frase si spezza. Riesce difficile anche usare parole edulcorate. Escrementi? Cacca? Popò? E' difficile, via. Per forza: se se ne parla, alla mente viene l'immagine. E l'immagine non è per niente fine. Anche quando riguarda gli altri.

E' per questo che la storia dimentica questi aspetti. E chi ne parla non lo considerano uno storico più scrupoloso degli altri, no. Lo leggono con la puzza al naso, scusate l'espressione. Quasi fosse colpa sua. Quando invece dipende da chi lo fa. Anzi, la fa. Come fare per coniugare la precisione della narrazione storica

con l'evocazione di cose dolci e profumate? Voglio dire, quando l'olezzo non è tale? E' difficile, via.

Allora? Si può parlare senza danno della profezia di un anonimo pompiere, la sera del 16 agosto, a proposito del blocco di un intero quartiere di Siena (la frase originaria era, ma io non la dico, "s'è intasato i Servi") (fate conto che non abbia detto niente).

Non lo so se si può. Un tentativo, forse ... Ecco, provate a immaginare tutto questo come qualcosa di gentile ... qualcosa di morbido, di accattivante, di dol-



ce ... che avvolge e nutre ... come dire: pensatela rosa ... Think it pink (i.e. the shit)

The pink shit ... in inglese non è poi così male. Si può non tradurre. Mica siamo così anglofoni, noi italiani. Del resto pare sia successo davvero, che i Servi si siano intasati. E perché no, del resto? Ma, se è successo, è stata una cosa carina: tutto rosa, così riposante dopo lo stress del 16 agosto ... Si diffondeva ovunque, cresceva ... rosa come l'alba, anzi come il tramonto ... rosa come ... via, non fate i maliziosi. Rosa, rosa e basta.

Vedete? La cosa si stempera. Non è più così angosciosa. Acquista un sapore, pardon una consistenza, pardon ... un momento, mi sono intrecciato, meglio ricominciare da capo.

Il linguaggio è una tale trappola! La cosa si stempera. Acquista un carattere un po' infantile: rosa come ... no, stiamo attenti che oggi è facile essere accusati di pedofilia. Diciamo ... rosa come un agnellino.

Ecco: agnellini, pecorine, montonetti, sui praticelli verdi verdi che saltellano e belano e mangiano l'erbetta e i fioricini e corrono tutti petulchi e si fermano e ricominciano e mangiucchiano l'erbetta, ogni due minuti mangiano l'erbetta, l'avete mai osservate le pecorine come sono avidi? E dopo aver mangiato l'erbetta, fanno le palline di cacchina, ma belline, simpatiche, tutte ro-

sa, che escono dal culetto e precipitano e rotolano sul pendio del praticello ... e come ruzzano, poi! Anche con le palline. Che poi alle volte nei praticelli se ne trova tante.

Tranquilli, ora? Avete tutto a disposizione. Le pecorine, l'erbetta, la cacchina rosa: chi sostiene che la cosa lo turba è in mala fede. Vedete, questo è il modo giusto di raccontare le cose: si rispetta la verità storica, che è quella che a un certo punto, pare, si sono intasati i Servi secondo la profezia dell'anonimo pompiere. Ma la si rispetta con un occhio alla sensibilità del lettore. Infatti è stata, per chi l'ha vissuta, un'esperienza gratificante, e come tale va ripercorsa. Per tanta gente dal ponte di Romana in giù, è stata in effetti una liberazione. Un tornare bambini, tra pecorine e cacchina rosa: e tutti piangevano, anche, che è così bello piangere, specie quando ce n'è motivo. E tutti, avvolti nel rosa che si spargeva per le strade e colorava di sé le case e i palazzi, giù giù fino a Porta Romana, saltellavano sui prati, piangendo, e cantando disperati e felici. Qualcuno aveva messo un disco, e di lontano si sentiva la voce roca di Edith Piaf che cantava *La vie en rose*, e un coro di belati tremuli ripeteva il ritornello uscendo poderoso da tutti i rosei gabinetti della contrada. Rosa come. E' da quel momento che si dice così.



Era già tanto tempo che si pensava ad attaccare questo "cencio", la sera della presentazione nell'Entrone abbiamo avuto la sensazione che sarebbe stato nostro.

Un cencio giallo ocra, terra di Siena per intenderci, con un cavallino bianco rigido come gli altri di nostro possesso, la bandiera del Nicchio in posizione centrale, una porta di Siena tutta blu, che il pittore Maccari disse essere Porta Pispini, un insieme di colori che ben si amalgamava con gli altri Pali esposti nel Museo di Contrada. C'è soprattutto un elemento che ha veramente dell'incredibile nella lettura di questo drappellone, il barbero blu con la scritta "Liber-

tas" sulla parola "Campioni"; come la volete meglio di così. Campioni di sangue nobile, chi meglio di noi del Nicchio poteva incarnare un così alto senso di vittoria.

Da sempre il nostro popolo è stato pronto a scendere in battaglia, a pugnare con il solo scopo di raggiungere grandi e meravigliosi trionfi.

Quella sera nell'Entrone ti abbiamo sentito già un po' nostro, anche perché quel "buco vuoto" nel Museo ci stonava parecchio, era infatti la prima cosa che ti colpiva l'occhio appena ci entravi, e poi il Palio vinto nel 1988 sembrava che ti dicesse "oh, ma insomma quanto



Fortemente voluto

aspettate a darmi compagnia, sto diventando troppo grande".
E così la sera del 16 agosto il grande sogno di vittoria è stato coronato con una magistrale corsa di Re Artu', re della Piazza, e del Bufera, eroico condottiero.
Caro "cencio" ti abbiamo fortemente voluto!!!!!! Era comunque scritto nel grande libro del destino che il Nicchio avrebbe vinto alla grande il Palio dell'Assunta, il drappellone dedicato ai 150 anni della Battaglia di Curtatone e Montanara: nel nostro Museo c'è una pergamena di riconoscenza data alla contrada in occasione della Carriera Straordinaria del 29 maggio 1893 (45 anni dopo la storica battaglia); il

popolo del Nicchio l'ha sempre annoverata nel computo delle vittorie, per il Comune non è una vittoria omologata, mancava solo il drappellone, ora c'è anche questo! La pergamena in questione aveva trovato giusta collocazione di fronte al "buco vuoto", quale segno migliore per vincere?
E i nicchiaioli, che di battaglie se ne intendono, hanno fortissimamente voluto e fatto proprio il cencio giallo ocra, che cromaticamente ben si associa agli altri esposti nelle teche, vinti in precedenza.
Ben arrivato cavallino bianco, la tua spennacchiera splendente sia luce azzurra per il futuro.







Il Seggio

Rolando Pelli
Fabio Giustarini
Maurizio Cenni
Cesare Ciampolini
Luigi Forconi

Priore
Capitano
Vicario Generale
Vicario
Vicario

Lorenzo Pasquinuzzi
Alessandro Lorenzetti
Lorenzo Fattorini
Cinzia Terni
Mario Feroci

Cancelliere
Vice cancelliere
Archivista
Camerlengo
Bilanciere

Marco Fattorini
Simone Pucci
Luca Cambi
Sergio Pistolesi
Angelo Lorenzetti
Cinzia Manetti
Francesco Ugolini

Presidente Commissione Beni Immobili
Presidente Commissione Cerimonie
Presidente Commissione Economato
Presidente Commissione Gioventù
Presidente Commissione Protettorato
Presidente Commissione Femminile
Presidente Commissione Finanziaria

Roberta Benvenuti
Gianluca Bugnoli
Alberto Faldoni
Massimiliano Mazzi
Giorgio Meini
Pietro Sancasciani
Andrea Tiribocchi

Consigliere del popolo
Consigliere del popolo

d. Salvatore Sacchitella

Correttore

Massimo Masi

Presidente Società La Pania

Capitaneria

Capitano:

Fabio Giustarini

Mangini:

Marco Bruni Filippo Geraci Angelo Giorgi

La Stalla

Barbareschi

Gianni Oddo Paolo Pelli

Guardafantini:

Bellocci Daniele De Santis Gianni

Veterinari:

Joseph Bertone Valeri Andrea

Il Collegio dei Maggiorenti

Adige Bartalozzi Lucia Cioni Rovena Cioni Piero Damiani Rolando Fattorini
Franco Filippini Franco Galini Guido Ginanneschi Silvio Griccioli
Mario Maccherini Enzo Marzocchi Achille Neri
Paolo Neri Fabio Papi Giorgio Santucci Luigi Vigni

La Comparsa (Palio 16 Agosto 1998)

Tamburino

Alfieri

Duce

Uomini d'Arme

Paggio Maggiore

Paggi Porta Insegna

Palafreniere

Soprallasso

Barbaresco

Vessillifero

Popolo



Giacomo Oretti

Piero Masi Francesco Siliberto

Luca Piciarelli

Simone Damiani Massimo Ticci

Duccio Ciampolini

Paolo Cioli Antonio Marzi

Massimo Pozzi

Massimo Gistri

Paolo Pelli

Angelo Rossi

Giovanni Tomasone Pierluigi Panerati

Davide Regoli Silvio Bonechi

Alessandro Radi Roberto Martini

Le Nostre Vittorie

- 1) 2 luglio 1658
- 2) 2 luglio 1660
- 3) 2 luglio 1662 Mone
- 4) 2 luglio 1667
- 5) 2 luglio 1676 Bacchino
- 6) 2 luglio 1677
- 7) 8 giugno 1685
- 8) 25 settembre 1691
- 9) 2 luglio 1751
- 10) 2 luglio 1754
- 11) 2 luglio 1748
- 12) 16 agosto (?) 1749
- 13) 2 luglio 1775
- 14) 16 agosto 1777
- 15) 16 agosto 1780
- 16) 16 agosto 1782
- 17) 2 luglio 1791
- 18) 16 agosto 1799
- 19) 16 agosto 1826
- 20) 2 luglio 1854
- 21) 17 agosto 1854
- 22) 17 agosto 1841
- 23) 2 luglio 1844
- 24) 16 agosto 1847
- 25) 16 agosto 1854
- 26) 2 luglio 1867
- 27) 2 luglio 1871
- 28) 17 agosto 1875
- 29) 16 agosto 1878
- 30) 29 maggio 1895
- 31) 19 agosto 1894
- 32) 9 settembre 1900
- 33) 2 luglio 1901
- 34) 2 luglio 1920
- 35) 2 luglio 1924
- 36) 16 agosto 1927
- 37) 16 agosto 1928
- 38) 16 agosto 1952
- 39) 2 luglio 1947
- 40) 16 agosto 1957
- 41) 16 agosto 1960
- 42) 5 giugno 1961
- 43) 16 agosto 1969
- 44) 16 agosto 1981
- 45) 16 agosto 1984
- 46) 2 luglio 1988
- 47) 16 agosto 1998

Pavolino
Pavolino
Granchio (Palio corso a Cetinale)
Pettinaio
Antonio Mazzini
Becchino (Domenico Laschi)
Becchino (Domenico Laschi)
Romeo
Ciocio (Angelo Giusti)
Nacche (Gigi Sucini)
Nacche (Gigi Sucini)
Ciocio (Angelo Giusti)
Mattio (Mattia Macellai)
Cicciolesso (Luigi Brandini)
Pipistrello (Giovanni Brandani)
Pipistrello (Giovanni Brandani)
Betto (Pietro Betti) - (Palio con tutte le 17 Contrade)
Bicchierino (Pietro Tarquini)
Folaghino (Antonio Guaschi)
Paolaccino (Pietro Locchi)
Bachicche (Mario Bernini)
Bachicche (Mario Bernini)
Gilocche (Angelo Romualdi)
Bachicche (Mario Bernini)
Abbacchio (Valente Angiolini)
Massimino (Massimo Tamperi)
Bellino (Angelo Volpi)
Scansino (Domenico Fradiacomo),
Rancani (Arturo Bocci),
Cispa (Ottorino Laschi),
Bovino (Umberto Baldini),
Canapino (Enrico Viti),
Tripolino (Tripoli Torrini),
Calia (poi detto Ciancone: Giuseppe Gentili),
Vittorino (Giorgio Terni),
Vittorino (Giorgio Terni),
Vittorino (Giorgio Terni),
Rondone (Renato Tamburelli),
Ercolino (Adolfo Manzi),
Cianchino (Salvatore Ladu),
Massimino (Massimo Coghe),
Bufera (Dario Colagè),



cavallo: Nociola
cavallo: Scodata
cavallo: Fanfara
cavallo: Giacca
cavallo: Marquaccina
cavallo: Ruello
cavallo: Salomè
cavallo: Belfiore
cavallo: Uberta de Mores
cavallo: Uberta de Mores
cavallo: Dragone (Topolone)
cavallo: Balente
cavallo: Orion
cavallo: Benito
cavallo: Re Artù

... continua ...



Assieme al responsabile del numero unico, Maurizio Cenni, hanno passato varie notti in bianco ed hanno progettato, smontato e rimontato i "pezzi", nonché fornito il loro prezioso contributo ed insostituibile collaborazione per la impaginazione:

Clara Migliorini, Duccio Balestracci, Lorenzo Fattorini, Franco Filippini, Roberto Gagliardi, Daniele Magrini.

Hanno collaborato per i testi:

Duccio Balestracci, Valentina Becatti, Ivan Boveagli, Gianluca Bugnoli, Luca Cambi, Cinzia Carli, Benedetta Cenni, Maurizio Cenni, Davide Del Toro, Gigliola Donati, Valentina Farnetani, Lorenzo Fattorini, Franco Filippini, Valeria Filippini, Marco Gagliardi, Roberto Gagliardi, Luca Giamello, Katiuicia Girolami, Emiliano Giustarini, Giulio Griccioni, Vanni Griccioni, Alessandro Lorenzetti, Daniele Magrini, Alessandra Regoli, Antonio Tiezzi

Copertina di *Alessandro Andreuccetti*

Vignette e disegni di:

Fabrizio Bartolozzi, Andrea Borracelli, Monica Borselli, Paolo Burroni, Andrea Castelli, Francesco Cini, Roberto Prestigi, Giovanni Tomasono, Marco Vannoni, i cittadini del Nicchio dal campo scuola di Roccafederighi

Foto di:

Mauro Agnesoni, Alessandro Bellucci, Paolo Cesare Calzini, Francesco Cito, Foto Betti, Foto Gielle, Fabrizio Grazzini, Foto Lenzini, Augusto Mattioli, Nuova Fotografia, Photo Office, Photo Zoom, Francesco Soldani, Foto Tassini

Pubblicità:

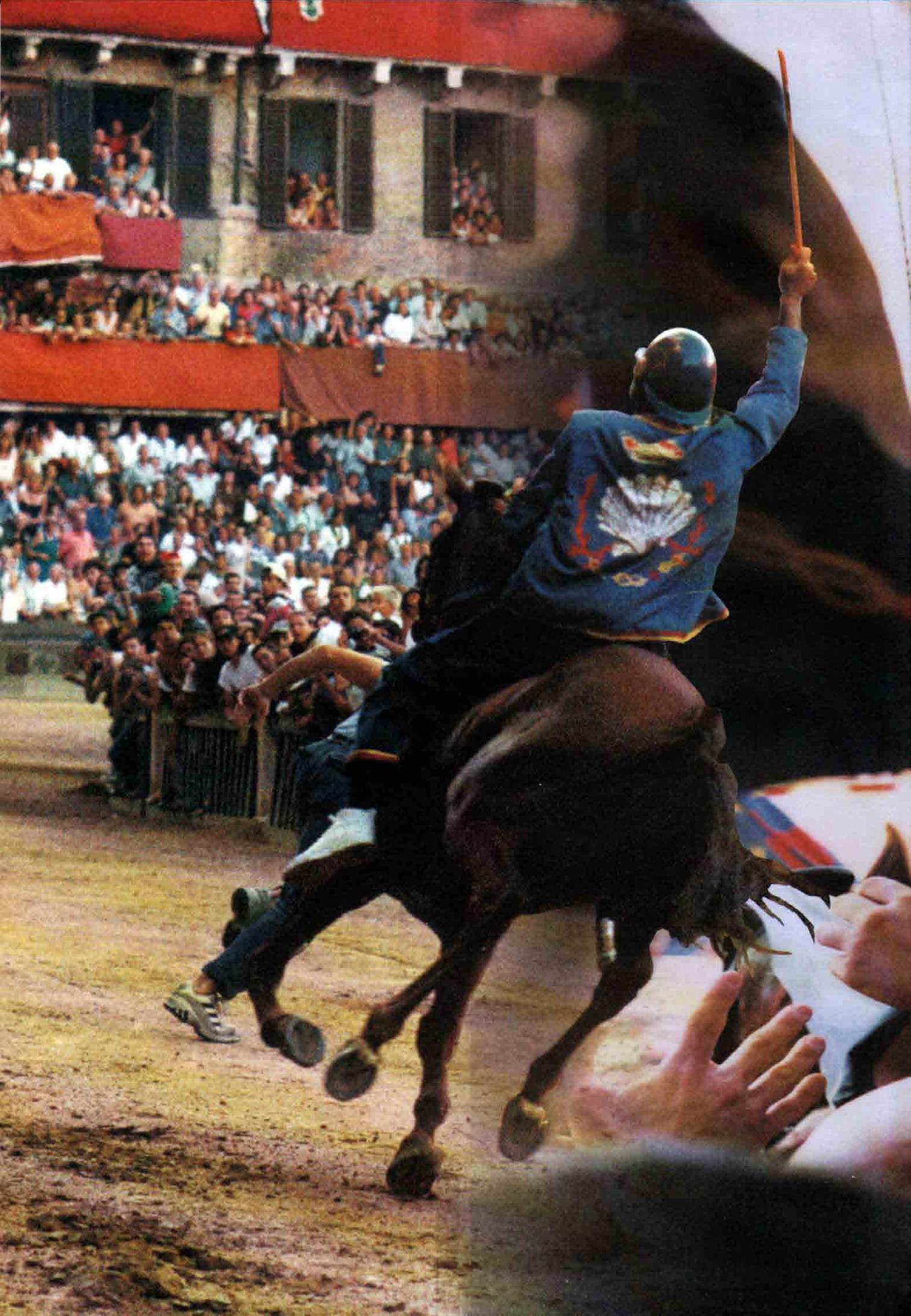
Mario Giustarini, Paolo Cesare Calzini, Simona Fattorini, Alessandro Franci, Elisabetta Giorgetti, Emiliano Giustarini, Stefania Tortoli, Studio 5

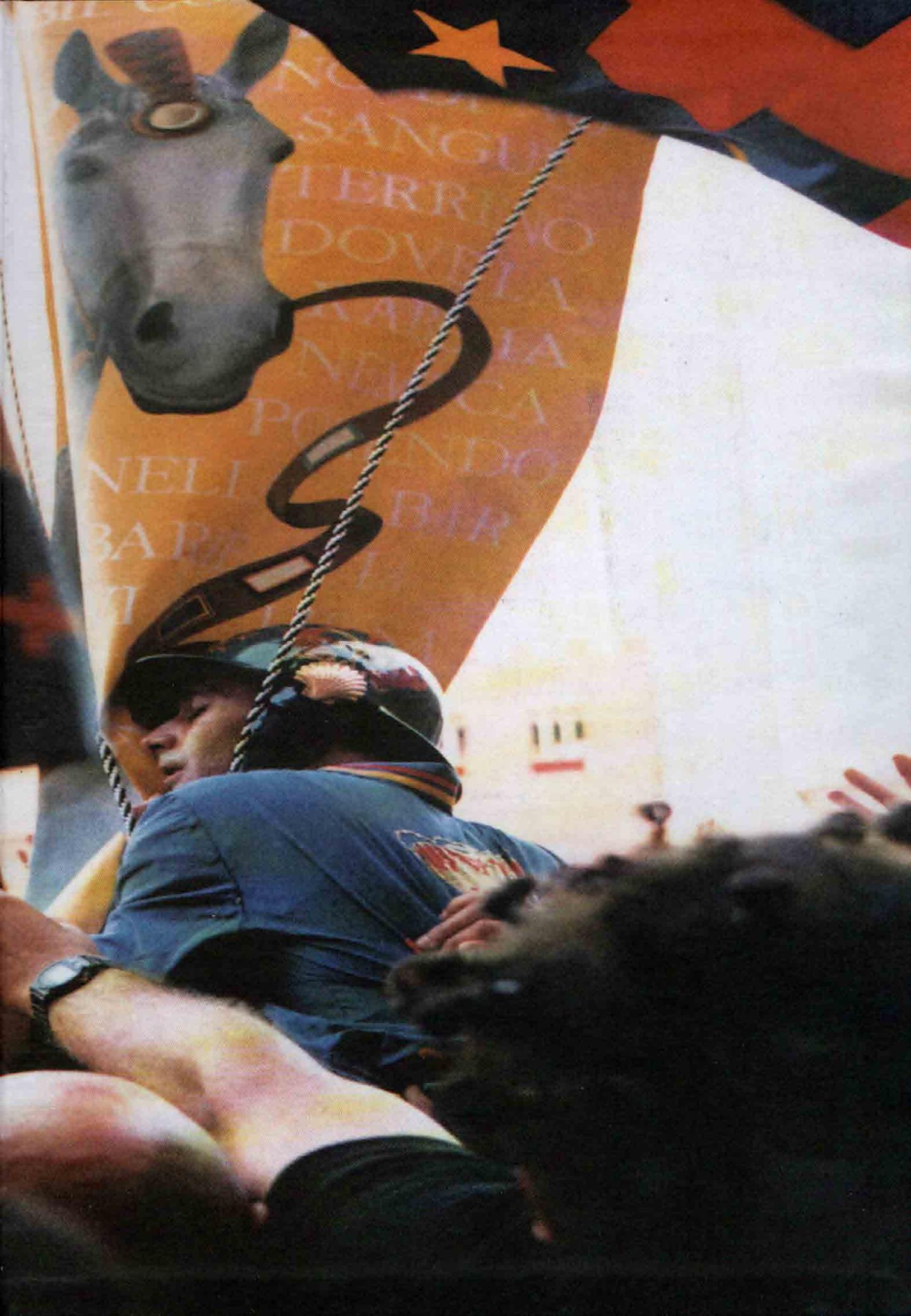
Fotolito: *Master Graphics*

Stampa: *ALSABA Grafiche*

Un ringraziamento particolare a tutta la Master Graphics per la disponibilità, professionalità ed abnegazione dimostrate.

... arriverci a presto! ...





CON
EROICA
VIRTÙ
ED
INVINCIBIL
CORAGGIO

